



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**RIVISTA MENSILE**

**Volume LXXIX - N. 1-2**

**TORINO 1960**

# OVUNQUE UN BUON CAFFÈ SUBITO PRONTO!



Solo con Nescafé potete preparare all'istante un buon caffè caldo, freddo o ghiacciato.

Un po' d'acqua calda o fredda su un cucchiaino di Nescafé...ed è subito pronto il "Vostro" caffè, preparato nella maniera moderna.

Nescafé è il caffè personale, perché potete dosarne esattamente la carica - forte o fortissima - a seconda della carica di energia e di benessere che desiderate nei diversi momenti della giornata!

Al mattino stimola il risveglio, snebbia le idee

Dopo il pranzo aiuta la digestione e mette in forma per il lavoro pomeridiano.

Nel pomeriggio è anche una piacevole pausa alle abituali occupazioni.

Dopo cena rinfranca e predispose agli svaghi della sera.

E in più, Vi procura il caffè latte più squisito, perché non allunga il latte.

Nelle confezioni in scatole e in bustine resistenti all'umidità.



## NESCAFÉ È IL CAFFÈ DEL DINAMISMO!



CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXIX

GENNAIO 1960 FEBBRAIO

N. 1-2

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3 - Tel. 48.488  
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis,  
Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero  
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;  
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza  
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 80.25.54

## SOMMARIO

<i>Piero Ghiglione</i>	La seconda spedizione alla Sierra Nevada di S. Marta	pag. 13
<i>Dietrich Hasse</i>	La Parete Rossa della Roda di Vael	» 23
<i>Piero Rosazza</i>	Itinerari sci-alpinistici - La Tersiva	» 35
<i>Fulvio Campiotti</i>	Il soccorso alpino - III - In Germania	» 38
°	Il venticinquennio della «Guida dei Monti d'Italia»	» 43
<i>Ernesto Lavini</i>	L'8° Festival del Cinema di Montagna e dell'Esplorazione	» 47

## Tavole fuori testo

*Versante Nord della Reina - I Picos Orientales versante NO - I Picos Orientales versante NE* (foto Ghiglione) - *La Parete Rossa della Roda di Vael* (foto Frass) - *Tersiva* (foto Zanta).

**In copertina:** *Mystowski Pawel* (Polonia) - *Capanne sui Tatra* (Opera segnalata alla 2ª Biennale Internazionale Fotografica della Montagna - Trento).

## Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbali del Consiglio Centrale (pag. 3) Rifugi e opere alpine (pag. 8) - Ricerca di pubblicazioni alpinistiche (pag. 10) - Spedizioni extraeuropee (pag. 50) - Relazione sul Corso di formazione alpinistica (pag. 51) - Composizione Commissioni e Comitati Centrali del C.A.I. (pag. 53) - Bibliografia (pag. 58).

**72° Congresso del C.A.I. - Acqui Terme** pag. 37

**Assemblea dei Delegati - Bologna** pag. 49

---

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100  
Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50  
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

# PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide:

## Collana « MONTI D'ITALIA »

A. NERLI - A. SABBADINI - <b>ALPI APUANE</b> - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni . . . . .	L.	2.100
S. SAGLIO - <b>VENOSTE, PASSIRIE, BREONIE</b> - pp. 795 e 10 cartine a colori . . . . .	L.	1.500
A. TANESINI - <b>SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR</b> - pp. 503 e 9 cartine a colori . . . . .	L.	1.200
S. SAGLIO - G. LAENG - <b>ADAMELLO</b> - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.500
A. BERTI - <b>DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I</b> - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.500
E. CASTIGLIONI - <b>ALPI CARNICHE</b> - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.200
C. LANDI VITTORJ - <b>APPENNINO CENTRALE</b> (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L.	2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - <b>ALPI OROBIE</b> - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta . . . . .	L.	2.500
S. SAGLIO - <b>BERNINA</b> - pp. 562 22 cartine, 149 schizzi . . . . .	L.	2.800

## Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - <b>ALPI LIGURI E MARITTIME</b> - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - <b>ALPI COZIE</b> - pp. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - <b>ALPI GRAIE</b> - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI PENNINE</b> - p. 448, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI LEPONTINE</b> - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>PREALPI LOMBARDE</b> - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI RETICHE OCCIDENTALI</b> - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI RETICHE MERIDIONALI</b> - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>DOLOMITI OCCIDENTALI</b> - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	1.500
S. SAGLIO - <b>DOLOMITI ORIENTALI</b> - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000

## ALTRE PUBBLICAZIONI:

<b>I RIFUGI DEL C.A.I.</b> a cura di S. Saglio - pp. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto . . . . .	L.	1.500
<b>INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954</b> a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 . . . . . (più L. 280 spese postali)	L.	3.000
<b>ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO</b> - pp. 363, 60 illustraz. f.t. e 27 cartine, rilegato in tela	L.	2.500
F. BOFFA - <b>VADEMECUM DELL'ALPINISTA</b> - pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni . . . . .	L.	500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.

## COMUNICATI SEDE CENTRALE

### SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Como, 6 settembre 1959

#### Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.

I Vice Pres. Generale: Bozzoli, Costa.

Il Vice Segr. Generale: Cescotti.

I Consiglieri Centrali: Antoniotti, Ardenti Morini, Bertarelli, Chersi, Credaro, Datti, Ferreri, Foscati, Bellani, Galanti, Lagostina, Mezzatesta, Negri, Ortelli, Pascatti, Saglio, Saviotti, Silvestri, Tanesini, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli.

I Revisori dei Conti: Massa, Penzo, Pinotti, Soardi.

Il Tesoriere: Bello.

#### Assenti:

Chabod, Apollonio, Bertoglio, Bortolotti, Cecioni, Pagani, Rota, Rovella, Azzini, Bellomo.

#### Invitati:

Luigi Binaghi, Presidente della Sezione di Como.

Il prof. Nangeroni, Presidente del Comitato Scientifico.

Il dott. Scipio Stenico, Direttore del Corpo Soccorso Alpino.

1) Il Presidente Generale, dopo aver ringraziato il Presidente della Sezione di Como, sig. Binaghi, per la cordiale ospitalità, ricorda il Collega Consigliere Centrale Sen. Attilio Tissi, caduto nello scorso agosto sulla montagna, e ne rievoca — con la commozione dell'Amico —

la grande figura di alpinista, di cittadino e di Patriota e le sue benemerite in seno al C.A.I. Ricorda ancora un altro recente e grave lutto. la scomparsa del Consocio Guido Larcher e dà la parola al Consigliere Bertarelli, amico di montagna e di armi, che ne rievoca in modo particolare la lotta condotta a fianco di Battisti, dei Finzi, e di tanti altri Patrioti Trentini contro l'infiltrazione politica austro-tedesca nella sua italianissima terra.

Il Consiglio unanime eleva un memore pensiero e rivolge un riverente omaggio alla memoria dei due Illustri Soci e di tutti gli alpinisti caduti o scomparsi durante l'anno.

- 2) Il Presidente Generale riprende la parola per ricordare il successo della Spedizione organizzata dalla Sezione di Roma al Saragrar Peak e di quella organizzata dal Socio Guido Monzino al Kanjut Sar. Due conquiste particolarmente significative, anche perché realizzate in un anno in cui le cattive condizioni della montagna hanno fatto fallire quasi tutte le spedizioni straniere impegnate in Himalaya.
- 3) È stato approvato il verbale del Consiglio di Bergamo del 14 Giugno 1959.
- 4) Sono stati approvati i verbali del Comitato di Presidenza del 22 Giugno, 6 e 27 Luglio 1959.
- 5) **Accordi per la celebrazione del Centenario del C.A.I.** Il Consiglio ritiene opportuno mettersi al lavoro sin d'ora perché le celebrazioni commemorative del Centenario del C.A.I. siano degne del glorioso passato. Interessanti e calorosi sono gli interventi su questo argomento del Presidente Generale, del Vice Presidente Generale Bozzoli, dei Consiglieri Mezzatesta, Vallepiana, Saglio, Foscati Bellani, Pascatti, Ortelli, Lagostina, Negri, Antoniotti.

# SNOW TRAC

il cingolato  
per la neve



Un veicolo ideale per il trasporto in montagna di persone e cose.

Maneggevole, capace di superare pendenze fino a 30° in salita ed in traversamento, con sistemazione confortevole di 6 persone (oltre al guidatore) in cabina ben riscaldata.

Per preventivi e prove dimostrative rivolgersi al CONCESSIONARIO:

**Ditta ATTILIO STEGAGNO s.p.a.**

Viale del Lavoro n. 25

**VERONA**



# 36° CAMPEGGIO NAZIONALE

## *Cai Uget* "Monte Bianco,,



### ORGANIZZAZIONE:

Cai - Uget

GALLERIA SUBALPINA

Torino

### DIREZIONE:

Guida Alpina

Geom. ANDREOTTI ANGELO

...è il campeggio che da anni detiene il primato delle presenze: unica organizzazione del genere in Europa.

**TURNI** di una o più settimane: dal **4 LUGLIO** al **28 AGOSTO**

**QUOTA INDICATIVA:** L. 11.000/12.000. - Facilitazioni per il 1° e l'8° turno - Collaborazione alle Sezioni C.A.I. per organizzazione vacanze sociali - Assicurazione infortuni e « ferie pioggia » - Sono graditi i tagliandi « Cassa Vacanze del Touring Club ».

**Prenotatevi in tempo** richiedendo l'opuscolo illustrato e domanda a:

**Sezione CAI-UGET - Gall. Subalpina - TORINO - Tel. 44611**

**ATTREZZATURA:** Tende ampie con palchetto, microchalet e camerette a 2 posti - Lettini con materassi, coperte, lenzuola - Camera pranzo in veranda belvedere - Doppi impianti servizi igienici - Tutti i locali e tende illuminati elettricamente - Bar - Radiofono - Proiettore cinematografico, ecc.

**TRATTAMENTO:** Trasporto gratuito bagagli - Viaggio gratuito in corriera (4 corse al giorno) da Courmayeur a Pian Ponquet (in 20' al campeggio) - Alloggio con assegnazione del posto secondo le preferenze - Vitto con antipasto e dolce 2 volte per settimana - Pranzi al sacco per le gite - **Riduzioni-Facilitazioni:** funivie, schilift, scuola sci estiva, pullman CAI-UGET da Torino, Milano, Genova.

**GITE:** Partecipazione alle gite collettive organizzate con cura particolare dalla Direzione (in media 2-3 per turno), e tra le quali la classica traversata del Ghiacciaio del Gigante, Mer de Glace, Chamonix e ritorno dall'Aiguille du Midi per il ghiacciaio della Vallée Blanche (M. Bianco, Gr. Jorasses, Dente, ecc.).  
Collaborazione delle **GUIDE** di Courmayeur per le salite più impegnative.

**LOCALITA'** stupenda, **AMBIENTE** cordialmente familiare, **ORGANIZZAZIONE** perfetta al limite del possibile: tutto per rendere felici le vostre vacanze estive 1960.



*Direttissima Spigolo Nord-Ovest di Lavaredo*

*In questa come in tutte le imprese di maggior rilievo, gli*

*Scoiattoli hanno usato **SCARPE MUNARI***

In particolare il dr. Penzo, a nome del Collegio dei Revisori dei Conti, raccomanda di non dimenticare di predisporre un adeguato piano di finanziamento. Non potendosi, per ovvie ragioni, prendere decisioni in merito, il Consiglio nomina una Commissione composta dal Vice Presidente Costa, dai Consiglieri Saggio, Bertarelli, Saviotti e dal Presidente della Sezione di Torino, dr. Andreis e la invita a presentare al prossimo Consiglio un programma di massima delle manifestazioni, delle pubblicazioni e delle altre iniziative da inserire nel quadro della celebrazione del Centenario.

- 6) **Nomina del Segretario Generale.** A seguito di votazione risulta eletto Segretario Generale, il rag. Giuseppe Cescotti, che dall'anno 1956 ricopriva la carica di Vice Segretario Generale. Proclamato il risultato, il Presidente Generale si complimenta con questi e ringrazia, personalmente ed a nome dei Colleghi del Consiglio nel modo più vivo il dr. Silvio Saggio, Segretario Generale uscente, per l'opera diligente ed appassionata prestata per tanti anni.
- 7) **Nomina Commissioni Centrali - Direttive ed approvazione programmi di competenza.** Si completa la nomina dei Presidenti delle Commissioni Centrali nominando il comm. Amegeo Costa, Presidente della Commissione Propaganda ed il dr. Guido Bertarelli, Presidente della Commissione Guida Monti d'Italia. Inoltre si nominano i componenti delle varie Commissioni.
- 8) **Collana Guida Monti d'Italia.** Premesso che negli ultimi tempi sono sorte divergenze tra il Club Alpino Italiano ed il Touring Club Italiano in merito al costo dei volumi della Collana Guida Monti d'Italia ed affermato che le

due Associazioni sul piano ideale hanno identità di intenti, il Consiglio, dando mandato alla Presidenza di trattare con il Touring Club Italiano, raccomanda di ispirarsi ai seguenti principi:

- a) pur nella più rigorosa tutela degli interessi del C.A.I., fare in modo che i rapporti con il T.C.I. restino cordiali;
- b) affermare il principio che il costo di ogni volume sia preventivato nella misura più approssimativa possibile e che il prezzo di vendita sia sempre tempestivamente concordato;
- c) preoccuparsi che il costo e conseguentemente il prezzo di vendita, sia il più basso possibile in relazione alle condizioni economiche dei giovani soci, cui principalmente il C.A.I. si rivolge.
- 9) **Assicurazione obbligatoria Soci del C.A.I. contro gli infortuni.** Il Consigliere Toniolo illustra ai Colleghi del Consiglio una proposta, da lui precedentemente comunicata, in merito alla necessità ed all'obbligo morale e materiale di assicurare i soci del C.A.I. contro gli infortuni; tale assicurazione dovrebbe prevedere il rimborso, da parte della Società assicuratrice, delle spese delle operazioni di soccorso ed eventualmente una indennità per i casi di morte e di invalidità permanente. Sull'argomento intervengono associandosi: il Consigliere Vallepianta, il quale illustra quanto in tale campo è stato fatto in Francia, in Svizzera, in Austria ed in altri Paesi; il Consigliere Ardenti Morini, che presenta la proposta fatta, a sua richiesta, da una Società Assicuratrice: proposta che serve a dare al Consiglio una prima approssimativa idea di quello che potrebbe essere il premio di assicurazione: il

## SILIRAIN

La protezione invisibile a base di silicone che dura nel tempo per ogni genere di muratura :

- è di facile applicazione
- è idrorepellente
- è antiadesivo
- non determina cambiamenti di colore
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie
- evita l'efflorescenza
- dura nel tempo
- è particolarmente indicato in climi alpini

viene presentato nei due tipi: **SILIRAIN 50** (in soluzione di solvente)  
**SILIRAIN ACQUA** (in soluzione acquosa)



Società Commerciale Prodotti Chimici SAINT - GOBAIN

Via Moisè Loria, 50 - MILANO - Tel. 479.783 - 479.624







C. A. I.  
CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI TREVISO

RIFUGI DELLA SEZIONE

TREVISO (m. 1630)  
PRADIDALI (m. 2278)  
BIELLA (m. 2325)  
ANTELAO (m. 1800)

50° ANNIVERSARIO  
DELLA FONDAZIONE  
1909 - 1959

26 Ottobre 1959

Via Lombardi, 4

Spett.le Società Commerciale  
PRODOTTI CHIMICI SAINT-GOBAIN  
M I L A N O

Ci è gradito comunicarVi che il trattamento delle superfici esterne del ns. Rifugio "PRADIDALI" -Pale di S. Martino di Castrozza - m.2278 - con il Vs. idropellente "SILIRAIN ACQUA" ha dato un esito veramente superiore ad ogni ns. aspettativa.

Il problema della eliminazione delle infiltrazioni di umidità dall'esterno, in una zona particolarmente umida come le Pale di S. Martino, dove la nebbia può anche permanere alcuni giorni fittissima, dove pioggia e neve investono con particolare violenza e insistenza i muri esterni del Rifugio, è stato finalmente risolto grazie al prodigioso "SILIRAIN ACQUA".

In particolare dobbiamo aggiungere che i muri sono di pietra calcarea con elevato grado di porosità e di assorbimento, e i giunti di malta sono per ovvie ragioni, molto spessi, rispetto alle normali murature eseguite in pianura; inoltre il trattamento "SILIRAIN ACQUA" è stato effettuato in primavera quando le murature erano ancora impregnate di umidità dalle piogge e nevicate primaverili.

Grati per averci data la possibilità di aver risolto con risultati più che soddisfacenti, un sì importante problema, Vi ringraziamo sentitamente, e con l'occasione Vi porgiamo i ns. più distinti saluti.

IL DIRETTORE DEI LAVORI  
(geom. Renato Cappellari)

*Off. Cappellari*

IL PRESIDENTE  
(Dr. R. Galanti)

*Galanti*

Consigliere Fossati Bellani per suggerire di interpellare anche la Sportass: il Consigliere Bertarelli per consigliare la Presidenza a rivolgersi al Ministero degli Interni onde ottenere adeguati contributi e assistenza per il Soccorso Alpino; il Consigliere Saglio che invita ad esaminare se non sia più conveniente istituire una Cassa Mutua interna; il Segretario Generale Cescotti per raccomandare di abbinare nell'assicurazione, se possibile, la categoria Guide e Portatori, alla categoria Soci. Intervengono ancora sull'argomento il Vicepresidente Bozzoli, il Consigliere Pascatti, Mezzatesta, Galanti, Vandelli, Antoniotti, Lagostina.

Poiché tale problema assicurativo è strettamente collegato al problema finanziario;

Il Consiglio approva il seguente ordine del giorno proposto dal Consigliere Galanti:

Il Consiglio Centrale del C.A.I.

— sul problema della assicurazione obbligatoria dei Soci del C.A.I. contro gli infortuni;

— udita la relazione del Consigliere Toniolo e tenuto conto della discussione svoltasi;

*d e l i b e r a*

— di portare all'O.d.G. dell'Assemblea dei Delegati da tenersi nel maggio 1960 la proposta di aumento delle aliquote da corrispondere alla Sede Centrale da parte delle Sezioni, nella misura di L. 150 annue per i Soci Ordinari e di L. 100 annue per i soci aggregati.

Nello stesso tempo il Consiglio dà incarico alla Presidenza di raccogliere proposte di assicurazione, presso le principali Società Assicuratrici.

10) La prossima seduta è fissata per i giorni 24 e 25 ottobre in Biella in occasione della manifestazione celebrativa del centenario della nascita di Vittorio Sella.

La seduta ha termine alle ore 18-30.

Il Presidente Generale del C.A.I.

(avv. **Virginio Bertinelli**)

Il Segretario Generale del C.A.I.

(rag. **Giuseppe Cescotti**)

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

**Bivacco fisso al Lagginhorn (m 2750 - Alpi Lepontine).**

Il Club Svizzero delle donne alpiniste (come è noto, le donne non possono essere so-

cie del Club Alpino Svizzero ed hanno quindi costituito una loro associazione femminile) ha fatto costruire un bivacco fisso a 14 posti, secondo la struttura dei bivacchi fissi tipo Apollonio, di cui alcuni alpinisti svizzeri della Sez. di Montreux avevano apprezzato le buone qualità, comunicandone le caratteristiche. La costruzione è stata eseguita dalla ditta Edwin Züllig di Rorschach, con copertura in lastre di alluminio della Alluminiumwerke A.G. di Rorschach. Il costo totale è ammontato a circa 1.960.000 L. (140.000 L. per posto). Il bivacco è stato offerto alla Sez. Monte Rosa del C.A.S. e installato nel gruppo del Lagginhorn (Alpi Lepontine). Accesso dal villaggio di Sempione, lungo la Laggintal (o Laquintal).

**Funivia Cutigliano - Doganaccia (Appennino toscano-emiliano).**

La Società S.I.T.A.F. di Cutigliano informa che il nuovo impianto funiviario che porta da Cutigliano (m 700) alla Doganaccia (m 1600) è entrato recentemente in funzione.

L'impianto, utile durante la stagione estiva, è necessario durante quella invernale in quanto consente di raggiungere i campi di neve del crinale Corno alle Scale-Abetone.

La funivia pratica ai soci del C.A.I. in regola col tesseramento, lo sconto del 40% sui prezzi normali.

**Rifugio al Pian Cansaccio (m 1800 - M. Arera - Prealpi Bergamasche).**

Questo rifugio, per iniziativa della Soc. Alpinistica Bergamo Alta dovrebbe essere pronto nella prossima estate. Serve per il versante S. del M. Arera; accesso per strada rotabile fino a Oltre il Colle (m 1051) sulla Ambria-Zambla.

**Rifugio Scarpa (m 1930 - Pale di S. Martino).**

La Sez. di Agordo ha acquistato questo rifugio privato, che sorge alla Costa d'Agner, sul versante S dell'Agner. Serve quindi per la Catena delle Pale che va dalla Croda Grande (m 2837) all'Agner (m 2872) ed alle propaggini estreme orientali della Catena Me-

**RABARBARO**

**ZUCCA**

*l'aperitivo realmente efficace*

RABARZUCCA S. p. A.
MILANO VIA C. FARINI 4

# Symbolica



con ZEISS TESSAR e "TECNICA INVISIBILE,,



*non dovete pensare  
fotografate!*

Una macchina come questa  
non era stata ancora realizzata

## ZEISS IKON

Sempre un passo più avanti del progresso!

Richiedete l'opuscolo F. 381 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:

**OPTAR**

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Telef. 803.422 e 877.427

**E SOPRATUTTO**



per le ascensioni  
di questa estate  
una scarpa da  
montagna perfetta!



L.R. VARESE

Il modello GUIDA 308 studiato da

*Toni Gobbi*

prodotto da

# la Dolomite

ridionale delle Pale. Accesso da Frassené (m 1082) in ore 3. La Sez. di Agordo intende ampliarlo e rimodernarlo, per costituire una base estiva e invernale.

#### Rifugio Julia a Sella Nevea (m 1170 - Alpi Giulie).

Questo rifugio, della Sez. C.A.I. di Udine, è stato rinnovato al piano terra e ampliato nei servizi mediante sbancamento posteriore, che ha permesso di ricavare una tettoia per la legnaia e la lavanderia. Ai piani superiori è stato rinnovato l'arredamento, ed è stata rifatta la terrazza. Inoltre è stato sistemato l'impianto dell'acqua calda. Questo rifugio ha origine in una capanna fatta costruire dalla S.A.F. (Soc. Alpina Friulana, poi Sez. del C.A.I.) nel 1888, sostituita poi dal rifugio in muratura nel 1909; danneggiato questo nella guerra '14-'18, ricostruito, nuovamente danneggiato nel 1943-'45 e sistemato nel 1951, salvo questa fase finale. I nuovi lavori sono stati inaugurati l'11 ottobre 1959.

#### Rifugio M. Calino « S. Pietro » (m 976 - Prealpi Venete).

Già in uso alla Sottosezione di Riva del Garda della S.A.T., lo stabile è stato acquistato definitivamente dalla S.A.T. È situato sul M. Calino, avancorpo del Lomassone (m 1800) ed è un belvedere sul Garda nella sua parte settentrionale.

### RIFUGI IN PROGETTO

#### Alvise Andrich alle Cime d'Auta (Dolomiti Occid.).

La Sezione di Agordo ha in progetto questo rifugio nell'alta Val del Biois, a servizio degli alpinisti che frequentano questa zona, posta a sud della Marmolada.

### RIFUGI DISTRUTTI

#### Rifugio Elena a Pré de Bar (Val Ferret, m 2062).

Un sopralluogo compiuto ai primi di febbraio ha definitivamente accertato che questo bel rifugio è stato distrutto da una valanga probabilmente nel mese di gennaio.

Era un solido edificio in muratura costruito col Piano Quadriennale alla testata della Val Ferret su progetto dell'ing. Apollonio, a tre piani, con 50 posti letto e servizio di ristorante. Di tutto il fabbricato non sono rimasti che pochi ruderi a livello delle fondazioni.

Era collegato a Courmayeur da strada rotabile (Km 12 circa) e serviva come punto di appoggio per il circuito dei passi del gruppo del M. Bianco.

#### Vandalismi nei rifugi.

Nel febbraio 1958, tre giovani, forestieri intenzionati ad espatriare clandestinamente, avevano forzate le entrate dei rifugi «Jervis» al Prà e «Btg. M. Granero» nell'Alta Val Pellice. Installatisi per alcuni giorni vi avevano consumate le provviste trovate, asportati oggetti di discreto valore. Sorpresi dalle guar-

die di Finanza, erano stati arrestati e condannati dal Tribunale di Pinerolo. Ricorsi in appello, si sono visti aggravare la pena. Se i rifugi fossero stati da loro abbandonati aperti, data la stagione, i danni agli stabili sarebbero certamente notevoli.

Anche il rifugio Città di Busto in Val Formazza nello scorso novembre, è stato scassinato, usato per qualche giorno, e poi abbandonato colla porta aperta ed asportando un grande binocolo. I danni sono stati causati particolarmente dalla neve che, attraverso la porta, ha invaso alcuni locali.

La Sez. di Busto intende ora ripristinare il locale invernale perennemente aperto, locale già esistente e poi successivamente abolito, perché usufruito da pastori come ovile e spesso depredata di quel minimo di arredamento di cui era fornito.

## RICERCA PUBBLICAZIONI ALPINISTICHE

*Le Sezioni ed i Signori Soci che desiderasse-  
ro completare le loro biblioteche o comunque  
acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e  
moderne, potranno rivolgersi alla Sede Cen-  
trale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Fo-  
scolo 3 - Milano, indicando titolo, autore ed  
editore della pubblicazione ricercata, nonché  
il proprio indirizzo.*

### PUBBLICAZIONI RICHIESTE

#### Cirillo Floreanini - Viale della Vittoria - Villa Santa (Udine):

— Rivista Mensile: annate antecedenti al 1948.

#### Marcello De Rosso - Via Dante 55 - Vittorio Veneto (Treviso):

— A. Berti « Guerra in Cadore » - ed. X alpini, 1936.

— A. Berti e Sala « Guerra per Crode » - ed. Cedam, 1936.

#### Mingardi Marco - Via S. Petronio Vecchio 27 - Bologna:

— Guida dei Monti d'Italia, volumi: Grigne, Odle-Sella-Marmolada, Pale di S. Martino, Gran Paradiso, Gran Sasso d'Italia, Masino-Bregaglia-Disgrazia.

#### Zorzi Lucio - Viale Carducci 2 - Bolzano:

— Guida Monti d'Italia: « Pale di S. Martino ».

#### Mario Vianello - Viale Teodorico 13 - Milano:

— C. Negri « Tecnica di ghiaccio ».

#### Sezione C.A.I. di Schio - Via Pasubio:

— n. 1 dell'anno I delle « Alpi Venete » (rassegna delle Sezioni Trivenete del C.A.I.).

#### Euro Montagna - Via Bolzaneto 13<sup>s</sup> - Bolzaneto (Genova):

— Guida Monti d'Italia: « Gran Sasso ».

— Rivista Mensile del C.A.I.: anno 1946 n. 7-8, 9-10, 11-12; anno 1930 n. 5-6; anno 1928 n. 3-4; anno 1925 n. 5-6; anno 1918 n. 4-5-6; anno 1916: n. 4-5-6; anno 1915: n. 6-11-12.

*Le Sezioni ed i Signori Soci interessati alla  
vendita delle pubblicazioni richieste in questa  
rubrica faranno cosa gradita mettendosi diret-  
tamente in rapporto con gli interessati all'ac-  
quisto.*



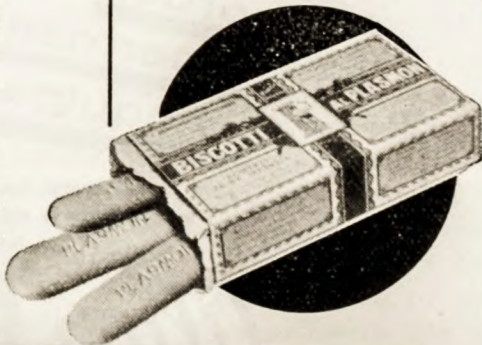
**Ettore Moretti**  
 S.P.A.  
 MILANO - FORO BUONAPARTE, 07

Tende della speciale  
 serie «PIONIERI»  
 siano compagne  
 di ogni più ardita  
 impresa

## alimenti al Plasmon

Tutti gli Alimenti al Plasmon, in virtù del loro contenuto in proteine di origine animale, sono gli unici ad essere particolarmente ricchi di F. P. A. (Animal Protein Factors) i nuovi principi vitaminici dimostratisi indispensabili nel fenomeno dell'accrescimento e della riproduzione.

Pertanto, tutti gli alimenti al Plasmon, sono raccomandati per i bambini, per i convalescenti, per i sofferenti di stomaco o intestino perchè ipernutritivi e di facilissima digeribilità.



alimenti al  
**PLASMON**  
 DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA

# SNIA VISCOSA

La spedizione del  
Club Alpino Italiano  
guidata da  
Riccardo Cassin  
ha conquistato  
la vetta della  
Parete di Luce  
(Gasherbrum IV)  
m. 8000 circa

**corde,  
impermeabili  
ed equipaggiamento**

per la spedizione,  
sono stati realizzati  
con filati

*lilion*



*Rilsan*



# La seconda spedizione alla Sierra Nevada di S. Marta (\*)

di Piero Ghiglione

Il professore inglese dr. J. Cunningham, visitò la Sierra Nevada di S. Marta nello stesso mese (gennaio 1957) in cui ebbe luogo la mia prima spedizione colà; però egli soggiornò piuttosto nella parte orientale. Nel suo rapporto inviato poi al Geographical Journal egli espresse fra l'altro la speranza che « qualcuno si accingesse ad esplorare e possibilmente salire i Picos Orientales ». Egli ne ascese uno, non difficile, dal sud.

Questo rapporto mi diede l'ultima spinta a ritornare in quella magica zona per scalare appunto le due catene orientali, i Nevaditos e i Picchi Orientali.

Scelsi perciò un'abile guida su ghiaccio ed antico compagno Giuseppe Pirovano, noto anche perché egli tiene una efficiente scuola di sci, assai conosciuta pure all'estero, in Cervinia ed al passo dello Stelvio. Egli venne con un ottimo scalatore, G.C. Canali, che aveva compiuto fra l'altro la parete nord del Disgrazia e salite nei Gruppi del Badile, del Bernina, dell'Oberland Bernese, nelle Dolomiti e la cresta sud dell'Aig. Noire de Peuterey (M. Bianco).

Si doveva partire il 26 dicembre dall'aeroporto della Malpensa, ma trovandosi questa in fitta nebbia e il velivolo da Atene non potendo atterrarvi, si proseguì nella notte in treno per Parigi, donde in aereo BOAC a Londra; sorvolammo la Manica con un sole splendido, poi, via New York (ove ci fermammo un giorno) si continuò per Miami, Giamaica sino a Barranquilla. Da tale soleggiata città (era bensì inverno, ma data la stagione allora *secca* nel nord Colombia, questa viene considerata come *verano*, estate) ripartimmo con un piccolo aereo del servizio Colombiano per Valledupar, cittadina ai piedi orientali della Sierra Nevada, 170 metri d'altitudine.

Da Valledupar nel gennaio 1957 m'ero inoltrato nella Sierra Nevada salendo verso *ovest* (a Pueblo Bello); ora invece proseguimmo verso *est* al villaggio di Atanquez.

(\*) Si rimanda, per la parte geografica, al primo articolo, Riv. C.A.I., N. 5-6 1959, pag. 161 e segg.).

Ma non fu così semplice il trovare un mezzo meccanico che ci portasse fin là. La via era in pessimo stato causa una recente inondazione; solo in seguito ai buoni uffici del sig. Ramon Valencia, Titolare del Ministero di Agricoltura di Valledupar e dopo alquanto fatica, mi riuscì di riservare tre posti in una sgangherata autocorriera per passeggeri e merci. Doveva partire alle ore 14, ma potemmo salirci solo verso le 17 ed un'altra ora fu impiegata dall'autista nel percorrere le vie della cittadina onde trovare altri clienti. Si lasciò Valledupar alle 18. Eravamo pressati come sardine in un barile fra sacchi, valigie, balle di cotone e... fanciulle meticce in abbigliamenti festivi, poiché si recavano ad un ballo notturno.

Il viaggio riuscì piuttosto incomodo per le condizioni della strada serpeggiante sull'orlo di precipizi, indifesa, ingombra di sassi, con buche, curve strettissime. Fummo lieti di giungere sani e salvi a destinazione, che non mi parve mai così lontana. Si dovettero attraversare parecchi torrenti in piena, ove il nostro malsicuro veicolo entrò nelle limacciose torbide acque oltre il mozzo delle ruote. Grida acute delle fanciulle, che si eccitarono anche più quando l'autocarro s'arrestò di botto nel mezzo di un fiumiciattolo. Alle 23, Deo gratias, entravamo in Atanquez, 770 metri.

\* \* \*

Colà ero atteso il 2 gennaio (l'indomani) dai due mulattieri Jesus e José Zapata, che già l'anno precedente mi avevan fatto ottimo servizio: ed essi giunsero puntuali all'alba. Si proseguì subito lo stesso mattino con cinque bestie, di cui tre da soma; il sentiero s'innalzava ripido fra prospere piantagioni di papaie e banane. I montanari cui chiedemmo un po' di frutta, rispondevano invariabilmente che già tutto avevan venduto, oppure che le qualità ch'essi tenevano non erano mature!

Salimmo così due « arrieros » (mulattieri) e le cinque bestie lunghe ore su per piste pessime; soltanto verso sera si potè di-

sporre un primo campo a circa 1600 metri sul promontorio di una collina. Ebbi una placida notte; quando il mattino appresso alle prime luci cacciai il naso fuori della mia tenda, stava ritto a due passi da me, immobile, un indio della tribù Arhuaca e mi fissava oltremodo curioso.

Per quattro giorni ci inoltrammo su per la valle del rio Donachui, nel versante orientale della Sierra Nevada. La temperatura diminuì via via sino a divenire più sopportabile ed anzi nelle due ultime notti essa oscillava presso lo zero. Nel fondo valle vidi coltivate canna da zucchero, banane, aguate, zapote; la zona è però infestata da miliardi di moscerini, zanzare ed altri insetti che non si vedono ma presto si sentono al prurito che danno le loro insidiose punture. Del resto in tutte le piantagioni di zucchero vi sono tali noie.

Nel villaggio di Donachui al mezzo di stretta valle, ci venne offerta la *panuèla*, zucchero allo stato liquido. Questo preparato vien poscia reso solido ed usato dagli indii, come la coca, quale alimento rinvigorante.

La sera di quel secondo giorno dalla partenza da Atanquez, ci fermammo a Zagroumi, poche capanne. Durante la notte si ebbe colà una gran festa da parte degli Arhuacas; verso la mezzanotte alcuni ubriachi lanciarono sassi contro la porticina del tugurio che ci ospitava. L'indomani mattina il nostro Jesus Zapata era tuttora brillo. Un indigeno a nome Arcandro si offerse di accompagnarci, il che accettai affinché al ritorno egli fosse di aiuto al più giovane dei due fratelli Zapata, che sarebbe rientrato a S. Sebastian con le bestie per un lungo cammino.

Verso il meriggio si pervenne tra fitta nebbia ad un ruscello nel mezzo della parte superiore della vallata. Furon quelle invero le uniche ore di maltempo durante i due mesi del nostro soggiorno nella Sierra Nevada! Stavamo preparando un breve ascolvere allorché si ebbe tra la scura foschia una bianca apparizione: era un giovane Arhuaco nella sua tunica candida (almeno, un tempo doveva essere tale), lunga sino ai malleoli. Una grossa cintola di nero cuoio gli serrava i fianchi.

« Soy ciego! » (son cieco) esclamò. Gli demmo qualcosa da mangiare e gli chiesi dove eravamo. « Concuruaca » fu la sua risposta. Allora guardai nel mio schizzo to-

pografico e lessi infatti quel nome; potei anche individuare esattamente il luogo ove ci si trovava. Feci le mie misure e compresi che in un'altra giornata di cammino avremmo potuto raggiungere la più alta sella nella valle del rio Donachui.

Seguimmo l'indomani la sponda destra (orografica) dei due idillici laghi Domariba e Escuritaba giungendo infine l'11 gennaio (1958) al lago Naboba, circa 4200 metri, ai piedi nord del Guardian, il gran baluardo della catena *sud* della Sierra. Dalle rive del lago la immane parete nord del monte era davvero impressionante per la sua arditezza e maestosità. Essa ha molto l'aspetto del versante nord della Grivola nelle nostre Alpi: però il Guardian è circa 1300 metri più elevato.

Con le nostre bestie potemmo salire dal lago Naboba ancora una mezzoretta, poi le lisce rupi, assai erte, ci costrinsero ad abbandonare i quadrupedi: i quali ridiscesero a valle col giovane José Zapata e l'indio Arcandro. José doveva risalire il 18 gennaio con nuovi viveri, mentre Jesus rimaneva al nostro servizio. Quella sera rizzammo le tende a 4600 metri nello stesso punto ove avevo posto il campo l'anno prima, quando vi ero giunto dal lato opposto, cioè dalla valle di Mamancanaca.

\* \* \*

Senza perder tempo, attaccammo il mattino seguente un picco glaciale senza nome, di circa 5000 metri, a monte dell'attendamento ed a sud-ovest della Reina, salendolo dal lato nord. L'amico Pirovano ama le pareti di ghiaccio verticali e per tali faccende s'era portato dall'Italia una cospicua quantità di chiodi d'ogni foggia e d'altri aggeggi, anche un particolare piccozzino.

L'indomani attraversammo il gran «ventisquero» interposto fra l'Ojeda 1° e la Reina, forse il maggiore ghiacciaio in tutta la Sierra, andando a porre un campo (6°) al colletto sopra la sorgente del rio Guatapuri, circa 4700 metri. Proprio in faccia a noi si stendeva tutta la catena dei Picos Orientales; e dietro al nostro attendamento s'innalzavano i Nevaditos, altra lunga giogaia di vergini glaciali vette, sui 5100-5500 metri. Ma specialmente formidabile apparve col suo luccicante ghiaccio tutto il versante nord dei Picchi orientali, esteso per parecchi chilometri, quasi verticale.



Nella selva presso il villaggio di Donachui; a sinistra un indio Arhuaco, a destra il meticcio José Zapata. (foto Ghiglione)



Provammo al campo un nuovo tipo di fornello con cartucce di propano; funzionava bene e veloce a quell'altezza, però la durata delle cartucce era inferiore a quella garantita. Attingevamo l'acqua dal vicino ghiacciaio, ove bisognava allungare un braccio sin nel fondo di una caverna. Il giorno appresso, 14 gennaio, scalammo in prima ascensione assoluta, dapprima superando un ripido ghiacciaio e poi lungo un'affilata cresta, un gemello dell'Ojeda 1° o Ojeda 2° (5390 metri), cui demmo il nome di Picco Italia. Molte manovre acrobatiche furon necessarie per vincere il monte. Si giunse in vetta alle 12,15 ed apparve di lassù il Mar Caraibico. I miei compagni eran entusiasti di tutte quelle visioni; si scorgeva pure, quasi al fondo dell'orizzonte, permeata da un azzurro cupo, segnacolo di bel tempo perenne, la normale catena delle Ande colombiane.

La sicurezza del ciel sereno infondeva una grande tranquillità per i nostri progetti ed era un'altra ragione dell'inalterabile buon umore della nostra piccola brigata.

Dalla vetta di questo Picco Italia potemmo osservare attentamente tutta la catena dei molto innevati Nevaditos, la Reina dirimpetto (il massimo monte di quel Gruppo orientale della Sierra Nevada, 5535 metri), la sfilata ad oriente, oltre la Reina, dei Picos Orientales e formulare il nostro programma per vincere tutti quei colossi. Di ritorno al campo, dopo un giorno di riposo, salimmo

infatti la Reina dapprima per la vergine parete nord-est, in ghiaccio, proseguendo poscia per lo sperone nord, pure glaciale. Da quella vetta si ebbe una chiara e completa visione sulle due vergini catene che intendevamo scalare.

\* \* \*

La seconda fase di questa nostra spedizione si svolse dunque nella zona nord-est della Sierra Nevada, ossia nella inesplorata giogaia dei Nevaditos e dei Picchi Orientali. L'accesso a queste due catene non riuscì facile, tanto più che in questa regione non si trovano portatori. A mala pena avevo ottenuto, a mezzo del gentile priore dei missionari Cappuccini, il servizio dei due meticci Zapata. Avevo comunque preveduto di dovere eventualmente sobbarcarci noi stessi (cioè i miei due bravi compagni!) il compito di portare qualche tempo la maggior parte del nostro bagaglio.

Questa zona orientale è anche il «verdadero desierto de piedras» come ricordo fu la regione del Pico di Tenerifa, senza legna, quasi senz'acqua, poiché i nostri campi non sempre avrebbero potuto esser disposti presso i vari laghetti dell'altipiano, dovendo anzitutto aver riguardo alla più adatta posizione in rapporto ai picchi che volevansi salire.

Gli indii Arhuacos sono lenti e pigri per natura. Difficilmente si muovono anche con offerte di denaro. Un esempio lampante venne dato dal nostro ineffabile Arcandro che



non si degnò una sola volta di prestare aiuto nel caricare i quadrupedi o portare qualche sacco.

Sapevo tuttavia di avere due forti compagni, volenterosi, Pirovano e Canali, ai quali avevo promesso interessanti scalate, bel tempo costante per due mesi ed una avventurosa spedizione. E tutto riuscì come dalle mie promesse, sicché al

termine della medesima i miei amici si dimostrarono soddisfatti.

Ma certo in parecchie giornate, per portare il materiale su agli alti campi, essi ebbero ore oltremodo faticose, che sopportarono con quello spirito di abnegazione (spirito di corpo, direi) per la montagna che solo i veri grandi scalatori sentono appieno e sinceramente. Ed ancora qui desidero esprimere



Versante Nord della Reina (m 5538). A destra, in ombra, la parete Nord-Est della 1<sup>a</sup> Punta mediana, scalata da Pirovano-Ghiglione-Canali.

(foto Ghiglione)



I Picos Orientales, versante Nord-Ovest, scalati dalla spedizione.

(foto Ghiglione)



I Picos Orientales, versante Nord-Est, scalati da Pirovano-Ghiglione-Canali.

(foto Ghiglione)

La nostra tenda a 4600 m e la vetta senza nome 5000 m (Punta Italia), nel centro, di cui la cordata Pirovano-Ghiglione-Canali scalò la glaciale parete Nord, visibile a sinistra. A destra, presso la tenda, G. Pirovano.

(foto Ghiglione)



loro la mia particolare riconoscenza, anche per la grande fiducia che essi ebbero nel sottoscritto.

E tanto più la loro opera fu indispensabile in quanto che dei due meticci messi a disposizione dalla cortesia di Don Atanasio de la Nora, il maggiore dei fratelli ed il più abile come scalatore cioè il Jesus Zapata, dopo la solenne sbornia presa a Zagroumi, si buscò una bronchite che degenerò in

un principio di polmonite. La Sierra Nevada si trova in una zona tropicale, sicché anche ad elevate quote di giorno fa parecchio caldo, di notte molto freddo e le notti nelle regioni equatoriali durano dodici ore. Nella mia tenda, oltre i 4500 metri, misurai fino a 50 gradi di radiazione solare ed una minima temperatura notturna (fuori tenda) di 15-18° sotto zero.

La terza notte, su a quelle altezze, Jesus



Il Guardian (m 5290) parete N, vergine.

(foto Ghiglione)



A sinistra la parete Est della Reina. In primo piano Pirovano (a destra) e Canali coi loro sacchi, in partenza con Ghiglione per gli altopiani alla base dei Nevaditos.

(foto Ghiglione)

peggiorò e gli somministrammo fra l'altro anche penicillina; la quale sortì il suo benefico effetto ed egli migliorò alquanto. Quando comunque il 18 gennaio il fratello minore José giunse, puntuale come sempre, al nostro campo base, ai piedi sud dell'Oieda 1°, presso un laghetto superiore al Naboba, con nuovi viveri e la corrispondenza, si rese necessario far discendere il Jesus a S. Sebastian de Rábago con le cavalcature. José rimase a far servizio, che assolse ottimamente.

Il 19 gennaio risalimmo di nuovo al campo sesto, all'imbocco superiore della valle del Guatapuri e l'indomani scalammo l'Ojeda 1° per una vergine via, la cresta sud-est irta di torrioni e non facili passaggi. Il giorno successivo scendemmo per parecchi chilometri nella valle Guatapuri, dappriincipio giù per un'interminabile morena tutta sfasciata, poi costeggiando acquitrini, per ri-

salire ai ripiani sud dei Nevaditos. In due giorni di duro lavoro ponemmo due altri campi (7° e 8°); i miei compagni portavano sacchi di 40 kg, anche José era molto carico.

\* \* \*

Il 22 gennaio fu per noi un giorno indimenticabile: conquistammo 4 dei 5 Nevaditos, su e giù per una cresta lunghissima. Tra le diverse vette glaciali si aprono pareti e colatoi di ghiaccio formidabili, alcune quasi verticali che si dovettero superare con assiduo e delicato lavoro di piccozza e di corda. Ma certo, coi miei due compagni potevasi affrontare qualunque difficoltà. Pirovano sempre in testa nella cordata.

E sempre tirava un gelido diabolico vento, però in relazione perfette risultavano le visioni, con cielo terso e del particolare azzurro tropicale di tali zone. Più volte si poterono ammirare da quegli speroni glaciali ol-



La catena dei « Picos Orientales » (Sierra Nevada di S. Marta), vers. N, dal Pico Italia (già Ojeda II, circa m 5390).  
(foto Ghiglione)

tre i cinquemila metri le adorabili sfumature degli infiniti golfi del Mar dei Caraibi.

Il 23 gennaio venne asceso l'ultimo dei Nevaditos, quello più prossimo al Picco Italia. Dal nostro campo (8°) pareva esso il meno difficile, in realtà incontrammo passaggi di 4° e 5°; fra l'altro, circa ad un terzo della salita, ci si presentò dinanzi un muro di roccia alto circa otto metri, liscio e verticale, con una fessurina in longitudine verso il mezzo. Lì potevano entrare solo un poco le dita.

Il ghiaccio su queste cime della Sierra Nevada è levigato come vetro a causa del vento quasi perenne e del gelo nelle lunghe notti. La roccia è granito rugoso come ad esempio alla cresta sud dell'Aig. Noire de Peuterey al M. Bianco. Il colore è rosaceo e costituisce una caratteristica di questa Sierra; al tramonto questo granito assume tinte e sfumature spettacolari e con la inusitata limpidezza dell'atmosfera il rilievo è fantastico.

Sui ghiacciai pianeggianti il sole lungamente allo zenith intaglia infinite lamine verticali che rendono faticoso il procedere. Forte è l'azione del sole equatoriale, sopra i

cinquemila metri, sulle labbra ed agli occhi, ed è indispensabile proteggere le prime con pomate speciali a base di fenolo ad es. e i secondi con occhiali molto scuri e completamente chiusi. Una grande secchezza prende al naso e alla gola; noi usammo mentolo per le narici, succhi di frutta per la gola.

\* \* \*

Dopo le vittorie sui Nevaditos seguì il terzo periodo della nostra spedizione con le conquiste ai Picos Orientales. Questi picchi sono i più ad oriente in tutta la Sierra e risultarono pure come i più arditi ed ostici. Ciò era del resto da attendersi poiché, come in ogni catena montana del globo, anche qui dopo le prime esplorazioni e salite alle vette precipue e per le vie più facili, rimasero le cime più ardue.

Venne dato ab initio a queste punte l'appellativo di Picos Taironas per il fatto che un'antica tribù di tal nome abitava in illo tempore quelle valli; poi essa scomparve ed oggi è più razionale il nome di Picos Orientales, perché giustifica anche la loro situazione geografica. La caratteristica di tali vette è data dalle pareti verticali e spigoli



La catena dei Nevaditos (Sierra Nevada di S. Marta), versante Nord, dal Pico Ojeda I (m 3490).  
(foto Ghiglione)

ertissimi, il tutto sovente in ghiaccio vivo.

Era ormai la fine gennaio 1958. Di ritorno a valle dai Nevaditos, si rimase due giorni sulle rive del lago Naboba (circa 4200 metri) a riposare ed attendere i quadrupedi, i quali dovevan risalire dalle basse valli ed aiutarci poi a trasportare il bagaglio sugli altipiani alle dirette basi dei Picos Orientales. Il lago Naboba ha una piccola isola poco distante dalla sua riva meridionale. Canali voleva issarvi il tricolore. Il 31 gennaio verso mezzodi, preso posto su di un materasso pneumatico, egli s'inoltrò verso l'isolotto; senonché dopo pochi metri il materasso si rivoltò e Canali cadde in acqua: ci volle la sua fortissima costituzione per cavarsela senza conseguenze da un bagno a qualche grado sopra lo zero!

Già salendo alla vetta della Reina che

domina la catena dei picchi orientali, s'era osservata tutta la situazione e dove meglio disporre le tende per attaccare con successo quei culmini. Il 1° febbraio, non giungendo ancora i muli a quattro gambe dovettero entrare in azione quelli... a due, cioè i miei bravi compagni, incamminandosi col sottoscritto con 40 kg sul groppone (i miei compagni!) su per i ripidi pendii verso i Picos, onde porre un primo campo (12°) sull'altipiano. Fortunatamente, dopo un'ora di cammino gli occhi d'aquila dell'indio José scorsero giù in valle le bestie con l'arriero Bernardo! Le pendici verso l'altipiano eran tuttavia troppo erte per i quadrupedi e solo fu possibile valerci dell'aiuto del mulattiere e di José. Prima di porre il campo nuovo (13°) a circa 4400 metri presso una sorgente alle basi est della Reina ed ai piedi dei primi tre





A destra la Reina, versante Nord-Ovest; a sinistra il Picco Ojeda I (m 5490).

(foto Ghiglione)

Picos, si dovettero però fugare alcuni tori selvatici, saliti fin lassù per brucare le fresche erbe attorno a quel *rio*.

\* \* \*

Il 3 febbraio cominciò il nostro assedio ai Picos. Lasciate le tende all'alba, riuscimmo quel giorno la scalata di 3 picchi dai 5200 ai 5400 metri, dopo aver vinto notevoli difficoltà su roccia e ghiaccio. Nell'insieme, queste furono ancora maggiori che ai Nevaditos. Presso le vette parecchi condors volavano al disopra di noi. Dopo alcune manovre di corde doppie in discesa, si atterrò all'fine verso sera su riposanti pianori detritici. Nella strettezza di un camino la nostra bottiglia termo si ruppe; al primo laghetto sull'altipiano Pirovano prese acqua con la termo e tutti bevemmo assetati come si era. Quando Canali riversò il liquido rimasto, uscirono insieme tutti i frammenti di vetro!

L'indomani conquistammo il Pico più arduo, molto prossimo alla Reina, per il ghiacciato spigolo nord-ovest. Quando fui circa al mezzo, intravvidi da una discreta fessura il ghiacciaio a mille metri al disotto. Marciammo dunque come sul vetro e il piantar chiodi sarebbe stato di estrema difficoltà: senonché a un dato punto, prima di una a-

leatoria traversata in parete, si rese indispensabile fissarne uno per sicurezza.

Lì Pirovano dimostrò la sua particolare perizia. Su per la parete assai ripida egli sembrava una mosca sui cristalli di una finestra. Con una mano al moschettone ove era fissato il chiodo, lo osservavo attentamente proseguire, facendo sicurezza, mentre Canali da un altro punto assicurava me stesso. Sulla vetta issammo le bandiere della Colombia e dell'Italia, lasciando poi, sotto l'ometto innalzato da Canali, le nostre carte da visita.

La discesa risultò, come sovente accade in tali circostanze, più delicata della salita; più volte dovetti aggrapparmi sullo sperone, ai sottili appigli della cornice di ghiaccio. La sera eravamo tutti felici per quella vittoria ed udii a lungo le note della piccola fisarmonica dei miei colleghi.

\* \* \*

Il 7 febbraio fu di nuovo una data memorabile per noi. In undici ore di continua e meravigliosa (per non dire emozionante) scalata, spesso acrobatica, salimmo dal novello campo (13°) tutti gli altri otto picchi; sensazionali furono pure le traversate da una punta all'altra su e giù per crestoni vertigi-

nosi, a picco sul lato nord per un migliaio di metri. Sovente ero in dubbio, malgrado la presenza dei miei ottimi compagni, se avremmo potuto uscir fuori da quella serie di precipizi e oltremodo ardui passaggi.

Alle cinque e mezza di sera si pervenne infine all'ultima vetta; ed allora Pirovano ed io ci abbracciammo. Il tempo era sempre rimasto magnifico. Un'ultima corda doppia lungo la parete di roccia oscura e strapiombante ci riportò, ormai sull'imbrunire, su terreno pianeggiante.

Nei giorni successivi tentai la traversata di tutta la Sierra passando per la *Cbundua*, i Monti della Morte, come li chiamano gli indigeni. Da Mejouaca, due miserevoli capanne a 3200 metri (campo 14°) salimmo con 4 muli e 2 cavalli in elevate deserte valli, solo dirupi senza fine. Sapevo tuttavia che in alto un intaglio nelle rupi avrebbe offerto un passaggio possibile. Ma molto spesso parve che non si potesse più proseguire; perciò il procedere avveniva molto lento e con la più grande circospezione. Di continuo bisognava aiutare le bestie. A un dato punto un cavallo non ce la fece più e si dovette lasciarlo in loco, circa 4350 metri.

Raggiunto finalmente l'alto colletto, pareva che tutto fosse terminato, almeno la parte più ardua; invece si scese in valletta ancor più paurosa, per risalire ad un intaglio più elevato. Terribilmente nuda e tetra ed isolata era quella gola. Di lassù ebbe inizio una lunga discesa, di nuovo penosa e non di rado pericolosa, in un terzo desolatissimo vallone, ove potei però individuare la sor-

gente del rio Cataca: un solingo ricettacolo d'acqua fra verdi massi. Giù in valle, poco prima delle due luride capanne di Mamanacana ponemmo il campo 15°.

La prima traversata della Sierra Nevada da nord-est a sud-ovest era comunque riuscita appieno.

Potei così coronare la mia seconda spedizione dalla Sierra Nevada di S. Marta con la scoperta della fonte del rio Cataca, dopo aver trovato quelle del rio Donachui e del rio Guatapuri. Il Donachui sorge propriamente dal lago Naboba; e questo a sua volta da una cascata alimentata da tre laghi superiori. Questi tre bacini derivano a loro volta le proprie acque dal gran ghiacciaio situato fra l'Ojeda 1° e la Reina. Il lago Naboba è un pochino più elevato dei limitrofi Mamo e del Mamito (già menzionati nel mio primo articolo sulla Sierra Nevada). Il rio Guatapuri nasce invece direttamente dal ghiacciaio orientale della Reina.

Venne recato in Europa dalla Sierra Nevada anche materiale scientifico.

**Piero Ghiglione**

(C.A.A.I. - C.A.I. Sez. Torino)

*Materiale usato:* Equipaggiamento: tende, ghirbe e teloni: Moretti; Sacchi letto piuma, giacche, calzoni e guanti piuma: Alfo; Materassini pneumatici: Pirelli; Giacche e calzoni contro vento: Pirelli; Scarponi speciali a suola vulcanizzata: Superga; Altri scarponi: Cornuda e Bramani; Ramponi e piccozze ultraleggere: Grivel; Fornelli: Butangas; Pile lunga portata: Zeta; Cronometri: Rolex; Altimetri: Lufft; Chiodi: Cassin; Corde: Rhodiatocce.

*Alimenti speciali:* Farine e biscotti: Plasmon; Formaggi: Devizzi; Miele: Filippini; Latte e caffè: Nestlé; Ovomaltina e pomate Wander.



# La Parete Rossa della Roda di Vael

di Dietrich Hasse

Primavera 1957. Giorni indimenticabili sulle rocce del natio Felsengebirge sassone. Durante alcune di queste ascensioni mi è compagno Lothar Brandler. Si tratta di quanto più difficile si possa trovare su quei monti. Parliamo delle nostre scalate e dei nostri sogni più ardenti. Lothar mira soprattutto alle Alpi Occidentali: Eiger, Grandes Jorasses... Per me predominano ancora e sempre le Dolomiti: a poco a poco incominciano a diventare la mia patria alpinistica. Così ad esempio espongo a Lothar il mio progetto di tentare nelle prossime ferie estive un'ascensione sulla Parete Rossa della Roda di Vael, nel Catinaccio.

Poi le occupazioni di ogni giorno ci avvincono di nuovo. «Buona fortuna sulla Parete Rossa», leggo più tardi su una cartolina che Lothar mi manda poco prima dell'inizio delle ferie. Ma le cose vanno diversamente. Nella lotta ostinata per la diretta sulla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo svaniscono nel nulla tutti gli altri bei progetti dolomitici della perduta estate 1957.

Anche per Lothar quell'anno non porta la realizzazione di nessuno dei suoi sogni di alpinista. Il suo posto di lavoro nel Ticino lo tiene legato con pugno di ferro. L'estate trascorre senza vacanze in montagna. Gli resta l'unica magra soddisfazione di pensare che il tempo del 1957, sfavorevole nell'intera zona delle Alpi, senza dubbio gli avrebbe concesso altrettanto scarse possibilità di grandi ascensioni — fors'anche unicamente delusioni — come a tutti gli altri.

Estate 1958. Siamo seduto in casa del nostro amico di montagna Luis Vigl a St. Johann, il quale ci racconta del tempo passato, della ricchezza degli anni che lo legarono di amicizia ad Hermann Buhl. Quale contrasto con tutta la volgare bassezza che Hermann ebbe sempre e di continuo a sperimentare da altre parti durante la sua troppo breve esistenza! Lui, che ancora per generazioni continuerà ad essere modello alla gioventù alpinistica, lasciando dietro di sé ben lontani, coloro che per tanti anni, con

la loro invidia e i loro intrighi gli resero difficile la vita.

Per me tornano presenti i giorni in cui Hermann era stato ospite del nostro sassone Felsengebirge. Con lui avevo scalato alcune delle nostre cime. Quante cose aveva da raccontarci! Di tempi buoni e meno buoni, degli anni lontani della guerra, di casa sua, dell'Himalaya. Insieme trascorremmo lo scorcio dell'estate 1954. Dopo aver arrampicato tutto il giorno, passavamo lunghe ore insieme, in una ristretta cerchia di camerati, seduti attorno al fuoco. Il resto della notte lo si dedicava a dormire sotto qualche grande strapiombo, alla base di una parete.

Si trovava a suo agio con noi. Non avrebbe dovuto essere l'ultima volta che Hermann intendeva soggiornare nel massiccio dell'Elba. In quanto a me poi, egli mi invitò ad effettuare insieme una campagna nelle Alpi. Purtroppo i progetti rimasero tali. Hermann Buhl è morto già da oltre un anno. Siamo seduti in casa di Luis e pensiamo a lui.

Una «via dedicata ad Hermann Buhl»!: l'idea nasce come una folgorazione. Però, che cosa mai sarebbe stata abbastanza bello e degno per Hermann? Dovrebbe essere un qualche grande, importante problema alpinistico.

Se si provasse sulla Parete Rossa? La proposta è di Lothar. Ne siamo entusiasti. La chiaro-splendente parete, che al di sopra del Passo di Costalunga svetta come fiamma dalle rupi del Catinaccio. Alpinisti quali Harrer, Comici, Cassin, Eigenstecken, Rébuffat, Bonatti, Lacedelli, De Francesch e F. Innerkofler, Abram ed Egger ed altri ancora, si sono già cimentati come pretendenti sul fianco di questo giallo precipizio di 400 metri. Una parete di questo genere dovrebbe veramente diventare il grande e degno monumento ad Hermann Buhl!

L'idea vuol essere senza indugi realizzata. L'impresa è posta sotto gli auspici della Sezione di St. Johann in Tirolo dell'Oesterreichischer Alpenverein.

Entro il termine stabilito — fine agosto — Lothar ed io siamo entrambi sulle Dolomiti. Non posso trattenermi a lungo altrove: debbo andare alla Parete Rossa, nei cui pressi mi aggiro durante gli ultimi infuocati giorni d'agosto per familiarizzarmi completamente con quanto ci aspetta lassù. Con Gerd, mio compagno di ascensioni in quel periodo, me ne sto seduto sulla cima della Roda del Diavolo e su una sporgenza rocciosa lungo la cresta della Parete Rossa. Guardiamo giù sul suo fianco scosceso, cerchiamo una possibilità, una via, la prendiamo in considerazione, la scartiamo. A destra di dove si sono svolti i precedenti tentativi sembrerebbe esserci ancora una probabilità di riuscita. Vi si trova infatti una fessura che conduce su un bel pezzo, per scomparire infine in una zona di parete liscia e senza appigli, al di sotto di tetti minacciosi. Ma tuttavia può anche darsi che quella muraglia strapiombante presenti un punto debole. Successivamente ci rechiamo ai piedi della parete e guardiamo in su. Ci appoggiamo con la schiena alla roccia e continuiamo sempre a rivolgere in alto gli sguardi. La visione non cambia. Il grande diedro, ove anche tutti i nostri predecessori hanno tentato la sorte, appare a chi osservi dalla base come l'unico attacco possibile. Al di sopra la roccia sembra dovunque impercorribile allo stesso modo.

Le osservazioni di quei giorni ci permettono di giungere ad alcune importanti conclusioni. Le rupi verticali non offriranno posti da bivacco naturali, tranne che nel tratto superiore, sull'unica cengia a una lunghezza di corda dalla vetta. Dobbiamo calcolare su un'ascensione della durata di tre, fors'anche di quattro, eventualmente addirittura di cinque giorni. Verso le undici del mattino il sole investe la parete e la trasforma in una ripidissima piastra di forno rovente.

Trascorro notti insonni ad almanaccare. Mi sorgono dinanzi le figure dei due italiani morti di sfinimento dopo aver compiuto la prima ascensione della nord-est del Badile. Che cosa mai ci aspetterà sulla roccia arroventata dal sole della Parete Rossa — e poi, che ci recheranno senza dubbio le notti che dovremo passare seduti su staffe? Ciò significa nessuna possibilità di riposo, né di raccogliere le proprie forze. Andrà tutto bene?

D'un tratto, la riuscita del nostro piano mi sembra messa seriamente in forse. Ma che fare? Infine da lunghe ore d'insonnia scaturisce la soluzione: amache!

Sabato 30 agosto 1958. Luis trasporta con la sua vettura il « materiale della spedizione » al Passo di Costalunga. Hias Noichl, giacente all'ospedale per la ferita riportata sull'Eiger, ha messo spontaneamente a disposizione una parte considerevole del suo equipaggiamento da roccia: chiodi, cordini e moschettoni. Due amici di montagna della squadra *juniores* di St. Johann, Horst Schneider e Peter Toepke, che in futuro impareremo ad apprezzare quali preziosi compagni, pieni d'abnegazione, sono venuti con noi, pronti ad aiutarci dal basso quando saremo in parete. All'uopo ci occorrerà questa volta un cordino che raggiunga i 400 metri di lunghezza, 100 di più che per la diretta sulla nord della Cima Grande di Lavaredo.

Ai piedi dell'elevato ghiaione che adduce alla Parete Rossa si erigono, al riparo dei grandi massi ivi giacenti, due piccole tende. Dovranno costituire il campo base.

Con l'aiuto di Horst e Peter mi accingo a ispezionare e distribuire gli oggetti di equipaggiamento disponibili. Poco dopo, il fabbro di Nova Levante ha l'incarico di trasformarci tutta una serie di chiodi comuni in chiodi speciali. Ci occorrono cunei di legno! Una incursione che il compagno di motocicletta di Peter compie al Rifugio Tre Cime ci procura in prestito i 200 metri di cordino ancora mancanti. Si procede all'acquisto di viveri speciali: uova, dadi per brodo, sardine sott'olio, sottaceti, té, zucchero, limoni, frutta fresca e secca, ecc. Il nostro amico alpinista di Bolzano, Erich Abram, ci procura le desiderate amache. Ben presto, in parete, ci renderanno inestimabili servigi. Erich provvede altresì il libro da lasciare sotto la vetta e ci indirizza ad uno dei suoi forti camerati del Club Alpino dell'Alto Adige, che in un momento raduna i cunei di legno necessari. Infine arriva Lothar, e così si può incominciare.

Una puntata esplorativa su per il grande diedro, compiuta venerdì 5 settembre, termina tuttavia, per una prima volta, con rassegnazione. Già, qui hanno tentato anche tutti gli altri. Non che da quella parte non si possa giungere in vetta; con mezzi artificiali l'impresa sarà senz'altro realizzabile.

Anzi, nel tratto inferiore si procede addirittura agevolmente, e non soltanto con passaggi da chiodo a chiodo. Però s'impara a conoscere la roccia! Ora, si sa che la parte superiore della parete, che è anche di gran lunga la maggiore, sarà costituita da un unico precipizio strapiombante, con lastroni levigati e certamente neppure un metro di terreno superabile in libera. Questo stato di cose promette chiodature e trapanature a non finire. A malincuore rinunziamo al nostro progetto in cui tanto avevamo sperato, poiché per l'appunto imprese di questo genere ci appaiono prive di interesse alpinistico. Adesso ci rendiamo altresì conto del motivo per cui gli altri non hanno proseguito, e in merito ci sentiamo incondizionatamente solidali con quanti ci hanno preceduti qui.

La soluzione del problema della Parete Rossa rischia di volatilizzarsi. Per la seconda volta, Erich Abram con un amico gira intorno alla parete con un velivolo da turismo. Cerca invano; da gran tempo ormai siamo di nuovo seduti alla base della muraglia.

La domenica, mentre Peter ed io dobbiamo fare una veloce puntata alla Marmolada, Lothar e Horst percorrono la via Dibona, che delimita sul lato destro il salto della parete. Si tratta di giungere ad esaminare la zona mediana e destra; il grande diedro, che per prima cosa dà nell'occhio, si trova invece sulla sinistra. Entrambi vogliono indagare sull'altra eventuale possibilità — cioè il problema della fessura — che già di primo acchito era apparsa così seducente a Lothar.

Tornati dall'esplorazione, i compagni prorompono in espressioni entusiastiche. Solo non più quest'anno! dicono. Lothar si sente saturo di arrampicate, per questa stagione. È pur vero che ha al suo attivo la nostra diretta sulla Cima Grande di Lavaredo, il tentativo — purtroppo fallito a causa del ferimento di Hias Noichl — alla parete nord dell'Eiger, la scalata del pilastro Walker, ed altre ancora. È dell'avviso che per quest'anno s'è fatto abbastanza. A questo proposito il nostro scaltro Luis, appena giunto fin qui da St. Johann in compagnia di un amico, per una visita lampo, gli dà in un primo tempo pienamente ragione. Intanto però mi sono infiammato per la nuova possibilità. Grazie ad essa non occorrerà più che mandi



La prima lunghezza di corda su roccia difficile.

all'aria il progetto di scalata della Parete Rossa, che ormai avevo quasi dato per compromesso. Anche qui Luis mostra di nuovo, con le sue doti diplomatiche, uno dei lati migliori del suo carattere, cosicché alla fine persino l'irrevocabile diniego di Lothar si tramuta in rinnovata volontà di lotta.

L'indomani attacchiamo.

Solitamente progetti di questa specie pregiudicano assai volentieri sonno e appetito. Il che però stavolta, per buona sorte, non si verifica. In compenso, il tempo dà motivo di preoccupazione, allorquando al mattino usciamo fuori dalla nostra tenda. È stato bello così a lungo, e proprio adesso doveva cambiare di colpo e prendere un aspetto tanto brutto! Corpo di bacco! Possibile che l'accumularsi di nubi qui debba sempre significare subito pioggia e maltempo? Oppure... Andiamo, non andiamo? Non siamo ben sicuri di quel che si debba fare. Tuttavia, alla fin delle fini si decide di partire. Se le condizioni atmosferiche peggioreranno, potremo pur sempre tornare indietro; la ritirata nella metà inferiore della

nostra via è ancora effettuabile.

Penosamente arranchiamo su per il ghiaccio. Il grande masso di avamposto, che ci consente di attaccare, non sembra difficile e viene scalato con la corda in spalla. Subito sopra, ci leghiamo.

Nella puntata esplorativa di venerdì, avevamo estratto a sorte, come già facevamo in Sassonia, il diritto di guidare la prima lunghezza di corda. Allora era toccato a me. Stavolta il primo tratto spetta invece a Lothar.

Lungo un accenno di fessura, la via si inoltra assolutamente diritta su per la muraglia verticale. Superando in spaccata l'intaglio fra il blocco avanzato e la parete, aiuto il compagno a raggiungere, dalle mie spalle, l'attacco. S'inerpica faticosamente metro per metro, in difficile arrampicata, piantando gran quantità di chiodi. Peter, nella sua qualità di incaricato dell'assicurazione, diventa bersaglio di abbondanti cadute di sassi, che a dire il vero non ci eravamo affatto aspettate in questa prima lunghezza di corda. Gli fischiano incessantemente alle orecchie. Il suo viso, sfigurato dal timore — cosa ben comprensibile — minaccia di far crepare Horst dalle risa. È pur alto 2,05 m, si direbbe che pensi, porta scarpe numero 52, e nondimeno ha paura di pietre così piccole... Ah ah ah! Che le celie più stupide debbano sempre essere le migliori? A questo punto Peter proverebbe sommo piacere a bastonare l'amico del cuore.

Quando Lothar ha superato il primo gradino della parete ed è fermo, posso seguire io, aiutato all'inizio da Peter. Quelli che trovo sono in massima parte chiodi sicuri, solidi. Nella lunghezza di corda successiva si sale, con bella arrampicata libera, obliquamente a destra per roccia provvista di buoni appigli e coperta di licheni brunorossicci. Due o tre chiodi di assicurazione, e la corda è di nuovo già finita. Con l'aiuto di un anello, secondo il vecchio buon stile sassone, posso far venir su il compagno, continuando ad assicurare. Quindi Lothar perviene, con analogo sistema, ad una serie di fessure, che spostandosi ripetutamente verso destra, raggiungono a mezza altezza la principale caratteristica del nostro itinerario, cioè la rientranza pronunciata, che già ho menzionato.

La nostra fessura all'inizio si presenta

come un piccolo diedro estremamente difficile. Lothar vi si inerpica con scioltezza. Mentre lo guardo arrampicare, non sospetto neppure lontanamente quanto in realtà la salita sia impegnativa. Infine — la corda è ormai quasi finita del tutto — può sostare. Si trova in una zona di roccia assai friabile. Massi in bilico e piccoli pilastri appena appoggiati minacciano di precipitare al minimo urto. Giunto accanto all'amico, per la mancanza di posto non vi posso rimanere che brevissimo tempo. Preoccupati, gettiamo una occhiata a tutta quella rovina che ci sovrasta. Qui sarà questione di procedere con cautela. Il sole ci indica che è già pieno meriggio. Occorre spicciarsi.

La mano s'infilà con circospezione nella fessura. I piedi non s'azzardano più a posarsi in alcun luogo. È un'impresa pressoché disperata infilarsi su per quell'ammasso di pietre instabili senza che qualcuna non perda l'equilibrio, si stacchi e quindi colpisca sicuramente il compagno o addirittura lo accoppi. Avanzo strisciando, centimetro per centimetro, su per la roccia verticale. Alla fine, debbo ancora appoggiarmi in spaccata contro una placca staccatasi e solo più accostata alla roccia. Piovono fini detriti. Ma lo scricchiolio provocato dal contatto che anziché pressione è piuttosto carezza, ha un suono che pare quasi un benevolo ronron. Il lastrone non se l'ha a male.

Poco più su, i costoloni disgregati del monte si consolidano di nuovo. Lungo la fessura, debbo innalzarmi strisciandovi dietro. Talvolta succede anche che il pugno resti imprigionato entro gl'intagli sfalsati. Per fortuna non mi trovo più così pericolosamente a perpendicolo sopra Lothar, il quale ormai dal canto suo ha ripreso a guardare in alto con molta maggior baldanza. Le lastre, certo non di poca mole, che di quando in quando gli passano accanto con un sibilo, le considera meritevoli appena di un sogghigno. In basso però si rompono con gran frastuono in mille frammenti e polvere.

Horst e Peter erano rimasti a lungo seduti, a distanza sicura, presso l'attacco della via Dibona. Adesso però sono spariti da un pezzo. Ci stanno approntando la cena e l'occorrente per il bivacco.

Una delle più grosse fra le varie lame che caratterizzano questo tratto deve essere afferrata per spostarsi con le mani, mentre

le gambe penzolano senza appoggio nel vuoto. È una faccenda aerea per davvero. Verso la fine della lunghezza di corda è tutto così, metro per metro. L'arrampicata è molto impegnativa, principalmente a causa del terreno infido. I costoloni si susseguono ripidi, verticali, talvolta anche strapiombanti. Di chiodi non ne penetra per così dire nessuno nella roccia. Ogni tanto fisso un anello di assicurazione, che tuttavia di massima viene ripescato dal di sopra. La parola d'ordine è qui: arrampicata libera! Con roccia solida dovrebbe essere magnifico. Così com'è invece, appare sommamente pericoloso.

Ormai non rimane che un breve tratto. In basso, Lothar deve già slegarsi. Poi, raggiunta la fessura principale, posso fermarmi. Qualche buon anello passato intorno alla sommità del pilastro, nel punto d'incontro delle due fessure, consente l'assicurazione.

Ora segue il compagno, in mezzo a veri scoppi di petardi. Egli calpesta e butta giù il più possibile tutto ciò che di malfermo gli capita sotto i piedi. Almeno per le cordate a venire non dovrebbe più essere così pericoloso, e Lothar fa proprio un buon lavoro. Tuttavia non dura davvero molto che me lo vedo comparirmi accanto tutto ridente. Il tratto gli è piaciuto.

Nel frattempo è scesa la sera. Adesso abbiamo agio per la prima volta di occuparci di nuovo del tempo. Si è proprio mantenuto discreto! Finché non si fa sentire, il tempo è sempre ottimo. Non è forse vero che ora si direbbe persino meno brutto di prima? Però è tutt'altro che buono. Constatiamo che esistono due diverse direzioni del vento, difficilmente definibili. L'una, più alta, dovrebbe essere all'incirca di NNO, mentre l'altra spinge da sud spessi banchi di nuvole. Attorno al Latemar c'è come un fitto ribollito di mare agitato. Bah, purché alla lunga la vada bene.

Il comprendersi con chi sta in basso è già da questo punto assai arduo, specialmente se si trova vicinissimo alla base della parete. Lothar fa il diavolo a quattro, scoppia di rabbia. Finalmente riusciamo ancora a far andare ogni cosa pel suo diritto verso. Dal basso hanno espresso il desiderio di udire preferibilmente la mia voce armoniosa, in quanto sarebbe più comprensibile. È un fatto che non sono un piccolo Caruso, come il nostro caro Lothar, dal cui naso proprio



Sulla prima lunghezza di corda.

adesso qualcosa gocciola sul labbro inferiore, sporgente in segno di stizza. Ma forse, per il cortile di una caserma... beh, potrebbe ancora passare. Peccato soltanto che nel dopoguerra e in montagna, neanche a farlo apposta, una così felice disposizione mi sia stata tanto sciupata!

La fatica di issare l'attrezzatura da bivacco, un voluminoso pacco di chiodi per domani e l'abbondante cena non costituisce affatto uno dei più grandi piaceri quando si « apre » una nuova via. Due volte ci tocca tirar su la fune per l'intera lunghezza. Danzazione, il cordino taglia le mani!

Qual senso di benessere ci procura quindi il brodo all'uovo, che cola giù per le nostre gole inaridite! Tè con limone! Per quel che mi riguarda, solo le fette di salsiccia e particolarmente i panini si ostinano a non lasciarsi inghiottire. Tanto più invece li gradisce Lothar, che ormai di nuovo tutto giulivo, mangia a quattro palmenti con gran rumore e facendo schioccare le labbra in modo tale da far impallidire d'invidia i cinghiali in libera bandita di caccia. Il pane

triturato mi aumenta sempre più di volume in bocca. Quando ho seri motivi di temere che possa ostruire non solo l'esofago, ma anche addirittura naso e orecchie, lo sputo via. E quando il fresco venticello sospinge quassù a poco a poco le nubi di farina, che ci avvolgono facendoci tossire e quasi soffocare, Lothar dichiara che d'ora innanzi non sopporterà analoghi spettacoli antiestetici.

La parte umoristica della faccenda continua subito dopo, allorché saliamo nelle amache. Lothar che in basso, quando gli avevo presentati tali oggetti, aveva mostrato da principio solo avversione, adesso invece — e le notti successive — sarà ben contento di questa nostra aerea possibilità di dormire. Con una giacca a piumino e un sacco che gli arriva appena alla vita, è riuscito in tempo relativamente breve ad installarsi nel suo giaciglio. Io non sono altrettanto abile. Fortuna che è buio da un pezzo, e quindi il mio compagno non può vedere i miei disperati quanto vani sforzi, ma solo udirne il rumore, che diventa per lui una piacevole ninnananna. È da considerare però che il sacco da bivacco mi arriva fin sulla testa. O almeno, lo dovrebbe. Non chiedete oltre: è terribile! Dubito di aver dato prova di una qualsiasi genialità escogitando la faccenda delle amache. Per finire, mi ci sono accomodato, sì o no? Non lo so più. Comunque, un sonno misericordioso avviluppa finalmente i miei sensi estenuati, provando così che un bivacco su amache rappresenta senz'altro l'ultimo grido in materia.

\* \* \*

Al mattino presto ci risvegliamo dall'assopimento. Passa ancora un certo tempo prima che siamo pronti a cambiare i sacchi ben caldi con la dura realtà. I dieci minuti successivi — questa volta veramente antiestetici — che non ti sono risparmiati neanche su una simile parete, li passerò per vergogna sotto silenzio. Indi si procede di nuovo all'operazione dell'issaggio. Esistono cose per le quali nemmeno la più grande abitudine (che il cielo ce ne preservi!) riesce a dare la minima attrattiva. Si cala il materiale da bivacco, si tira su la colazione. Si mangia o meglio, si beve, si fa scendere il sacco dei viveri. Siamo pronti. Stamattina il tempo ha un aspetto migliore di ieri.

In ossequio al nostro ciclo di turni, an-

che questa volta è Lothar a guidare la prima lunghezza di corda. La fessura non sufficientemente stretta, ove nulla riesce ad incastrarsi a dovere, sale ripidissima. In parte non la si può superare che chiodando, ma è troppo larga per i nostri cunei di legno. Uno strapiombo di roccia marcia, in cui tosto il compagno viene a trovarsi appeso, mi fa questa volta trattenere il respiro. A dire il vero non è certo se eventuali placche staccate con violenza mi colpiranno o se mi passeranno frullando dietro alle spalle. Ma la faccenda si presenta non scevra di pericolo: e poi, chi mai si riceve volentieri una pietra in testa? A questo punto un uccello grigio-rosso, svolazzante al di sopra di Lothar, attrae su di sé la mia attenzione. È un picchio delle rocce. Provo sempre piacere quando mi capita di incontrare un così raro compagno. Adesso è attaccato alla roccia, saltella, picchia. « Schnippel — grido, — Schnippel, guarda un po' sopra di te! ». Il compagno, che proprio in quel momento è impegnato duramente, trasalisce e di colpo volge il capo verso l'alto. Senonché, per un movimento del genere, non è questo precisamente l'istante opportuno. Il commento che ne esce è adeguatamente rude, ma viene dritto dal cuore: « Accidenti a te e alla tua porcheria! Pensavo che stesso volando giù qualcosa. Bestia che non sei altro! E tutto per una simile cornacchia! ».

Adesso ha superato lo strapiombo. Ancora qualche metro, e subito dopo raggiunge il termine della fessura e si ferma. La parte che, secondo le osservazioni compiute in precedenza, consideriamo la più problematica, d'ora innanzi dovremo digerirla. Si tratta del lastrone giallo, liscio e panciuto, che fiancheggiato a destra e a sinistra da tetti, adduce dall'estremità della fessura sino alla roccia che, al di sopra, appare di nuovo colorata in grigio. Per il momento tuttavia non posso ancora stillarmi il cervello in merito, poiché il tratto di corda lungo la fessura, relativamente corto, ma in compenso tanto più difficile, mi dà parecchio filo da torcere.

Poco dopo mi trovo appeso nel bel mezzo della parete gialla. Sono all'incirca 15 metri di chiodatura. I primi chiodi sono una faccenda puramente ipotetica. Come Dio vuole, tanto per rinsaldare il morale, uno penetra fino all'anello nella roccia, seguito da un



altro, lungo. Qui si può di nuovo stare allegri. Ma non si avanza che molto adagio: è effettivamente un tratto difficoltoso del nostro percorso. Quando, malgrado lunghe ricerche e tentativi, non ci scappa più nessuna, ma proprio nessuna possibilità di piantare un chiodo, e Lothar già tutto inquieto sdrucchiola in qua e in là nella staffa su cui è seduto, dò di piglio al trapano. Il primo chiodo a espansione della nostra via si addentra nella roccia. Più su gli tiene compagnia un secondo e poco oltre un terzo. Successivamente pervengo in un piccolo diedro che, a partire da un imponente tetto, s'innalza sulla destra. Subito dopo, segue uno strapiombo. Ciò che, al di sopra del medesimo, era sembrato dal basso una cengia o un pianerottolo, risulta adesso una rientranza notevolmente esigua. Sarà tuttavia senz'altro più opportuno — penso — cercare un punto di sosta, anziché proseguire ancora nella sdruciolevole traversata a destra.

L'assicurazione che faccio nel luogo ove attendo il compagno non è proprio quel che si dice buona. Eppure bisogna assumerne la responsabilità, deve bastare. Tutto ciò ha richiesto parecchio tempo. Con una tal rete di chiodi, non si può quasi più parlare, per questa lunghezza di corda, di straordinaria difficoltà. Lothar impiega a percorrerla quindici minuti al massimo, poi mi è accanto. Si prosegue senza indugio. La traversata lo porta in una nicchia piuttosto grossa, piena di un ammasso di blocchi staccati. Superandone lo strapiombo, raggiunge con disinvoltura, in libera arrampicata, per un breve ma ripido gradino della parete, una cornice. La segue verso sinistra, indi si arresta, di nuovo quasi a perpendicolo sopra di me. Ben presto posso partire anch'io.

Quando mi ritrovo accanto all'amico, il nostro compito per oggi è finito. Anzi, non c'è tempo da perdere per allestire il bivacco, poiché l'oscurità non si farà più attendere molto. Gli elementi che ci sorreggono in questa e nelle due successive soste notturne sono i chiodi a espansione. Senza di essi qui non sarebbe possibile far venire su il compagno e assicurare con una certa garanzia: in tal caso proseguire la salita costituirebbe leggerezza da irresponsabili.

Trascorriamo la sera e la notte di nuovo come ieri. Dapprima mi diverto a udire il furibondo strillare, a cui Lothar lascia senza



La decima lunghezza di corda.

ritegno via libera nella vera lotta per giungere a comprendersi con coloro che stanno ai piedi della parete. Senonché oggi, a questo proposito, la situazione è leggermente peggiore di ieri. In seguito, per un bel po' non si ode più nulla all'infuori del nostro tranquillo sorseggiare e schioccare di labbra. Ma poi, alla fin fine, viene anche per Lothar il turno di rallegrarsi, visto che i miei pressoché vani sforzi di entrare nel sacco e nella amaca sono stasera un tantino più pietosi della volta precedente. Benché i chiodi ai quali sono fissate le nostre amache siano a breve distanza l'uno dall'altro — ragione per cui siamo costretti a giacere raggomitolati come embrioni —, nondimeno passiamo un'ottima notte. Persino una breve pioggerella ci disturba ben poco.

Il giorno seguente è il mio turno di riprendere la scalata. Fatta la consueta toletta mattutina, si parte.

Sopra il nostro bivacco la roccia s'impenna a picco, anzi strapiombante. L'arrampicata è di nuovo essenzialmente artificiale. Ogni metro ha da essere conquistato con e-

strema difficoltà. Allorché la ripidezza diminuisce un poco, posso fare qualche tratto in libera. Qui la parete è costituita in genere da bella roccia solida. Seguo un canale piano, che non tarda però a drizzarsi nuovamente, sempre di più, finché in alto spinge con uno strapiombo a sinistra. È mezzogiorno, quando dopo questa lunghezza di corda altrettanto difficile quanto divertente raggiungo una buona volta il punto di sosta successivo, formato da piccole placche malferme. Il compagno deve darmi corda sino all'ultimo centimetro disponibile e sacrificare anche parzialmente la propria autoassicurazione, affinché la lunghezza della fune stessa sia sufficiente. Anzi, nel frattempo gli è toccato per di più di issare dal basso un mazzo di chiodi, poiché quassù ce n'erano rimasti di una sola qualità.

Preparato il posto per assicurare, tiro su i nostri due zaini. A dire il vero ce ne siamo portato uno solo, bastante per viveri di emergenza, qualcosa da bere, materiale di pronto soccorso, una lampadina tascabile e i sacchi da bivacco. Il secondo invece è quello con cui Lothar ha issato poc'anzi il necessario assortimento di chiodi. Ora si tratta, per far venire su il compagno, di riordinare ancora in gran fretta corde e bagagli, poi via! Ma ecco che all'improvviso odo un fruscio. Il bel sacco di Lothar con i sacchi da bivacco e tutto il resto! Scompare silenziosamente nel vuoto, sfrecciando con un sibilo accanto al proprietario. Per parte mia, non gli posso far seguire che un'imprecazione. Dopo circa duecento metri di caduta libera, colpisce brevemente una prima volta il contrafforte sovrastante il salto iniziale della parete; quindi con un gran volo rimbalza per i rimanenti cinquanta metri fin giù sul ghiaione, seminando all'ingiro tutto il suo contenuto, visto che per giunta era ancora aperto. Cosciente del mio fallo, mi aspetto una salva di improperi, questa volta pienamente giustificata. Nulla di tutto ciò. Mi sporgo per appurare se il mio compagno di sventura non sia successo qualcosa di così grave da fargli perdere la parola. Ma quello se ne sta muto nel suo punto di sosta, limitandosi a guardare verso di me sogghignando. È già tanto che aggrotti la fronte. La sua reazione è tutta qui. Ne concludo che Lothar è poi proprio un buon diavolaccio.

Finora non avevo ancora avuto agio, in

tutto il giorno, di dare un'occhiata al tempo. Adesso debbo constatare, con non poca preoccupazione, che il cielo s'è fatto non solo nuvoloso, ma addirittura nerissimo. E proprio qui, stupido che sono, ho scaraventato giù i sacchi da bivacco.

Lothar viene su. Questo tratto d'arrampicata è particolarmente divertente anche per lui. Nel frattempo Horst, che oggi insieme con Peter ci osserva dalla cresta sommitale, in considerazione della preoccupante situazione meteorologica, ha preso in gran fretta a scendere per vedere di recuperare i probabili resti dell'equipaggiamento da pioggia, che ho balordamente fatto precipitare.

Lothar continua a salire. Con breve traversata a sinistra perviene a un altro canale verticale, che lo conduce, tra difficoltà estreme, fin sotto a un poderoso strapiombo. Tuttavia procede con una sveltezza che ha del fantastico. Non è quindi da meravigliarsi se maneggiando con la indispensabile virtuosità il martello, il manico di questo improvvisamente si spezza. Di conseguenza tira su con il cordino il mio.

Incantato, guardo in alto. Ma non a causa di Lothar: sul suo conto qui in roccia posso, come di consueto, star tranquillo. Il tempo invece... Dovunque giri lo sguardo, vedo grigi sbrendoli di nuvole. Sinistre, compatte striature di pioggia avanzano verso di noi: una è sul Latemar e un'altra la distingue un po' più lontano, a sud-ovest. Bolzano è avvolta da una terza, da cui per soprammercato guizzano ininterrottamente lampi a ripetizione. Colpi di tuono susseguentisi a breve intervallo s'infrangono contro le pareti. Il vento soffia da ovest, trasportando fin qui, quale preannuncio, gocce isolate.

Lothar si azzuffa con il suo strapiombo. Adesso ne è al di sopra: immobile, con le gambe divaricate, sembra un ragno. Debbo sporgere il capo molto in fuori per poter osservare la sua silhouette sospesa fra me ed il cielo. Ce l'avrà fatta? Sì, ora lo strapiombo è sotto ai suoi piedi. Prosegue in arrampicata libera. Ma poi d'un tratto la corda riprende a scorrermi tra le mani solo più a centimetri: lassù ha da essere oltremodo difficile. Ciò nonostante avanza imperterrito, incalzato dal maltempo incombente. Gocce sempre più numerose picchiano sulla roccia. Se soltanto avessimo i sacchi da bivacco! Ora il temporale si scatena: fra lampi e tuo-

ni piomba dritto su di noi. La pioggia diventa più fitta. Al diavolo! Sono sul punto di dare la stura a una serie di imprecazioni, non contro il cielo e il mondo intero questa volta, bensì contro me stesso, quando la pioggia cessa di punto in bianco. Che succede? Ah! Il temporale infuria ancora. Tuttavia per oggi preferisce sfogarsi dietro alla nostra Parete Rossa e passa oltre. Abbiamo di nuovo avuto una fortuna sfacciata!

Nel frattempo Lothar è giunto al termine della sua lunghezza di corda e lavora di martello per preparare un luogo di sosta. Per me poi è questione di salire con la massima celerità, poiché la terza sera è ormai alle porte. Mentre in lontananza rumoreggiano ancora temporali, uno a sinistra, l'altro a destra, uno davanti e l'altro dietro, mi arrampico di gran carriera.

Il nostro punto di fermata è costituito da una leggera incavatura completamente liscia, dell'altezza di due uomini, in una pietra che quassù è appunto glabra come lardo e ha la durezza del ferro. Siamo costretti a prepararci il bivacco con lavoro lungo e faticoso, ricorrendo ai chiodi ad espansione. Anche il proseguire oltre da qui sembra maledettamente ostico. I miei pensieri sono a questo punto, quando finalmente, dopo tutte le interminabili manovre serali e la ormai abituale commedia dell'installazione nelle amache, sprofondo nel sonno.

Dobbiamo dir grazie a Horst se durante la notte la pioggia non ci inzuppa nuovamente, e questa volta con maggior larghezza che nel pomeriggio. Infatti i nostri sacchi da bivacco sono ritornati quassù, insieme con un martello di ricambio. Tuttavia fredde raffiche di vento mi svegliano a parecchie riprese. Resto a lungo senza poter dormire, cerco invano una posizione più propizia, ma non la trovo. Per finire mi drizzo in fretta e tiro fuori dallo zaino il maglione, ficcandomelo sotto alla schiena. In tal modo il freddo che spira dal basso ed entra nel sacco da bivacco non è più, per lo meno, così pungente. La notte sembra non voglia aver fine.

Ancora in piena oscurità, dopo poche ore di sonno agitato, i due amici in basso debbono alzarsi ed accingersi per l'ultima volta a preparare la bevanda calda del mattino. Con uno stanco sbadiglio Peter osserva



La dodicesima e ultima lunghezza di corda.

a Horst: « Getta preferibilmente ancora una occhiata lassù in parete, per vedere se sono sempre appesi. Forse stavolta potremo risparmiarci la strada ». Ma quelli sono proprio sempre appesi.

\* \* \*

Spunta il mattino. Siamo fermamente convinti che è l'ultimo a sorprenderci in parete. Le urla degli amici, destandoci di soprassalto, ci fanno uscire dai caldi involucri e allora subito ci riafferra la realtà della vita. I primi metri della lunghezza di corda iniziale li consideriamo come l'ultima grande difficoltà. Lothar è propenso a passare sulla sinistra, io invece vorrei salire sulla destra, che mi par avere un aspetto più semplice. Alla fine la parola decisiva è ai due amici sulle cresta, da cui possono vedere e giudicare meglio la parete. A sinistra, dunque! In seguito dovrò pur constatare che effettivamente Lothar, durante la puntata esplorativa di domenica, ha stabilito un progetto di itinerario degno della massima fiducia.

Il primo tratto oggi non vuol riuscirci facile. La stanchezza pesa ancora sugli oc-

chi, le articolazioni sono rigide. Qualche chiodo penetra nella roccia panciuta. Così mi sveglio a dovere, salendo infine, meglio di quanto non pensassi, obliquamente a sinistra, in modo da raggiungere una zona superabile in arrampicata libera. Sempre seguendo la stessa direzione m'inerpico su per un piatto diedro. Per superarne lo strapiombo, mi assicuro con un laccio di corda. Al di sopra, con una spaccata mi trasferisco su una stretta ed erta rampa che sale obliquamente. Alt.

Non passa molto che il compagno è presso di me e già prosegue oltre. Prima però qualcosa che non avevo ancora mai visto in questi luoghi, incatena i nostri sguardi attoniti. Sotto di noi, un'aquila sta planando con battiti d'ala poderosi. Questa volta persino Lothar, quando richiamo la sua attenzione sul rapace, non smania più contro la « stupida cornacchia ». Ben presto il posente uccello scompare dietro alla parete della Roda del Diavolo. L'ascensione continua. Il salto di parete successivo viene superato in arrampicata libera. Qui il problema principale è quello di infilarsi in un canale. Ma dopo breve riflessione Lothar ne ha vinto l'attacco e poco più su traversa leggermente a destra per raggiungere l'unica cengia abbastanza larga dell'intera parete. Ancora una lunghezza di corda e poi saremo sulla cresta sommitale! Qui per la prima volta possiamo di nuovo sederci comodamente, con roccia pianeggiante sotto i piedi. Dall'alto gli amici ci calano il libro della parete.

Sulla prima pagina del volume si leggono poche amichevoli parole scritte da Erich Abram in nome dei suoi camerati alpinisti, e vicino è apposto il timbro della Sezione di Bolzano del Club Alpino dell'Alto Adige. « Via in memoria di Hermann Buhl » abbiamo scritto sopra un'immagine di lui recante le due date: 21-IX-1924 e 27-VI-1957. Inoltre vi sono riportate alcune frasi salienti del suo libro « Sopra e sotto gli ottomila ». Per il resto, abbiamo trovato che una strofa di una delle nostre canzoni di montagna sassoni si addiceva qui in modo particolare e alla fine l'abbiamo aggiunta:

*O tu montagna, montagna mia,  
Sono tuo per sempre!  
Abbi in eredità questo mio giuramento,  
Il giorno che io muoia:  
Fosti sempre la mia patria!*

Adesso, con la scarna annotazione della via, possiamo mettere il punto finale. Abbiamo la lieta consapevolezza che il nostro percorso sulla Parete Rossa costituisce veramente una degna via per ricordare il nome di Hermann Buhl.

Resta però ancora da vincere l'ultimissimo salto della parete. Lothar ha già portato a termine le sue sei lunghezze di corda — che sono il compito assegnato a ciascuno di noi. Così tocca ancora a me. Dapprima si sale agevolmente in libera da destra a sinistra, fin sotto a uno strapiombo. Mi assicuro con un anello. Subito sopra però la cosa si complica parecchio. Qui la roccia è così friabile quale mai l'abbiamo trovata sinora lungo l'intero percorso. I chiodi che vi si piantano sono tutt'altro che sicuri. Solo con la massima cautela mi azzardo a caricarli del mio peso. Fra le mani scorre sabbia. Tutto ciò che ha l'apparenza di un appiglio o di un appoggio si direbbe attaccato solo con la pappetta. La minima sollecitazione lo sfalda. Pieno di angosciosa inquietudine osservo come il chiodo, sotto il mio peso, si pieghi di nuovo in misura preoccupante. Ma neppure su tutti i precedenti c'è da fare grande assegnamento. Come continuare? Non una possibilità di conficcare altri chiodi, non parliamo poi di uno buono. Qualche passaggio in libera, estremamente azzardato. Ma ecco che, bene o male, con poche martellate, un cuneo di legno si lascia incastrare in una crepa. I piedi, poggiati su staffe, remano l'aria. Tutto sommato, un ammasso di sabbia ultravertiginoso.

Quando finalmente, su terreno più consistente, posso di nuovo conficcare nella pietra un chiodo fino all'anello, tanto per rincarare la dose, il martello mi si spezza. Adesso occorre issare quello nuovo di Lothar. Poco oltre la roccia si presenta all'improvviso come una compatta lastra marmorizzata: vi si perviene direttamente superando in verticale uno strapiombo. Quali contrasti e come vicini gli uni agli altri! Poc'anzi ancora un salto di gobbe rotonde, sbriciolanti; adesso di nuovo marmo duro come metallo, dagli spigoli taglienti. Ma ben presto, malgrado lunghi e penosi sforzi, non si può assolutamente piantare più nessun chiodo nella repulsiva dolomia. Ancora quattro, cinque metri, poi l'ultimo importante baluardo sarebbe liquidato! Non si



La Parete Rossa della Roda di Vael (m 2806), dai pressi del Passo di Costalunga.

(per concessione della Regione Trentino-Alto Adige)

(foto Frass-Bolzano)

— — — via diretta Brandler-Hasse, 9-12 settembre 1958. Il tracciato della via A. Dibona, A. Verzi, E. A. Broone, W. Corning (11-8-1908) risale, sul settore destro della parete, al di là della zona gialla degli strapiombi, le rocce grige del pilastro Sud.



↑  
 Dalla Tersiva (m 3513) panorama  
 verso Sud: sullo sfondo, verso de-  
 stra il Gran Paradiso fra le nubi,  
 verso sinistra il Gran S. Pietro.  
 (foto Zanta - Torino)

←  
 Dalla Tersiva panorama verso po-  
 nente; a destra l'Emilius (m 3559);  
 in basso la testata del Vallone  
 di Grauson seguito dalla via di  
 salita. (foto Zanta - Torino)

passa. Pieno di stizza — siamo proprio sotto alla cresta sommitale —, sono costretto a riprendere in mano il trapano. Poco oltre, ove per l'ultima volta sul nostro percorso alza la cresta un insolente strapiombo, piantato un secondo chiodo a espansione. La fessura terminale viene raggiunta in libera. Per uscire, traverso lastroni frammisti a terra e notevolmente disgregati, trasferendomi così da quello che sino a poco fa era stato il regno del verticale, sull'orizzontale dell'ultimo tratto di cresta, dietro al quale si estende, salendo al punto massimo di elevazione, il prato costituente la cima.

Chi avrebbe mai supposto che questo per l'appunto sarebbe stato uno dei nostri tratti più impegnativi? La parete ha ancora mostrato i denti più che poteva. Ma non gliene vogliamo per questo.

Dinanzi mi stanno, al colmo della gioia, gli amici e con essi buon numero di altri camerati di montagna. Le strette di mano non finiscono più. Avevamo creduto che saremmo stati soli con noi stessi, senza quasi partecipazione di altri. Ora imparo che le cose stanno diversamente.

Ancora una volta si tira su con il cordino il nostro sacco. Poi è il turno di Lothar: in breve sbuca sul bordo della vetta. Siamo in punta.

La parete sud-ovest della Roda di Vael è stata scalata per la prima volta.

Uno degli amici di montagna alto-atesini ha portato una bottiglia di champagne. Per di più, non ha nemmeno dimenticato la neve perché sia convenientemente diaccio: l'ha presa dal nevaio al Passo di Vaiolon. Il tappo, con uno schiocco, descrive un ampio cerchio, volando oltre la cresta, e scompare in quel vuoto stesso donde or non è molto siamo emersi noi. Sappiamo che sino al fondo non toccherà neppure una sola volta la roccia, cadendo sul ghiaione molto in là, ad oltre una dozzina di metri dalla base della parete.

Per quattro giorni abbiamo avuto d'attorno null'altro che roccia perpendicolare, strapiombi e tetti sporgenti. Ora abbiamo toccato la meta. Ne siamo felici; eppure quasi quasi, siamo come disincantati. Certo, ci troviamo in una delle più belle zone alpine. Il tempo è superbissimo e il panorama una cannonata! Come si erge limpida la Pala! E tuttavia, di colpo, i miei sentimenti sono pressoché quelli soliti di ogni giorno. Qui dominano nuovamente dimensioni normali.



L'uscita in vetta. (foto G. Kormann)

Ancor poco fa non vedevo l'ora di uscire dalla parete. Adesso, d'un tratto, mi riesce penoso l'essermene liberato. È finita, la grande avventura. L'abituale trantran quotidiano sta per afferrarci di nuovo. Ben presto, troppo presto, ci riavrà in suo potere. E se ci avesse già?

Sediamo sul prato che forma la vetta, sull'erba duramente martoriata dal vento e dalle intemperie. Non sono completamente qui col pensiero. Uomini e volti si precipitano verso di noi. Ma sì, ci sono tutti compagni, non importa se li conosciamo o no. Apparteniamo loro. Forse adesso si rallegrano più di noi stessi per questa impresa. E perché poi? Non abbiamo buoni motivi per essere più lieti e felici degli altri? Benis-

simo. Lo siamo anche. Ma la piena dei sentimenti, la fede nella nostra parete, l'incondizionatazza dell'impresa, il peso morale durante gli ultimi giorni, poi il progressivo impercettibile decrescere della tensione interiore ad ogni metro guadagnato... tutto ciò vive ancora in noi. Siamo troppo sconvolti dentro perché, senza tante cerimonie, una sensazione sola possa cancellare la somma di tutte le altre. Dobbiamo per prima cosa ritrovare il vecchio familiare rapporto con la normalità. E tuttavia da quel vasto mondo silenzioso ci siamo portati qualcosa di prezioso: la risonanza di quattro giorni stupendi, anche se duri. Ne rimarrà in noi un ricordo luminoso. È davvero valsa la pena!

Lo champagne spumeggia. Tutti insieme brindiamo sulla vetta al nostro comune successo. È stata una vittoria del cameratismo. Grazie a voi, amici, che ci avete così generosamente aiutati. Solo per merito vostro si è potuta tracciare su questa parete la via dedicata a Hermann Buhl!

Dietrich Hasse  
(D.A.V.)

(Trad. di Irene Affentranger)

Parete Rossa della Roda di Vael (m 2806) 1ª ascensione: Lothar Brandler e Dietrich Hasse 9-12 settembre 1958.



## RELAZIONE TECNICA

L'attacco avviene sempre a destra, a sud della verticale calata dalla vetta (attenzione: il ben marcato diedro situato esattamente lungo detta verticale è munito, nel tratto inferiore, di molti chiodi e cunei di legno; questi però non vanno oltre un gran tetto, a un quarto dell'altezza della parete. Anello per corda doppia).

A destra del suddetto diedro si trova un contrafforte nerastro, alto 60 m; lo si supera sul lato destro, meridionale, ove è delimitato da un camino (passaggio di 3°). Indi dal contrafforte si passa in spaccata sulla parete principale, sulla quale ci si arrampica in una sottile fessura, alta 67 m (un passaggio A 3, passaggi da superare in arrampicata libera nel tratto intermedio e finale, 6°), raggiungendo un pessimo punto di sosta. Si prosegue per roccia inclinata e ben stratificata, senza difficoltà, per 35 metri, salendo obliquamente a destra sino a un chiodo. Sempre tenendosi sulla destra, si continua in arrampicata libera (2 chiodi) per 30 metri su roccia solida, provvista di piccoli appigli, pervenendo a un pessimo punto di sosta (6°). Quindi si procede dritto su per la fessura successiva, alta 90 m, che strapiomba leggermente (numerosi passaggi di 5°) e dopo 20 metri si allarga. Si continua con piacevole arrampicata; dopo 15 metri, posto di sosta con chiodo, in un punto ove la continuità della roccia presenta un'interruzione. Altri 20 m, di nuovo in arrampicata libera, e si giunge a un buon terrazzino; la larga fessura diventa qui molto ostica. Si sale con grande sforzo per altri 8 m circa nella fessura (nessuna possibilità di piantare chiodi, 6°); quindi ancor oltre, sfruttando chiodi in parte poco sicuri e vincendo uno strapiombo (6°), sopra il quale ci si può fermare.

A questo punto la fessura si perde in mezzo a strapiombi. Ora segue una scala di chiodi, estendentesi per 3 lunghezze e mezzo di corda, e che non presenta quasi interruzioni (i chiodi sono pressoché tutti assolutamente sicuri). Essa conduce dapprima, strapiombando, per 20 m obliquamente a destra sino a un piccolo diedro. In tale diedro, salendo 2 m, si perviene a un punto di sosta, costituito da uno stretto terrazzino di roccia friabile (a destra del quale, a 4 m di distanza, trovasi una buona possibilità di bivacco in una nicchia piena di blocchi, chiaramente individuabile già dal circo sottostante). Quindi si sale dritto per 60 metri (dopo 10 m c'è un buon punto di sosta, oppure verso la metà una staffa su cui sedersi), pervenendo su un terrazzino simile al precedente, oltre al quale ci si sposta di qualche metro a sinistra (le due lunghezze di corda successive si percorrono salendo obliquamente a sinistra e costeggiando lo spigolo superiore della gigantesca parete strapiombante). Si continua per una fessura friabile e un piccolo strapiombo, dopo il quale è preferibile far venir su il secondo. Successivamente una liscia placca conduce a un punto ove un chiodo a espansione permette di sostare in una specie di nicchia poco profonda. Ancora alcuni metri di arrampicata obliqua a sinistra (6°) e su roccia meno difficile (4°) si perviene a un punto di sosta. Da qui si procede dapprima dritto per 15 m, su rocce inclinate e friabili, sino a un chiodo, poi si traversa a destra (4°), ove il terreno facendosi piano forma una larga cengia. 30 metri sopra di questa, si trova il libro della parete. Quindi spostandosi alquanto a destra si superano i 45 m di parete finale lungo una rampa, quindi sfruttando chiodi in parte poco sicuri (5°) e infine per un fessura molto friabile, alta 10 m (5°), che porta alla vetta.



# La Tersiva (m. 3513)

di Piero Rosazza

Molto sovente nei discorsi che fanno gli alpinisti ancora sulla breccia, si sentono trarre dei grossi sospiri dal profondo del petto, allorché viene tirata in ballo la Tersiva.

Intendo la solita via estiva, che generalmente viene percorsa dal vallone di Dondena, pernottando al Lago Miserin oppure alla «belle étoile», con bivacco più o meno organizzato in relazione ai mezzi a disposizione degli interessati che vi si cimentano. In vero tale salita dal versante Sud-Est o di Pontonet, per essere più precisi, non è riuscita, per quanto mi risulta, ad un numero eccessivamente elevato di buoni alpinisti; per contro altre salite più difficili e laboriose sono state realizzate da un numero di adepti di gran lunga più nutrito.

Le ragioni sono diverse ed evidenti: difficoltà di accesso, mancanza di adeguata base di appoggio sia sul versante di Dondena, che su quello di Cogne vero e proprio, e peggio che mai sul versante di Fénis-Clavalité, sul quale la parete Nord-Est cade pressoché a picco; vallone per altro visitato da un ben sparuto drappello di pionieri, tra i quali, vergogna!, non figura nemmeno lo scrivente.

Ciò premesso, facendo anch'io parte di quella schiera di persone che la Tersiva l'avevano fino ad allora solo sospirata od ammirata da lontano od in cartolina, nella tarda primavera dello scorso anno, sulla scorta di informazioni avute da alcuni amici che mi avevano preceduti, un sabato pomeriggio lasciamo Torino in piccola comitiva, e velocemente raggiungiamo Cogne. Breve sosta per completare qualche lacuna di carattere gastronomico, poi risaliti in macchina, in breve tempo (15-20 minuti) perveniamo alla borgatella Gimillian, di poco soprastante alle Officine della Nazionale Cogne (m 1785).

Tranquillamente appollaiata su ridenti praterie, di un verde tenero squisitamente primaverile, Gimillian offre, a chi vi si reca, un colpo d'occhio sul Gruppo Grivola-Gran Paradiso che forse non ha eguali da altre località raggiungibili con automezzo. Il paesino è lindo e ben messo seppur rustico, la gente veramente simpatica e cordiale, di stile prettamente cognense. Un'oasi di gentilezza serena e raffinata nel calderone valdostano, tutt'un fermento di lavoro, di traffici, di guadagni più o meno sfrenati ed insensati!

Ci carichiamo, fra l'ammirazione di poche e stupide persone presenti, il pesante fardello ed alle 19 e rotti ancora in pieno sole, iniziamo la marcia, che in due orette ci porterà,

toccando le praterie Ecloseur (m 1950) e l'Alpe Pila (m 2128), ai casolari di Grauson superiore, a quota 2270, al di là della forra caratteristica che strozza il vallone omonimo subito dopo l'Alpe Pila. Il percorso, data la stagione avanzata (fine maggio) fu fatto tutto senza sci; con l'anticipo di un mese ed anche più, cioè dalla metà di aprile alla metà di maggio ma non più tardi, ritengo che dalla forra in avanti sia tutto fattibile sci ai piedi e senza particolari difficoltà, né pericolo. Non solo, ma penso che l'accumulo di neve nel fondo della forra, permetterà di prolungare al ritorno la discesa di un bel po' fin quasi all'Alpe Pila (m 2000), con evidente vantaggio.

I casolari di Grauson superiore sono degli alpeggi che offrono naturalmente solo un modesto giaciglio a terra su poco fieno e paglia, perché in questa stagione non vi soggiornano ancora i pastori. È evidente che un bel sacco a piumino in queste circostanze tornerà comodo e piacevole. Però in sua mancanza non si rischia di morire di freddo e si può ugualmente riposare quelle 4-5 ore sufficienti per la gita dell'indomani. Se però chi vi si reca può disporre di maggior tempo avanti la notte (il che vuol dire anticipare la partenza da Torino alle 13,30-14 al massimo) è consigliabile che si spinga più oltre per una altra buona ora, fino a raggiungere, sempre su terreno aperto, facile ed a pendenza moderata, la grange Ervillères, ultime fra tutte, quasi a ridosso del Ghiacciaio di Tessonnet: quota 2512, esattamente 1000 metri più basse della vetta della Tersiva.

Quest'alpeggio di montagna, nella sua rusticità, offre un confort veramente notevole; costruite solidamente e bene intonacate dentro e fuori, queste grange sono costituite da un grande locale adibito a cucina e mensa, e da un secondo locale attiguo adibito a dormitorio, con una diecina di lettini sopraelevati da terra con giaciglio su paglia o fieno. Quasi un rifugio, sebbene senza coperte, ma con la possibilità di fare fuoco tutta la notte nella adiacente cucina.

Ho voluto dilungarmi in questi particolari logistici non perché lo scrivente sia un incallito comodone, ma solo con la precisa intenzione di smantellare dei radicati pregiudizi, causa prima, purtroppo, di tante rinunce in questi tempi malati di superconfort. Se non vi è un accogliente rifugio, o meglio ancora albergo, si preferisce cambiare mèta piuttosto che affrontare un piccolo supplemento di disagio. Temo proprio che l'alpinista mo-

dero non abbia l'abitudine di fare l'analisi completa e serena di cosa sia l'ascensione di alta montagna; altrimenti si accorgerebbe che, sotto l'aspetto fisico, l'ascensione è tutta un disagio! Quindi un po' più, un po' meno... il gioco, per chi lo sa gustare naturalmente, vale la candela, conclude il sottoscritto. Diversamente, se così non fosse, sarebbe meglio rinunciare al rude gioco, e darsi a qualche altro passatempo meno maschio. Talora sono portato a pensare che si tratti piuttosto di voga, di moda, che non di sana e convinta passione!

Tornando a noi, cioè alla Tersiva, dirò che i disagi casolari di Grauson ci permisero di gustare una calda e succosa cenetta, allegramente consumata davanti ad un rustico camino rinvivato dallo scoppiettare del fuoco, e poi nell'attiguo dormitorio un discreto riposo fino al mattino successivo, allorché la prima luce di una serena giornata ci cacciò fuori nell'aria mattutina, che poco a poco si fece giorno. Così raggiungemmo il già menzionato Ervillères, poi il Ghiacciaio di Tessonnet, che all'inizio presenta una discreta impennata, superabile comodamente sulla sinistra salendo. È buona norma appena oltre Ervillères, allorché il vallone volge a sinistra, guadagnare passo passo quota, salendo diagonalmente a sinistra senza attendere di essere arrivati fino a ridosso del salto, di modo che, senza quasi avvedersene, si arriva a por piede con poca fatica sul ripiano superiore oltre il gradone.

La vista da questo punto incomincia a spaziare in lungo ed in largo, ed anche il percorso restante si manifesta nella sua interezza. Il ghiacciaio di Tessonnet sale dolce e liscio fin contro la parete Nord della Tersiva, che ne fa da bastione, quasi diga di contenimento della bianca fiumana. Lo si percorre agevolmente nel mezzo, e poi si supera un pendio centrale leggermente più erto, mettendo infine piede sul circo terminale. Quivi giunti lo si percorre in largo semicerchio da destra verso sinistra, fermandosi sotto alla verticale del colletto ben visibile sulla cresta, che sale da sinistra a destra fino alla vetta.

Il pendio sotto al colletto è piuttosto ripido, e conviene lasciare gli sci a 100, 200 metri sotto il colletto; si riprenderanno al ritorno per la veloce scivolata. A piedi con i ramponi, se necessari, su pendio sicuro si raggiunge in 10-15 minuti il colletto, e poi in una buona mezz'ora per la facile e sicura cresta (attenzione a qualche piccola cornice verso il fondo!), si tocca il segnale trigonometrico della Tersiva, larga e pianeggiante.

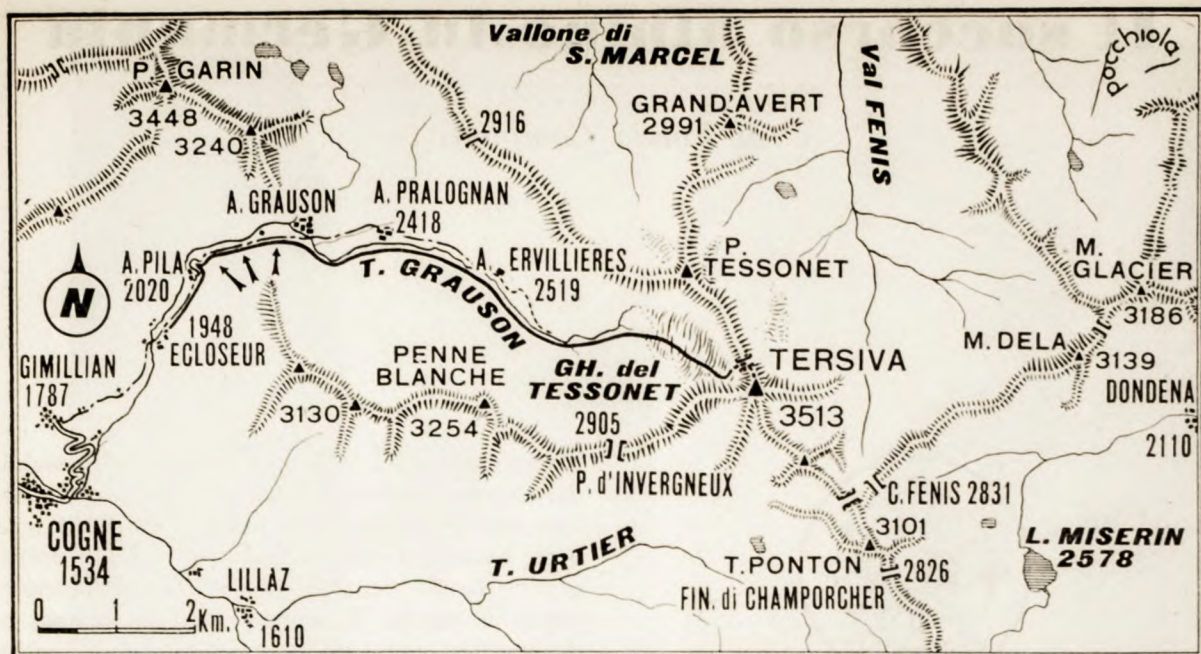
Non appena ci si affaccia al colletto all'inizio della cresta, colpisce la bellezza, dolce ed idilliaca, della valletta di Clavalité, sciornantesi dinanzi agli occhi riposante e verde, in fantastico contrasto con l'arcigno baluardo della parete Nord-Est della Tersiva. Essa nasce ritrosa e timida dal Col Féris e Pontonnet, e si snoda dapprima gentile e bella

e poi aspra e selvaggia fino quasi a Féris. Verdi praterie, frammiste a folte macchie di abeti e larici la ingentiliscono nella parte alta, abitata nella bella stagione dai pastori. Sono di quelle oasi del bel tempo antico, che un destino inesorabile, ad ogni volgere di anno, minaccia di far scomparire senza pietà, in una col detto ben noto: pietà l'è morta! Non mi stupirei affatto che una qualche diavoleria (strada o funivia che sia...) un bel giorno non la faccia tornar all'onore del mondo, rovinandola in modo vergognoso, come solo in Valle d'Aosta sanno fare, e come del resto è già successo per tante altre stupende località, devastate dal progresso... vedi ad esempio il Breuil.

La bellissima visione permane per tutto il lungo tratto della cresta, fino a quando, giunti in vetta, il colpo d'occhio si allarga in ogni direzione, abbracciando alcuni valloni nelle immediate vicinanze, che sono pochissimo conosciuti: oltre a quello di Clavalité già menzionato, quello di Grauson, percorso salendo, e che ora lo si può rimirare in tutta pace e tranquillità dall'alto osservatorio. Un altro notevole vallone secondario si stacca da questo in direzione Nord-Est, verso i monti Grauson, Garin, Laures e Leppe. La scissione avviene fra i casolari di Grauson e le grangie Ervillères sulla destra orografica (sinistra salendo), ed è molto evidente, perché larga e caratteristica. Ritengo che pochissime comitive lo abbiano esplorato a fondo; semmai sarà paradiso dei cacciatori. Esso presenta per contro dei pendii di notevole interesse sciistico, con qualche interessante punta sui 3000 metri, facilmente raggiungibile a piedi, dopo aver lasciato gli sci sotto le rispettive vette. Tra l'altro è illeggiadrito da alcuni laghetti che prendono il nome di Lussert.

Il panorama lontano è facilmente immaginabile a chi è geograficamente preparato: dal gruppo del Gran Paradiso, al Bianco, Combin, Cervino, Rosa ecc. è un susseguirsi di vette e picchi che non sto a ricordare perché conosciute e decantate a iosa. Notevole ancora il gruppo dell'Emilius, abbastanza prossimo, ma un po' coperto da altre sommità di primo piano, che sono le già citate Garin, Grauson, Leppe. Dal versante opposto la Rosa dei Banchi domina il vallone di Dondena ed i laghi Miserin.

Abbiamo soddisfatto occhi, polmoni, gambe e magari anche lo stomaco, per cui è conveniente pensare alla discesa, se la si vuol godere ancora in buone condizioni. Ricordiamo che siamo in primavera. Ripresi gli sci, sotto al colletto, ci si tuffa nella parte più alta del percorso, molto bella, veloce e sicura, fino ad Ervillères. Qui giunti, ahimé in troppo breve tempo!, conviene portarsi decisamente a sinistra (scendendo) ed attraversare il rio Grauson, onde sfruttare i buoni pendii della sinistra orografica, che si susseguono fin quasi all'alpe Grauson. Un passo malagevole prima dei casolari richiederà forse di togliere gli sci. Poi segue un brevissimo trat-



to di leggera salita e falso piano, che adduce al Grauson inferiore, donde cacciandosi nella forra ricolma di neve si riesce a scendere fin all'Alpe Pila o quasi. (Queste notizie mi sono state fornite da amici valdostani e torinesi; quando il sottoscritto effettuò la salita, la neve cessava ai casolari di Grauson superiore, data la stagione avanzata).

A questo punto non resta che fare asciugare ben bene i legni, e nell'attesa, se per caso non piove, rifocillare un po' lo stomaco, povera Cenerentola di queste magnifiche gite primaverili, che ha fatto la sua parte di dovere. Quindi sci in spalla, e fischiettando una canzone di montagna, discendersene piano piano a Gimillian per scolarsi quella spumeggiante bottiglia di dolce e fresco moscato, che di questa stagione è sempre la cosa più indicata per ritemperare spirito e corpo.

Il seguito poi, caro lettore, è abbastanza semplice allorché si abbia la fortuna di essere in compagnia di un gentile e caro amico, con automezzo confortevole e veloce, che senza fatica ti trasferisca fino al portone di casa tua, non senza però avere fatto un minu-

to di sosta sullo stradone di fondovalle, nelle vicinanze di Nus, per mandare un ultimo salutino all'amica vetta della Tersiva, che bonariamente fa capolino molto in fondo ad un vallone solitario e sperduto, seminata da quinte di alte montagne, che gelosamente ne custodiscono quell'alone di arcano e di mistero che la circonda.

Torino-Cogne: ore 3,30 di automezzo, oppure fino ad Aosta, servizio pubblico autocorriere Aosta-Cogne;

Tempi di percorrenza (a passo regolare):

Cogne-Gimillian: ore 0,15 di automezzo, oppure 0,45-1,00 a piedi;

Gimillian-Alpe Grauson sup.: ore 2.15-2,30 (con sosta di 5');

Alpe Grauson-Grangie Ervillères: ore 1,15-1,30;

Grangie Ervillères-colletto-vetta Tersiva: ore 3-3,30 (con sosta di 20');

Tempo complessivo da Gimillian: ore 7-7,30;

Discesa: a discrezione dell'abilità, coraggio o temerarietà dei partecipanti.

Cartografia: I.G.M. 1:25.000 foglio 41-I-NE (Cogne), foglio 42-IV-NO (Punta Tersiva); C.A.I. Sez. Torino - Carta del Gran Paradiso 1:50.000.

Piero Rosazza  
(C.A.I. Sez. di Torino)

## 72° Congresso Nazionale del C. A. I.

Avrà luogo ad **ACQUI TERME** dal **26 al 29 giugno** prossimo. Programma e modalità di partecipazione verranno comunicati dalla Sezione organizzatrice e dalle altre Sezioni ai soci interessati con appositi pieghevoli, nonché sul prossimo numero della Rivista Mensile.

Informazioni presso la Sezione di Acqui Terme (Corso Bagni 35-a) e presso la Sede Centrale del C.A.I. (Milano, Via Ugo Foscolo 3 - Telefono 80.25.54)

# Il soccorso alpino in Germania

di Fulvio Campiotti

(continuazione\*)



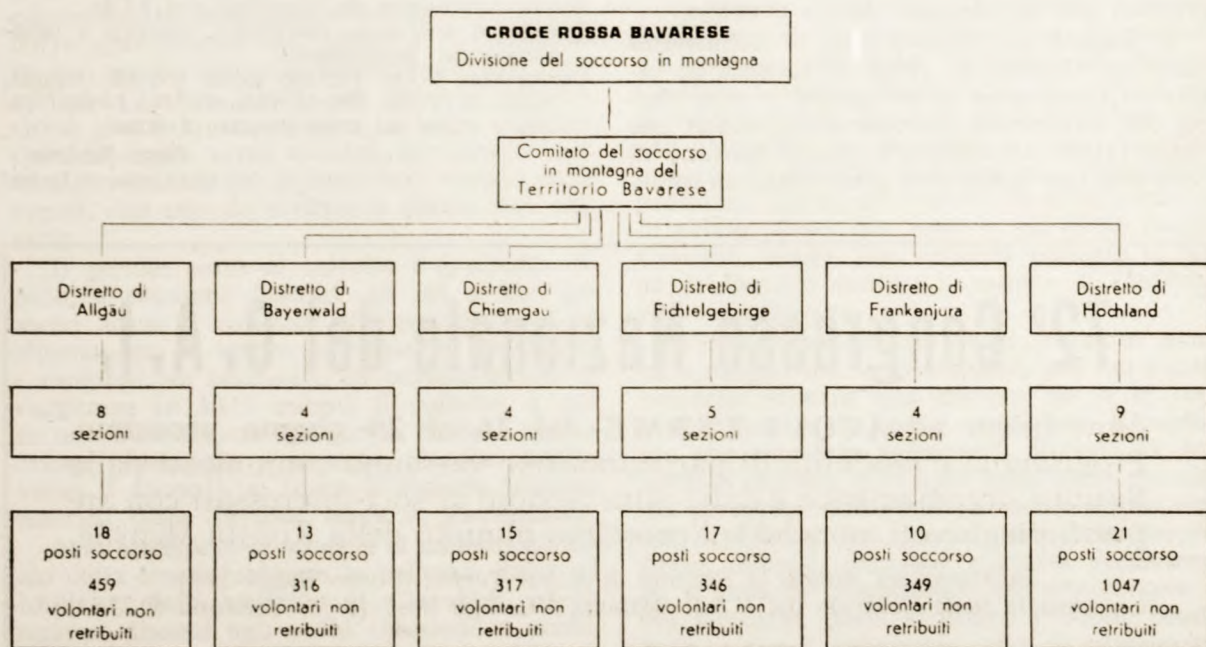
In Germania il soccorso alpino, come problema, è stato risolto al cento per cento. Il suo organizzatore e amministratore Karl Frantz è pienamente soddisfatto del funzionamento di un servizio che poggia su basi ottime e che anche dal lato finanziario — il punto debole del soccorso alpino in Italia — non ha preoccupazioni di sorta.

Veramente sarebbe più esatto parlare di soccorso alpino in Baviera più che in Germania. Ciò dipende dal fatto che nel territorio tedesco le montagne si trovano soltanto in Baviera. Non si deve tuttavia pensare, data la limitata zona montuosa, che si tratti di un servizio di

scarsa entità. Nel 1957, per esempio, gli uomini del soccorso alpino germanico hanno prestato le loro cure e medicato sul posto 7.300 feriti leggeri, hanno salvato e trasportato 2.200 feriti gravi e hanno recuperato 53 vittime della montagna. E poiché il numero degli infortunati e dei morti si aggira press'a poco intorno a queste cifre ogni anno dobbiamo convenire che anche in Germania il soccorso alpino assume proporzioni notevoli.

Il soccorso alpino tedesco è nato nel 1920 col nome di *Bergwacht*, che vuol dire «guardia della montagna». Era legato alla Croce rossa germanica - Sezione 7 (Baviera) e aveva due compiti: 1° - salvare le vittime della montagna; 2° - proteggere la Natura.

Ma nel 1945 nacque la Croce Rossa Bavarese, indipendente, e il soccorso alpino diventò una branca della medesima, con funzione autonoma e con amministrazione propria, inquadrata nell'amministrazione generale della stessa *Bayerisches Rotes Kreuz* il cui presidente è anche il capo del soccorso in montagna, che è





Trasporto di un ferito mediante sacco Gramminger.



Salvataggio con Akia e teleferica.

retto da un comitato di circa venti persone.

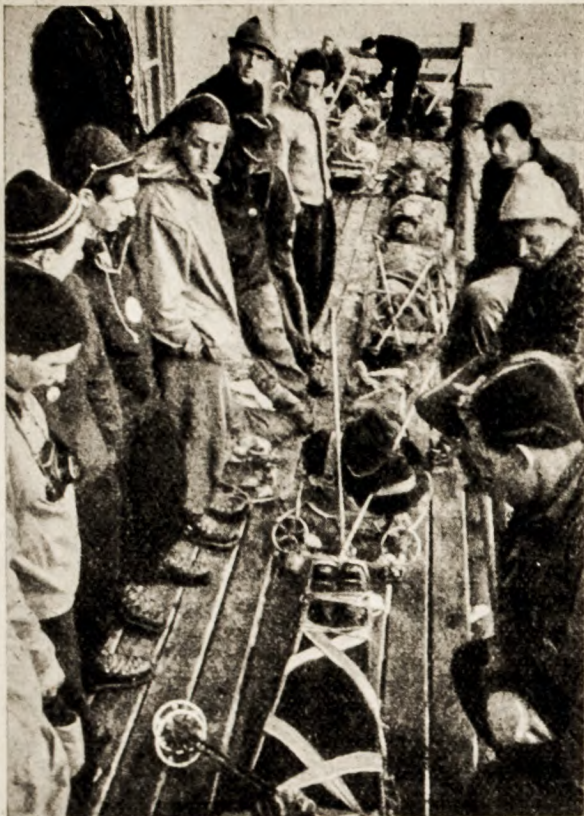
Due sono specialmente gli uomini che hanno in mano le redini del servizio: Ludwig Gramminger — che ha dato il suo nome al famoso sacco alpino per portare i feriti in parete o su terreno difficile dove la comune barella non può essere adoperata — in qualità di tecnico e Karl Frantz in qualità di amministratore.

In assenza di Gramminger è stato Frantz che ci ha dato, durante la nostra visita a Monaco di Baviera, le informazioni necessarie sul soccorso alpino germanico con l'aiuto come interprete dell'avv. barone Pierpaolo Egloffstein che dirige l'ufficio legale della Croce rossa bavarese e che conosce bene l'italiano.

Il quadro di questo soccorso è piuttosto lineare. Dalla Divisione del soccorso in montagna della Croce Rossa Bavarese (Sede in Mo-

naco di Baviera, Wagnmüllerstrasse 16) dipende il Comitato del soccorso in montagna che a sua volta ha sotto di sé sei distretti che corrispondono press'a poco, come territorio, alle province e che portano il nome originario delle montagne in essi comprese. I sei distretti si chiamano: Allgäu, Bayerwald, Chiemgau, Fichtelgebirge, Frankenjura, Hochland. Ogni distretto si articola in un certo numero di Sezioni, che vanno da un minimo di quattro a un massimo di nove. Ogni Sezione comprende un certo numero di posti di soccorso che a loro volta inquadrano un determinato numero di uomini. In tutta la Baviera ci sono 34 Sezioni, 94 posti di soccorso e 2.834 uomini. Ci sono inoltre 400 posti di allarme.

Gli uomini si suddividono in guide alpine e in volontari. Le guide alpine, che sono una cinquantina inquadrate dal *Deutsche Alpenverein*



Istruzione per trasporto di infortunati con slitte.

(Club alpino tedesco), fanno parte del soccorso obbligatoriamente. I volontari sono nominati dopo un corso speciale teorico-pratico che dura nove mesi, con due o tre ore la settimana di lezioni. Questi uomini hanno una tessera e un distintivo con numero, ma non portano divisa. Quando possono e non sono impegnati in azioni di soccorso volontari e guide proteggono anche la Natura suddividendosi i compiti.

Per le azioni di soccorso gli uomini, che non sono pagati, ricevono a titolo di indennità per mancato guadagno marchi 2.50 (pari a lire 375) per ogni ora di lavoro perduta secondo il mestiere di ognuno. Niente è loro dovuto a tale titolo quando le azioni di salvataggio si svolgono la domenica o di notte. Le ore di lavoro perdute per il trasporto di una salma sono compensate con l'importo di 3 marchi (pari a lire 450) ogni ora.

Tutti gli uomini sono assicurati contro gli incidenti di montagna, di trasporto e nei casi in cui gioca la responsabilità civile. Si tratta di una assicurazione speciale della Croce Rossa Bavarese che nulla ha a che vedere con l'assicurazione generale obbligatoria che in Germania vige per tutti. Le indennità cui gli uomini del soccorso hanno diritto sono le seguenti: 1000 marchi (pari a circa 150 mila lire) in caso di morte; 2000 marchi (pari a circa 300.000 lire) in caso di invalidità completa permanente; 2 marchi (pari a circa 300 lire) al giorno, per il

periodo massimo di un anno, in caso di invalidità temporanea.

Per le operazioni di salvataggio e di ricupero gli uomini del soccorso hanno a disposizione il materiale più moderno e perfezionato. Ogni posto di soccorso, che può avere la propria sede presso il Municipio o la Croce Rossa o la polizia, ha un deposito di materiali la cui qualità e consistenza dipende dalle caratteristiche della zona in cui gli uomini devono operare. Come valore dei materiali in dotazione i depositi vanno da un minimo di 1000 marchi a un massimo di 10 mila marchi. Altri materiali si trovano dislocati nei 45 rifugi di proprietà del soccorso stesso e nei rifugi del D.A.V. (Club alpino tedesco) che sono oltre cento. Anche gli alberghi di montagna e le stazioni delle funivie posseggono materiali che acquistano presso il soccorso alpino, il solo che può fornirli. Inoltre il soccorso alpino germanico può contare su 75 mezzi di trasporto della Croce Rossa Bavarese e su 10 cani da valanga: questi ultimi possono sembrare pochi, ma sono sufficienti perché sulle montagne bavaresi non c'è gran pericolo di valanghe. Lo stesso soccorso non impiega invece elicotteri e aeroplani.

I mezzi finanziari per funzionare il soccorso alpino germanico li trova nei fondi dati dalla Croce Rossa Bavarese che tiene a proprio carico anche le spese per il personale (quattro persone fisse regolarmente stipendiate), le spese di amministrazione e le spese di trasporto; nelle



Apparecchio per immobilizzazione di un arto.

5



Il ferito viene preparato alla discesa con una seconda corda che lo «impacchetta».



Altra discesa in parete coll'infortunato assicurato davanti.



Discesa di un ferito in parete, immobilizzato con una seconda corda di imbragamento.



Confezione di slitte con sci.



Ancoraggio di teleferica.



Trasporto a spalla di teleferica.



Cani per ricerca di travolti da valanghe.

somme ricavate dalle lotterie; nei contributi del Club alpino tedesco, nei contributi del Ministero dell'Interno (anche per la protezione della Natura); nelle offerte di enti e privati; nelle eredità, eccetera.

Anche il problema, insoluto in Italia, del ricupero delle spese sostenute per ogni salvataggio o ricupero di morti non esiste praticamente per il soccorso alpino germanico. In generale tali spese — che comprendono le indennità agli uomini per il mancato guadagno, il costo dei medicinali, le spese dei mezzi di trasporto e di telefono (nulla viene invece richiesto per i materiali che durante le azioni vanno perduti o si logorano) — sono coperte dalle assicurazioni che proteggono gli infortunati o le vittime della montagna. Solo il due per cento al massimo degli interessati non paga. In questo caso interviene l'ufficio legale della Croce Rossa Bavarese che riesce quasi sempre a recuperare le spese, non rimborsate in un primo tempo, attraverso le vie legali. In totale può rimanere scoperto un cinque per cento delle pratiche che il soccorso passa al barone Pierpaolo Egloffstein.

Questa è l'organizzazione del soccorso alpino in Germania per la quale Karl Frantz non prevede alcun mutamento in avvenire perché meglio di così non potrebbe essere impiantata.

(continua)

**Fulvio Campiotti**  
(C.A.I. Sez. S.E.M.)

(\*) Gli articoli riguardanti il Soccorso Alpino in Italia, Austria, Jugoslavia, sono comparsi a pagg. 284 e 362 della R.M. 1959.



# Il venticinquennio della «Guida Monti d'Italia»

Si compivano nel 1959 i venticinque anni da quando comparve il primo volume del Sabbadini «Alpi Marittime» nella nuova ed ancora attuale veste della «Guida dei Monti d'Italia» sotto gli auspici del C.A.I. e del T.C.I.

Fin da quando il C.A.I., mossi i primi incerti passi nel campo organizzativo, aveva visto i suoi soci raggiungere la quota di 3000, i nostri dirigenti di allora si erano preoccupati di allestire quei volumi che servissero da guida aggiornata alle nostre montagne, a simiglianza di quanto gli inglesi avevano fatto con le guide di John Ball, ed i francesi colle guide Joanne. Non era facile allora avere indicazioni su basi, approcci, ricoveri di fortuna per chi intendeva risalire una valle, traversare un colle, compiere una salita anche nota di una montagna; notizie che oggi diremmo turistiche non erano ancora state raccolte se non in pochi casi in guide locali. Ecco perché la Sede Centrale premiò nel 1880 in un concorso da essa indetto l'opera compilata dal Martelli e dal Vaccarone «Guida delle Alpi Occidentali del Piemonte» e pubblicata in quell'anno (per essere distribuita ai soci) a cura della Sezione di Torino. Era la prima guida organica di una notevole estensione di territorio, e dovuta a due valenti alpinisti di larga cultura, ed il successo fu così ampio, che nove anni dopo il semplice volume fu moltiplicato nelle pagine e divenne triplo, sotto le cure del Martelli e del Vaccarone per i primi due, e del Vaccarone e del Bobba per il terzo, uscito soltanto nel 1896. Intanto le Sezioni moltiplicavano le iniziative locali per illustrare ai soci vicini e lontani le loro zone; ma ogni volume rispondeva a criteri particolari, e vaste erano le lacune sulla catena alpina nel versante italiano. Sicché erano maturi i tempi perché l'Assemblea dei Delegati del 30 Dicembre 1906 approvasse una collezione di guide con criteri uniformi ed organici a cura o sotto il controllo della Sede Centrale. L'anno seguente comparve il primo volume «Alpi Marittime» del Bobba; cui seguì nell'anno 1908 la guida del Cadore, del Berti, nel 1911 il volume delle Alpi Retiche Occidentali, a cura di Brasca, Silvestri, Balabio e Corti, mentre nel 1915 usciva la regione dell'Ortler, a cura di Aldo Bonacossa.

Venne la guerra, a fermare lo slancio produttivo, poi, nel 1923, si iniziò la pubblicazione del Ferreri sulle Alpi Cozie Settentrionali, e nel 1926 il volume di Pino Prati, che cadeva l'anno successivo dal Campanil Basso, sulle Dolomiti di Brenta. E il silenzio succeduto minacciava di prolungarsi, quando nel 1932 dal Bertarelli venne rilanciata l'idea della collana, ma sotto una forma più organica e più sollecita che non nel passato.

Da allora, dopo il patto di alleanza tra C.A.I. e T.C.I. diciotto volumi si sono stampati, malgrado l'inevitabile stasi del periodo bellico, e se purtroppo dei dodici esauriti se ne sono potuti finora ristampare solo due, resta però la mole del lavoro compiuto da una schiera pur ridotta di autori, che vogliamo qui citare alla riconoscenza dei soci.

*Alpi Marittime* di A. Sabbadini (esaurito)  
*Gran Paradiso* di E. Andreis, R. Chabod e M. Santi (esaurito)

*Masino, Bregaglia, Disgrazia* di A. Bonacossa (esaurito)

*Le Grigne* di S. Saglio (esaurito)

*Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche* di S. Saglio (esaurito)

*Dolomiti di Brenta* di E. Castiglioni (esaurito)

*Pale di S. Martino* di E. Castiglioni (esaurito)

*Alpi Venoste, Passirio, Breonie* di S. Saglio (esaurito)

*Odle, Sella, Marmolada* di E. Castiglioni (esaurito)

*Gran Sasso d'Italia* di C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani (esaurito)

*Sassolungo, Catinaccio, Latemar* di A. Tanesini (esaurito e ristampato)

*Dolomiti Orientali, Volume I* di A. Berti (esaurito e ristampato)

*Adamello* di S. Saglio e G. Laeng (ed. 1954)

*Alpi Carniche* di E. Castiglioni (ed. 1954)

*Appennino Centrale* di C. Landi Vittorj (ediz. 1955)

*Alpi Orobie* di S. Saglio, A. Corti e B. Credaro (ed. 1957)

*Alpi Apuane* di A. Nerli e A. Sabbadini (ed. 1958)

*Bernina* di S. Saglio (ed. 1959)

Due volumi sono in preparazione avanzata (Monte Rosa e Dolomiti orientali II) e due in programma (Monte Bianco) per il Centenario del C.A.I. (1963).

Questi 18 volumi, con un totale di 90.000 copie e un valore attuale di Lire 180.000.000 sono rappresentati da 10021 pagine di testo, 539 tavole fuori testo, 1692 schizzi, 161 cartine schematiche, 17 cartine topografiche al 250.000.

Ecco perché il 13 dicembre scorso, nel palazzo del T.C.I. in Corso Italia, a Milano, su invito del C.A.I. e del T.C.I. si sono trovati riuniti i Consigli dei due Sodalizi, gli autori delle guide ed i collaboratori della collana, e numerosi soci di diverse sezioni; per vedersi presentata la Mostra allestita dal T.C.I., che avendo la parte organizzativa editoriale a sua cura, poteva presentare tutto il materiale ed il corredo di questa complessa opera.

Alle 11,30 il Consiglio Centrale del C.A.I. che aveva tenuta la propria seduta in mattinata, si trasferiva alla sede del T.C.I. ricevuto dall'ing. Chiodi, Presidente del Touring, che col l'on. avv. Virginio Bertinelli, Presidente Generale del C.A.I. divideva l'onore di accogliere gli ospiti.

L'ing. Chiodi ha porto un saluto agli intervenuti, illustrando le finalità della mostra; successivamente il dr. Bertarelli ed il dr. Saglio hanno fornito i dati sulle tappe successive della creazione di una guida, con l'esempio esposto sui tavoli e sulle plance: opere precedenti, più o meno recenti, fotografie, carte (c'erano a titolo storico alcune carte di zone alpine risalenti al XVII ed al XVIII secolo), schizzi, relazioni originali di ascensioni, poi il lavoro di coordinamento e di controllo su fonti bibliografiche, su sopralluoghi, nuovi schizzi, nuove foto; fino alla realizzazione del testo, degli schizzi, delle cartine, delle bozze, delle correzioni, degli aggiornamenti, dei cliché, fino al giorno in cui il volume esce stampato. Ed allora le giovani generazioni si buttano all'arrembaggio delle prime copie (acquistate o imprestate dagli amici più danarosi), trovano che vi sono ancora vie da percorrere, se ne vanno alla loro scoperta... e dopo sei mesi la guida comincia a invecchiare e coprirsi sui margini di note e di postille da parte dei diligenti possessori, e dopo un paio di anni si invoca una nuova edizione «aggiornata» anche se negli scaffali dei magazzini del C.A.I. e del T.C.I. si allinea un certo numero di copie tuttora da vendere.

Dopo la visita il Touring ha voluto offrire un rinfresco agli intervenuti, che successivamente si sono portati all'albergo Touring, dove era stato allestito il pranzo per una sessantina di commensali.

Al tavolo d'onore sedevano, attorno all'ingegnere Chiodi e all'on. Bertinelli, i vicepresidenti del C.A.I. sen. Chabod, comm. Costa e cav. Bozzoli, il dott. Bertarelli, l'ing. Ghiglione, il conte Bonacossa, il dott. Guasti, il dott. Franco Brambilla, l'avv. Rossetti, Filippo Sacchi, il rag. Barbieri, il conte di Vallepiana, l'avv. Savio, il dott. Silvestri e il comm. Viganò. Negli altri tavoli, numerosi consiglieri centrali del C.A.I. e del T.C.I., il dott. Vota e funzionari del Touring, il vicepresidente del C.A.I. di Milano rag. Lucioni con parecchi consiglieri, gli autori delle guide, dal dott. Laeng al dott. Andreis a Pietrostefani, Landi Vittorj, Bruno Credaro, il dr. Nerli, A. Sabbadini, l'ing. Tanesini, il dr. Saglio, il generale Boffa, nonché i membri della Commissione della Guida dei Monti d'Italia, l'accademico Binaghi, l'avv. Veneziani, della XXX Ottobre, l'avv. Orsini di Firenze, nonché parecchie gentili signore e soci di diverse sezioni, i rappresentanti della stampa, dr. Gibelli del Corriere della Sera e Gaspare Pasini dello Scarpone.

Alle frutta il dr. Bertarelli, dopo la premessa generale sui precedenti della collana ha così continuato:

«Fu nel 1932 che sorse per la prima volta

l'idea di una Collana di volumi che raccogliesse in modo definitivo tutti gli sforzi e le vittorie di molti decenni di imprese alpinistiche e scialistiche.

L'idea primamente discussa tra il dr. Attilio Gerelli e me, ebbe origine dal fatto che la Guida «Da Rifugio a Rifugio» embrionalmente era già in atto con due semplici volumi. Portata la proposta alla Commissione per le pubblicazioni del C.A.I. a Torino, essa fu approvata per l'appoggio entusiastico datole dal dr. Umberto Balestreri suo presidente, poco dopo colpito da sventura e compianto.

Fu un colpo di alata comprensione quella seduta e ancora ne ho un vivo ricordo. Il Touring ed il C.A.I. partivano verso un'impresa memorabile.

Finalmente il 16 gennaio 1933 l'avv. Angelo Manaresi, presidente del C.A.I. e il prof. Giovanni Bognetti presidente del Touring, firmarono l'accordo, di cui le basi erano state concordate dal dr. Gerelli col dr. Frisinghelli. Cito con riconoscenza questi nomi e specialmente l'avv. Manaresi che oltre che iniziatore, fu sempre caldo sostenitore della Guida, precorrendo gli altri presidenti del C.A.I. che lo seguirono, fino all'on. avv. Bertinelli così come l'avv. Bonardi e il prof. Chiodi (da quindici anni) ne furono pure sostenitori eccellenti. Giuseppe Vota, direttore generale del Touring nel dopoguerra, fu il più valido collaboratore della Collana e ne seguì tutte le traversie, aiutando a vincere ogni difficoltà col suo consiglio realistico e tenace. Nella Commissione, con me, Aldo Bonacossa è dal primo giorno collaboratore cogli altri valenti colleghi attuali A. Guasti, U. di Vallepiana, P. Meciani insieme al capo dell'ufficio S. Saglio.

Deciso senza indugio il piano editoriale e costituita la «Commissione per la Guida dei Monti d'Italia», di cui fanno parte rappresentanti del C.A.I. e del T.C.I., il lavoro fu iniziato col volume «Alpi Marittime» di A. Sabbadini, che vide la luce nel 1934; gli altri seguirono lentamente con l'intervallo della guerra.

Per avere un'idea concreta delle proporzioni della Collana, sarà bene dare qualche cifra sul lavoro compiuto: 18 volumi editi, 12 esauriti, di cui 2 ristampati e 6 usciti dal 1954 in poi. E' stato previsto fin dall'inizio programmaticamente l'esaurimento in dieci anni, ma alcuni volumi fanno premio nell'antiquariato librario e altri ci sono richiesti insistentemente. La cartografia è sempre stata vanto della nostra Guida.

A lavoro ultimato, l'opera è presunta in circa 36 volumi; però è da notare che coi 3 volumi in corso di esecuzione e di programmazione, cioè il Monte Rosa ed i due del Monte Bianco, si potrà ritenere concluso il nucleo maggiore della descrizione dei principali Gruppi delle Alpi italiane e a ciò tende attualmente la Commissione della Guida sollecitata dal Consiglio del C.A.I., che desidera raggiungere tale meta per il centenario del Club Alpino Italiano nel 1963.

Le proporzioni della nostra Guida sono qua-

si doppie rispetto alla «Guida d'Italia» del Touring che conta 25 volumi circa ed è continuamente rinnovata. Ciò dà pure un'idea della vastità del compito e ancor più dimostrativo sarebbe il confronto colle Guide alpinistiche straniere sia francesi, sia svizzere, sia tedesche od austriache, che pur avendo una ricca letteratura, non hanno guide alpinistiche d'insieme, organiche. Questa nostra prevalenza di fatto, anche dal punto di vista dell'eccellenza di edizione, ci è stata riconosciuta in molte riunioni internazionali dell'U.I.A.A. con lodi non certo sollecitate.

La Collana della Guida non si limita naturalmente al versante politicamente italiano, ma descrive quasi per intero i Gruppi di confine di tutti i versanti e costituisce quindi la guida delle Alpi per eccellenza, quella cioè alla quale dovranno ricorrere gli alpinisti di tutto il mondo.

L'Italia acquista così nel campo delle guide alpinistiche quel primato che le spetta per natura, incoronata come è dalla parte più estesa e più bella delle Alpi.

Si è parlato sin qui di proporzioni, ma è bene soffermarsi anche sulle qualità essenziali dell'opera. Chi esamini attentamente uno qualunque dei volumi e specialmente gli ultimi pubblicati non può non riconoscere la perfezione raggiunta, sia nell'esattezza e completezza dei dati informativi sia nella disposizione della materia. Ogni volume è identico agli altri, non solo per i caratteri impaginativi (formato e legatura), ma anche per la suddivisione della materia e metodo di trattazione.

E' superfluo insistere sulle difficoltà che presenta la redazione di una guida alpinistica: essa costa molta fatica, grande responsabilità personale e gli alpinisti italiani debbono essere riconoscenti agli autori che le hanno redatte.

Abbiamo qui molti dei nostri consoci autori che hanno tanto bene meritato. Mi piace ricordarli tutti insieme al numero dei volumi di loro collaborazione: essi sono stati A. Sabbadini (2), E. Andreis (1), R. Chabod (1), M. Santi (1), A. Bonacossa (2), A. Corti (1), B. Credaro (1), G. Laeng (1), † E. Castiglioni (4), A. Tanesini (1), † A. Berti (1), C. Landi Vittorj (2), S. Pietrostefani (1), A. Nerli (1), F. Boffa (1), S. Saglio (6).

All'autore e coordinatore dei volumi dr. Silvio Saglio, capo dell'Ufficio della Guida al Touring, il C.A.I. ha già qualche anno fa assegnata la medaglia d'oro di benemerita; ora sia concesso a noi di esprimergli tutta l'ammirazione per la tecnicità eccellente raggiunta nella compilazione della Guida. A lui, che è altresì autore dei 10 volumi della Collana «Da Rifugio a Rifugio», va una rinomanza che lo fa primeggiare negli annali degli autori di guide delle Alpi.

Parallelemente alla Collana della Guida è in corso ad opera e peso finanziario del Touring, la Collana «Da Rifugio a Rifugio» T.C.I. C.A.I. che serve all'escursionismo alpino e che ha ottenuto pure un grande successo. Ne sono usciti 10 volumi e fra tre anni è probabile che



(foto Armando Marchini - Soave)

la serie sia completata. Mirabile opera anche questa di cui è autore unico Silvio Saglio. Essa è stimolo potente a visitare le Alpi sia pure per mulattiere e sentieri, ma anche a raggiungere altresì le cime per le vie più facili: essa avrà certo un avvenire di vendita. La sua redazione è stata di grande aiuto alla Collana primogenita.

Il C.A.I. ed il T.C.I. unendo i loro sforzi da venticinque anni possono dire di aver raggiunto una mèta di grande importanza per diffondere l'alpinismo. I loro sforzi congiunti hanno in vista un primo traguardo che fa onore alle due associazioni e permettono al C.A.I. di raggiungere lo scopo sociale ben definito dall'art. 1 dello Statuto: «Promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente quelle italiane».

Dopo il discorso letto dal dott. Guido Bertarelli, ha pronunciato il proprio saluto l'on. avv. Virgilio Bertinelli, Presidente generale del C.A.I.:

«Signore e signori. Oggi è una giornata fatale per l'autocritica, come si dice oggiogiorno. Abbiamo cominciato questa mattina in sede di Consiglio centrale e mi pare si debba conti-

nuare qui, perché questa è l'autocritica che oggi dobbiamo fare.

Quando esce uno dei nuovi volumi della Collana delle Guide dei Monti d'Italia, così bello dal punto di vista editoriale, così solido, così completo, così interessante, che tanto ci sono invidiati da tutte le associazioni alpinistiche e turistiche europee, quei volumi che Bertarelli porta alla Sede centrale con trepide mani, quasi offrissi un bouquet di rose delicate, oppure che Saglio distribuisce al Consiglio centrale durante una riunione, dopo aver dato loro un ultimo sguardo amoroso, come la signora Cornelia Gracchi guardava i suoi figlioli, offrendoli all'ammirazione delle dame romane, quando esce uno dei volumi, l'avv. Bertinelli, Presidente generale — per il momento — del Club Alpino Italiano e l'ing. Chiodi, Presidente del Touring Club, si mettono il cappello con una piuma e dicono: Che bel volume abbiamo fatto; è proprio molto bello!... Qualcuno dice: Vi è costato molto lavoro? Sì, un certo lavoro ci è costato, ma non esageriamo. Ne facciamo uno, due all'anno e in 25 anni ne abbiamo fatti 18.. Ah, no, caro Bertinelli, caro Chiodi. Le cose non sono precisamente così. Noi abbiamo le grane prima e dopo le varie edizioni, abbiamo il compito di pagare, abbiamo la regia con tutte le sue incognite, con tutte le sue sorprese, ma l'uscita del volume ha una gestazione lunga, accurata, faticosa; lo abbiamo visto questa mattina, molto più lunga, accurata, faticosa di quello che non creda comunemente la gente.

È un'opera collettiva, di tanti e tanti appassionati della montagna. Bisogna rivedere le vecchie relazioni, fare un'infinità di controlli, rifare le salite, mettere d'accordo gli autori dello schizzo, col cartografo, col geografo, con tutti i particolari collaboratori. Bisogna fare un'infinità di lavori faticosi e difficili che hanno anch'essi le loro grane, le loro difficoltà e a cui sovrintende normalmente una levatrice particolarmente provvida, il nostro amico Saglio. (*Applausi*)

Saglio, qualche volta abbiamo con lui dei bisticcini, come usano gli innamorati che ogni tanto si beccano per avere l'occasione di volersi maggior bene un momento dopo.

Qualche volta abbiamo con lui contrasti: il Touring lo tira da una parte, perché lo vorrebbero tutto per loro, e noi lo tiriamo dall'altra parte perché lo vorremmo tutto per noi, ma in definitiva è un elemento assolutamente essenziale, sia come autore, perché ha il merito di essere autore anche di altri libri, sia soprattutto come coordinatore, come impostatore di questa opera alla quale noi teniamo tanto.

Festeggiando il venticinquennio di questa nostra comune attività, compiacendoci dei frutti così fertili della collaborazione fra Club Alpino Italiano e Touring Club Italiano, augurandoci che questa collaborazione continui, perché l'esperienza la indica veramente proficua, non possiamo e non dobbiamo, in questo momento, dimenticare tutti coloro, gli autori diretti e indiretti, gli autori nominati e quelli anonimi, che

hanno dato con il loro entusiasmo, con la loro fatica e la loro passione, materiale così imponente al successo che noi esaltiamo.

Il nostro animo va grato a loro e va grato alla Commissione per la Guida dei Monti d'Italia, alla quale sovrintendente un altro Senatore nel senso buono della parola, che è il nostro caro amico Bertarelli, va grato a tutti quelli che concorrono con noi perché il Touring Club Italiano e il Club Alpino Italiano continuino ad essere sempre e sempre più una manifestazione dell'intelligenza, della passione e del patriottismo dei cittadini italiani». (*Applausi*)

In ultimo l'ing. Chiodi ha detto:

«Io non avevo nessuna intenzione di prendere la parola in questa circostanza, perché ho già dato il saluto questa mattina e mi sembrava esauriente sia l'intervento dell'amico Bertarelli che quello dell'amico Bertinelli. Ma prendo la parola semplicemente per aggiungere questo: questa mattina abbiamo celebrato l'opera; era molto giusto che adesso noi celebrassimo gli autori. Le parole dette da Bertinelli e da me cordialmente condivise sull'apprezzamento che ha fatto nei riguardi dei Presidenti sono esatte. Veramente noi dobbiamo compiacerci di vedere tante persone che con tanto sacrificio compiono un'opera così degna, così meritevole, dalla quale i nostri due sodalizi ricavano indubbiamente un lustro, ma soprattutto ricava lustro il nostro Paese ed è perciò anche a questo titolo che mi associo completamente a quanto detto dall'on. Bertinelli, al quale rivolgo il mio cordiale saluto a nome anche del Touring Club, per tutti i nostri preziosi collaboratori». (*Applausi*).

A ringraziare degli encomi tributati agli autori, si è alzato il dott. Pietrostefani (dell'Aquila): «Come il più modesto degli autori, sento il dovere di ringraziare l'onorevole Presidente del Club Alpino Italiano e quello del Touring Club Italiano per le belle parole con cui hanno voluto elogiarci per la nostra modesta opera.

Dobbiamo ringraziare non solo perché ci è stato dato il modo di ritrovarci qui da tutte le parti dell'Italia montana, ma soprattutto della gioia, della soddisfazione che ci è stata data di avere, attraverso l'organizzazione e l'opera del Touring Club e del Club Alpino, potuto pubblicare quello che in fondo è il risultato della nostra passione, girando per i gruppi di montagna da ciascuno visitati.

Scusate se lo faccio io che sono l'autore più modesto e lontano, ma penso di interpretare il pensiero di tutti quando esprimo la gratitudine di aver dato la possibilità di tradurre in qualcosa di concreto quello che è stato l'amore per la montagna, che ci ha dato le soddisfazioni più pure, perché quando si ascende una vetta non c'è nessuno che vi faccia l'applauso, non c'è nessuna ricompensa materiale, ma soltanto l'intima, profonda gioia di aver compiuto qualcosa che rientra in quella che è la lotta dello spirito contro la materia, l'ansito della vittoria dello spirito» (*Applausi*). ★

# Note sull' VIII Festival cinematografico di Trento

di Ernesto Lavini

L'ottava edizione del Festival Internazionale dei film della Montagna e dell'Esplorazione — che si è svolta con l'ormai consueto e completo successo dal 5 all'11 ottobre scorso a Trento — resterà memorabile per l'accresciuto livello medio, tecnico ed artistico, delle varie opere proiettate e quindi per il tono più elevato rispetto alle precedenti rassegne.

L'adozione di più severi e rigorosi criteri da parte della Commissione di selezione, ha fatto sì che delle 95 pellicole iscritte da 21 Paesi ne risultarono ammesse soltanto 36 di 11 Paesi, per cui la sola ammissione di per sé stessa rappresentò un titolo di merito.

Fin dall'inizio del denso programma della settimana di proiezioni — questa volta elaborato e diramato tempestivamente — apparvero evidenti l'evoluzione e il progresso di alcuni registi ed operatori già noti, ed il notevole apporto di altri, nuovi per il Festival, ma di reale valore.

Dobbiamo inoltre rilevare l'aumento proporzionale delle pellicole a lungometraggio e le accentuate preferenze per il formato normale in rapporto a quello ridotto, le più accurate sonorizzazioni, la miglior resa del colore o la massima valorizzazione tonale del bianco e nero, ed infine un lavoro più accurato, dalle riprese ai montaggi, su sceneggiature buone o discrete.

Nella categoria «Montagna» i film ammessi furono 26, dei quali 18 del formato 35 mm ed 8 in 16 mm (9 in bianco e nero e 17 a colori). Delle suddette pellicole 8 erano lungometraggi, di cui 5 in formato normale e 3 in formato ridotto, 18 cortometraggi, di cui 13 in formato normale e 5 in formato ridotto.

Nella categoria «Esplorazione» i film ammessi furono 10, di cui 9 in 35 mm ed uno soltanto in 16 mm. (2 in bianco e nero ed 8 a colori); di essi 4 erano lungometraggi in formato normale, 1 in formato ridotto e 5 cortometraggi tutti in formato normale.

Abbiamo considerato cortometraggi le pellicole del formato 35 mm inferiori ai 1500 m e quelle del formato 16 mm non superanti i 400 m; lungometraggi quelle eccedenti tali lunghezze.

Per concludere queste considerazioni di carattere generale, osserviamo ancora come nella categoria «Montagna» i soggetti dei vari film si possono così suddividere: 6 di spedizioni, 5 di alpinismo e sci-alpinismo, 2 di fauna, 2 di soccorso alpino, 2 di turismo alpino ed 1 rispettivamente della condizione umana, escursione, flora, geografia, lavori forestali, attività montane, sport invernali, sport non invernali e viabilità; nella categoria «Esplorazione»: 3 sulla fauna, 3 «antartiche», 1 «artica», 1 sulla

condizione umana, 1 di paleozoologia ed 1 di vulcanologia.

o o o

Come è noto (vedere i verbali delle Giurie pubblicati sul precedente numero della nostra Rivista: 11-12/1959) la Francia, ancora una volta, ha vinto il Trofeo delle Nazioni, il Gran Premio «Città di Trento» (Dante d'oro) per il miglior film in senso assoluto, il Nettuno d'Argento e il Trofeo del C.A.I. «E. Rolandi»; la Germania ha conseguito la Genziana d'oro e il Nettuno d'oro, il Premio dell'U.I.A.A., il Premio «Giulio Gabrielli» ed ha avuto un film «menzionato»; l'Italia il «Rododendro d'oro» e la «Genziana d'Argento»; il Giappone il «Rododendro d'Argento» ed un film «menzionato»; la Svizzera il 2° premio per cortometraggi ed il premio per il cineamatore ammesso per la prima volta; la Gran Bretagna un film «menzionato».

o o o

Prima di passare alle recensioni dei film premiati o meritevoli di segnalazione, diamo atto — doverosamente — al Comitato Organizzatore, ed in particolare al Presidente Marco Franceschini ed al Segretario Giuseppe Grassi, del modo impeccabile con cui si è svolta la complessa rassegna internazionale, di cui si è confermata la validità ai fini culturali, educativi e propagandistici.

Le gite quanto mai interessanti: Castello Bragher in Val di Non, Lago di Garda, Monte Palon e Paganella; il ricevimento della «SAT» e la serata di gala all'Hotel Trento; la commemorazione della conquista del Cerro Torre, presenti la madre di Toni Egger, e Cesare Maestri; la magnifica rassegna fotografica dei «Ranuncoli d'oro», hanno degnamente completato il quadro della manifestazione e fornito le migliori occasioni per il rinnovarsi di quegli «incontri» fra alpinisti, esploratori, registi, giornalisti e critici di ogni Paese e dirigenti dei vari Club Alpini (per il C.A.I. erano presenti il Presidente Generale ed i tre Vice Presidenti) per cui la città di Trento ha conseguito una nuova prerogativa: quella di ospitare ogni anno il «forum» dell'alpinismo internazionale.

## FILM DI MONTAGNA

«Les étoiles de midi» di Marcel Ichac (Francia) - Lunghezza m 2200, form. 35 mm, Eastmancolor.

Con questo film, Marcel Ichac — notissimo regista di montagna il cui valore era ormai suffragato dalle numerose attestazioni e premi precedentemente conseguiti a Venezia, Cannes, Parigi, ecc. — ha realizzato il suo capolavoro.

Notiamo subito come abbia mobilitato mezzi tecnici e finanziari notevoli e si sia valso di sceltissimi collaboratori. Basterà citare i nomi di Georges Strouvé e René Vernadet quali cineoperatori e quelli di Lionel Terray, René Desmaison e Michel Vaucher nel «cast» degli interpreti, operanti nel «loro» ambiente fra la Tour Ronde e il Maudit, i Capucin e il Tacul.

«Les étoiles de midi» è un film strettamente alpinistico che si svolge esclusivamente in alta montagna, le cui nevi e ghiacci e rocce formano l'ambiente, il «terreno di gioco» dell'alpinismo moderno.

Lo spettatore viene introdotto in questo ambiente, nel regno delle vette, per seguire da vicino le grandi imprese degli alpinisti e le loro disavventure, per conoscere le loro aspirazioni, le gioie dell'arrampicata vittoriosa, le asprezze delle lotte e dei lunghi bivacchi, la loro passione montanara e l'amicizia dei compagni di cordata che si consolida nelle ascensioni in comune come nelle operazioni di salvataggio.

Mancano, e c'è da compiacersene, vicende tragiche; ciò si arguisce sin dalla «trovata» di apertura dove, dopo la rappresentazione della catastrofica caduta di un alpinista, si procede argutamente a far vedere come non si tratti che di un pupazzo, usato da cineasti quale controfigura. La «troupe», conclusa la ripresa, ridiscende, e incontra alcuni alpinisti insieme ai quali raggiunge il rifugio.

Qui gli alpinisti spiegano ai cineasti come non sia il caso di «inventare» avventure in montagna poiché essa provvede naturalmente a fornirne; ne rievocano qualcuna, fra le quali un episodio accaduto durante la guerra, nella zona Ambin-Moncenisio, protagonisti alcuni «maquis» ed un soldato tedesco da essi catturato, accomunati, nonostante ogni divisione di parte, dalla passione alpinistica.

Nella seconda parte il film si fa ancora più interessante con due episodi magnificamente ripresi: il salvataggio di una cordata di cui un componente (René Desmaison) è momentaneamente accecato dall'oftalmia e si cala, bendato, con una corda doppia di almeno 50 metri, ricavata disfaccendo i trefoli della corda di cordata, per fare uno spettacolare «pendolo» verso i soccorritori, saliti dall'altro lato di un enorme camino fra grandi placche; ed infine con la scalata della «Est» del Grand Capucin compiuta da Terray e Vaucher in una sola giornata, grazie ai numerosi chiodi lasciati in parete dai precedenti salitori.

L'uso di due o addirittura tre cineprese, con una ben fornita batteria di obiettivi, senza abusare del teleobiettivo, e ciò anche per le doti alpinistiche degli operatori che hanno lavorato compiendo vere e proprie acrobazie in posti scomodissimi o addirittura appesi a corde o su scalette, ha contribuito a dare, anche al più esigente e smaliziato spettatore-alpinista, una documentazione splendida ed autentica.

Ottimi il colore e il montaggio, eccellente la colonna sonora dove si ode l'autentico linguaggio degli scalatori moderni, essenziale, tecnico, antiretorico.

«Il tempo si è fermato» di Ermanno Olmi (Italia) - m 2736, 35 mm, Bianco-nero Kodak, Cinemascope.

Un ottimo film di montagna — non di alpinismo — che, dopo i vasti consensi ottenuti a Venezia nella sezione informativa, ha suscitato a Trento un coro di lodi incondizionate. Intanto c'è da compiacersi per l'affermazione di un giovane regista di montagna italiano come di una fra le note più liete dell'VIII Festival.

Si tratta di un film a soggetto su di una trama tanto semplice da apparire inconsistente ed è invece, oltre che uno splendido racconto cinematografico pieno di poesia, un esame psicologico-introspectivo dell'uomo alle prese con la solitudine e le durezza della vita di montagna. In un cantiere per la costruzione di una diga presso la vedretta del Venerocolo all'Adamello, l'inverno è sopraggiunto ed ha fermato i lavori. Restano due guardiani in una semplice baracca, ma uno di essi deve essere sostituito. Si offre al suo posto uno studente, certo di trovare lassù il luogo più adatto per continuare lo studio. Ma appena raggiunto il cantiere, nascono i primi inconvenienti, dovuti alla reciproca diffidenza, fra il maturo e rozzo montanaro ed il giovane intellettuale cittadino. Quando sembra che il solco che divide due opposte mentalità debba irrimediabilmente approfondirsi, la montagna, che li circonda e domina costringendoli ad una convivenza continua e solidale, fa nascere gradualmente un sentimento di umana solidarietà che poi si trasforma in reciproca stima ed amicizia.

Ottima l'interpretazione, con un dialogo efficacissimo, scabro, infiorato da molte espressioni in dialetto bergamasco, aspro e magari non ben comprensibile a tutti, ma «vero» e genuino come l'acqua di una sorgente alpina.

«Chogolisa, hanayome no mine» (Chogolisa il Picco della Sposa) di Mioij Ushioda (Giappone) - m 2044, 35 mm, Eastmancolor.

Eccellente documentazione delle vicende che portarono i giapponesi in vetta alla montagna dove cadde Hermann Buhl, del quale ritrovarono la tendina ed il diario.

L'ottima fotografia, il senso del racconto minuzioso, ed il buon montaggio, ne fanno un film modello nel suo genere.

«Fuji» di Masaji Akasa (Giappone) - m 1922, 35 mm, Eastmancolor.

Un film a lungometraggio su di una sola montagna, sia pure il sacro Fuji-Yama, non è impegno da poco per un regista e sceneggiatore.

Akasa ha vinto mirabilmente la prova e ci ha dato un'opera in cui il soggetto è mirabilmente presentato come elemento di ispirazione e di vitalità per gli uomini che ne scalano le pendici per un bisogno di elevazione o, d'inverno, per ragioni di studio: vi è sulla vetta una stazione metereologica; ed ancora per tutto un popolo che ne trae ispirazione. La resa del colore è quasi sempre eccezionale.

«Phänomen Klettern (Scalate d'eccezione) di Edmund Geer e Wolfgang Gorter (Germania) - m 750, 35 mm,

Kodak bianco e nero ed «Eiger-Nordwand», degli stessi registi.

Due documentari notevolissimi, interpretati da Lothar Bandler, il primo illustrante alcune scalate in Dolomiti, compresa la diretta alla Nord della Grande di Lavaredo, il secondo dedicato alla parete Nord dell'Eiger che si è rivelata come «parete ancora proibita» almeno ai cineasti! Infatti le difficoltà di ripresa da punti vicini ai vari passaggi, hanno costretto gli operatori ad abusare del teleobiettivo e la fotografia è risultata appena discreta.

«Ciel, rocs et glaces» di Denis Berthollet (Svizzera) - m 230 - 16 mm, Kodachrome.

Breve ma interessante e vivace racconto di una scalata, con approccio in aereo e poi in sci, alla cresta Sud dell'Aiguille Purscheller. Buoni la fotografia e il colore.

«L'abominable homme des pistes» di Hélène Dassonville. Fotografia di René Vernadet - m 320, 35 mm, Bianco e nero.

Questo brillantissimo bianco e nero, ottimamente fotografato e montato, racconta le esilaranti vicende di uno strano giovinotto che vuol farsi notare da una ragazza, abile sciatrice. L'insegue sulle funivie dell'Aiguille du Midi, ma comincia a perdere uno sci all'inizio della discesa. Continua impertterrito su uno sci solo, poi con degli sci cortissimi, poi ancora con altissimi trampoli, in una girandola sensazionale di acrobazie indiarvolate.

#### FILM DI ESPLORAZIONE

«Serengeti darf nicht sterben» (Il Serengeti non deve morire!) di Bernard e Michael Grzimek (Germania) - m 2396, 35 mm, Eastmancolor.

E' questo il secondo ed ultimo appello, purtroppo! di Michael Grzimek (morto in un incidente aereo appena terminate le riprese), lanciato in difesa della fauna africana gravemente insidiata anche nei Parchi, perché possa sopravvivere quale patrimonio vivente di cui l'uomo e la natura non possono privarsi.

Opera di grande impegno, frutto di nobilissima passione, dove le varie specie di animali selvaggi non solo vengono classificate e «censite», ma seguite per lo studio delle loro misteriose correnti migratorie e «presentate» in

un modo così completo da costituire una autentica rivelazione.

«Antartic Crossing» (Traversata Antartica) di George Lowe (Inghilterra) - m 1450, 35 mm, Kodachrome.

Di questa memorabile impresa, realizzata da Fuchs con l'appoggio di Hillary — la traversata dal mare di Weddel al Mare di Ross, passando per il Polo Sud — sono magnificamente documentate la minuziosa preparazione, la perfetta organizzazione e l'ostinata volontà degli uomini che hanno contribuito alla sua riuscita. Abbiamo notato come nella spedizione — interamente motorizzata — i grossi mezzi cingolati trainanti vari rimorchi, abbiano usato, su quegli alti ghiacciai crepacciati, la tecnica degli alpinisti: essi infatti marciarono in alcuni tratti, legati fra loro «in cordata», per vincere l'insidia dei crepacci.

«Les rendez-vous du diable» di Haroun Tazieff (Francia) - m 2200 circa, 35 mm, Agfa-Koda-Eastman-Ansco color.

È questo un film, nello stesso tempo di esplorazione e di montagna, dedicato alla esplorazione dei massimi vulcani del mondo con un lavoro di ripresa durato ben due anni. Mai si era visto un documentario del genere, girato con coraggio temerario nell'interno dei vulcani in eruzione, di giorno e di notte, con immagini prodigiose, affascinanti, tali da lasciare un ricordo incancellabile e suscitare un più vivo interesse per lo studio e la conoscenza dell'interno di questa vecchia terra di cui conosciamo appena la... scorza.

Superati i limiti di spazio, ci limitiamo a segnalare altre due pellicole di notevole interesse: «I signori della foresta» di Heinz Sielmann e Henry Brandt e «Les hommes oubliés» di Jacques Villemainot.

Fuori concorso è stato presentato «La montagna di luce», il documentario della spedizione italiana al Gasherbrum IV, girato da Maraini e Mauri.

Si tratta di un buon reportage di spedizione, arricchito da alcuni episodi toccanti come la visita alla tomba di Puchoz, od umoristici, che documenta la grande impresa del C.A.I. nei suoi vari aspetti, organizzativi, tecnici, alpinistici ed umani, e ne testimonia le difficoltà superate.

Ernesto Lavini

(C.A. I. Sez. di Torino)

### ASSEMBLEA DEI DELEGATI

L'Assemblea dei Delegati, compatibilmente con la data delle elezioni amministrative, è fissata in

**BOLOGNA - 8 maggio 1960**

La Sede Centrale provvederà a comunicare alle Sezioni ed ai Sigg. Delegati, nei termini statutari, l'ordine del giorno trasmettendo nel contempo i bilanci e le deleghe relative.

# SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

## ASIA

### Gaurisankar.

La spedizione giapponese diretta al Gaurisankar (m 7144), composta da tre giapponesi, un ufficiale di collegamento nepalese, due sherpa e ventisei portatori, non è riuscita nell'intento di raggiungere la vetta. Il lungo periodo in cui non era stato loro possibile far pervenire notizie aveva indotto il dubbio che tutta la spedizione fosse perita sotto le valanghe. Fortunatamente la spedizione, rientrata a Katmandu ai primi di novembre, non ha subito perdite.

### Everest.

Una comunicazione da Katmandu in data 14 settembre 1959 dà notizia che il governo nepalese ha concesso il nullaosta ad una spedizione indiana per la scalata dell'Everest nel 1962.

Sir Edmund Hillary, scalatore con Tensing dell'Everest, ha in progetto per il 1961 una nuova spedizione nella stessa zona.

### Alpinismo invernale nell'Hindu Kush.

Dopo un campo posto a quota 3.000, il 31 dicembre scorso è stata raggiunta una cima del Mankial Sar di 3.600 m nello Stato dello Swatt. La comitiva era composta da John Stephenson (Australia), Jim Hurley (USA), Francis Grunni (Belgio) e Mauro Botteri (C.A.I. Sez. XXX ottobre), compiendo la prima salita invernale e la prima salita.

### Mustagh Ata.

Secondo notizie diffuse dall'agenzia «Cina Nuova» il 7 luglio scorso il Mustagh Ata (m 7433) è stato ancora scalato da una comitiva di alpinisti cinesi, comprendente otto donne e venticinque uomini.

### Padar.

La Sezione lionese del C.A.F. sta organizzando per il 1960 una spedizione nell'Himalaya nella zona a Nord del Chenab River, che sta a cavallo tra il Casmir e l'antico Chamba. Se le autorizzazioni richieste saranno concesse, la spedizione tenterà la scalata della vetta principale del massiccio del Padar (m 6620) dal suo versante Ovest, essendo considerato inaccessibile il versante Sud. Il territorio è stato esplorato finora soltanto da una piccola spedizione austriaca.

I componenti finora certi sono: Robert Sandoz, di Lione, capo spedizione; Cécile e Alain Barbezat; pure di Lione; Pierre Girod, di Grenoble, con il rinforzo di quattro sherpa di Darjiling. Alla comitiva saranno aggregati i partecipanti di un viaggio collettivo alle Indie, con intenti turistici e di minori pretese alpinistiche. La spedizione, posta sotto gli auspici della Federazione Francese della Mon-

tagna e del Comitato Lionese per l'Himalaya, partirà in tempo per essere nella zona prefissa nel periodo di maggio e giugno.

## AFRICA

### Ruwenzori.

L'ing. Ghiglione è partito il 14 genn. per via aerea da Milano con il rag. Bruno Ferrario e Carlo Mauri, diretto nella zona del Ruwenzori. La comitiva ha fatto base a Stanleyville.

Il 25 gennaio i tre alpinisti hanno scalato la Punta Alessandra del Ruwenzori (m 5098), già tentata dal Ghiglione con Gualco nella spedizione 1956, e fallita per avverse condizioni atmosferiche dal versante Ovest.

### Ras Dascian.

La Sig.ra Plovier-Chapelle e Jean Frendo hanno scalato il Ras Dascian (m 4620) il 3 novembre 1959, per una nuova via. La prima ascensione era avvenuta nel 1936 da parte del milanese Romegialli, nel periodo delle operazioni militari in Etiopia. I due francesi hanno dovuto anche superare difficoltà create da un'improvvisa tempesta quando già erano ad alta quota.

Il Ras Dascian è la più alta vetta del sistema montuoso etiopico e si eleva tra Asmara e Addis Abeba, quasi ai confini con l'Eritrea. Questa dovrebbe essere la quarta ascensione della vetta.

## ANDE

La spedizione organizzata dalla Sez. di Bergamo per le Ande Peruviane (Cordillera Blanca) ha raccolto un fondo di 7 milioni, oltre offerte di materiali da parte di ditte specializzate.

La meta prescelta è il Pucahirca Centrale (m 6010), vetta tuttora non raggiunta, mentre nello stesso massiccio sono state scalate le cime del Pucahirca Sud (m 6100) da E. Schneider della spedizione austro-tedesca del 1936, e il Puchairca Nord (m 6000) il 14 e 16 luglio 1955 dalla spedizione Università del Colorado (USA) con N. Clinch e A. Kaufmann, W. Mac Mannis e D. Sowles, che il 17 luglio 1955 scalò pure il Pucahirca Central (m 5240) con Sowles e Kaufmann.

I componenti della spedizione bergamasca sono, secondo notizie ufficiose; Bruno Berlendis, guida alpina; Oddone Rossetti, guida alpina; Sperandio Poloni, portatore; Santino Calegari; Andrea Farina; Franco Chiarego, medico; Franco Rho, giornalista; non è ancora noto il capo spedizione.

Il materiale, circa 15 quintali, partirà via mare verso la fine del prossimo aprile, mentre i componenti la spedizione seguiranno per via aerea verso la metà di maggio.



Cesare Maestri aveva progettato di ritornare al Cerro Torre per ricercare la salma di Toni Egger. Dovevano essergli compagni Marino Stenico ed il capitano Baldessarri: venuta però a mancare la possibilità per lo Stenico di parteciparvi, e non essendo stata raggiunta la somma necessaria per l'organizzazione, il Maestri ha rinunciato per quest'anno al suo progetto.

Una spedizione spagnola si dirigerà nel 1960 alla Cordillera Blanca peruviana.

## Antardide.

Una nuova catena di montagne nell'Antardide è stata scoperta dalla spedizione russa, a sud della base «Re Baldovino». Si tratta di vette elevantisime tra i 3000 ed i 3500 m.

## Nuova Guinea.

Una spedizione di sei francesi, diretta da Pierre Dominique Gaisseau, ha esplorato una catena montuosa della Nuova Guinea.

## RELAZIONE SUL CORSO DI FORMAZIONE ALPINISTICA organizzato dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Il Corso si è svolto al Passo del Pordoi — m 2239 —, in due turni di dieci giorni ciascuno, nel periodo dal 9 al 29 Agosto.

Hanno partecipato al 1° turno 28 allievi: 27 allievi al 2° turno. Tra essi 9 laureati, ragionieri, geometri, maestri; 15 studenti universitari, 6 studenti di liceo e ragioneria; 16 studenti o diplomati presso istituti avviamento professionale, industriale o commerciale.

### 1) GRADO DI PREPARAZIONE ALL'INIZIO DEL CORSO.

Quanto alla preparazione tecnica-alpinistica, si è constatato una notevole differenza — d'altra parte spiegabile — tra i rappresentanti delle Sezioni Centro-Meridionali e quelli delle Sezioni Settentrionali.

Tra questi ultimi, infatti, abbiamo notato buoni arrampicatori, che già avevano partecipato a Scuole di alpinismo od avevano svolto una notevole attività alpinistica.

Comune, invece, a quasi tutti gli allievi, la preparazione sulla cultura alpinistica e la non conoscenza dello Statuto, del Regolamento, della vita associativa e dei problemi organizzativi, amministrativi, costituzionali e giuridici del Club Alpino Italiano.

### 2) PROGRAMMA SVOLTO DURANTE IL CORSO.

**a) Equipaggiamento - Attrezzatura Alpinistica:** In occasione del controllo dell'equipaggiamento e del materiale alpinistico, è stata svolta una lezione sull'argomento in oggetto dall'Istruttore Carlo Mauri. Questi ne ha illustrato l'importanza ed ha fatto comprendere quale pericolo rappresentino un insufficiente o inadeguato equipaggiamento ed una cattiva attrezzatura alpinistica.

Una buona metà dei partecipanti si è presentata al Corso con equipaggiamento inadeguato e con attrezzatura non perfetta. Ad ogni allievo sono state indicate le deficienze.

Un partecipante aveva con sé una corda fuori uso.

Avendoci detto che questa corda era di proprietà della Sezione, prendiamo motivo da questo fatto per raccomandare alle Sezioni il controllo del materiale alpinistico e ricordare loro le gravi responsabilità in cui potrebbero incorrere in caso di infortunio determinato o aggravato dall'impiego di materiale alpinistico in cattive condizioni d'uso.

**b) Tecnica di Roccia:** abbiamo adottato la progressione ed il metodo di insegnamento della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo.

L'insegnamento pratico della arrampicata su roccia è stato preceduto da lezioni teoriche impartite dagli Istruttori Secondo Grazian e Cirillo Floreanini.

Dato lo scopo del Corso l'insegnamento è stato limitato alle regole basilari, ai mezzi di assicura-

zione, all'uso della corda doppia ed alla attrezzatura di una via con corde fisse.

**SICUREZZA** è l'idea che, con insistenza, abbiamo impresso nella mente degli allievi.

**Palestra di esercitazione:** il Sass Beccè ed altre rocce nei pressi del Passo Pordoi.

**c) Tecnica di ghiaccio:** per difficoltà di spostamento è stato possibile effettuare — ad ogni turno — una sola lezione pratica sul Ghiacciaio della Marmolada.

In particolare abbiamo insegnato l'uso della piccozza, l'uso dei ramponi, il procedimento in cordata e l'assicurazione.

L'Istruttore Tullio Corbellini ha fatto precedere le lezioni teoriche di tecnica da una lezione sulla formazione e conformazione dei ghiacciai e sui pericoli obiettivi degli stessi.

**d) Alimentazione - Acclimatazione - Pronto Soccorso in Montagna:** questi tre argomenti sono stati trattati in maniera esauriente dall'Istruttore dott. Franco Chierigo con dimostrazioni pratiche di respirazione artificiale, di immobilizzazione di arti, di fasciature, ecc.

**e) Lettura carte topografiche - Orientamento:** l'Istruttore Cirillo Floreanini, richiamata l'attenzione degli allievi sulla importanza delle carte topografiche e dei modi per orientarsi, ha loro dato tutte le cognizioni indispensabili ed utili all'alpinista isolato ed a quello responsabile di una gita sociale.

**f) Geografia delle Alpi:** su questa materia, indispensabile bagaglio culturale per l'alpinista, gli allievi del 1° turno sono stati istruiti dall'Istruttore Secondo Grazian; quelli del 2° turno dal prof. Gretter, presidente della Sezione S.A.T.-C.A.I. Rovereto.

**g) Flora e Fauna Alpina:** l'Istruttore Cirillo Floreanini ha illustrato la materia con numerose proiezioni; nello stesso tempo ha trasfuso negli allievi la sua sensibilità d'animo.

**h) Personalità dell'alpinista - Educazione - Gite sociali:** il dott. Quaranta ha parlato agli allievi della formazione del carattere e della personalità; ha indicato ciò che si addice e ciò che non si addice ad un alpinista; ha esposto come si prepara, si propaga e si svolge una gita sociale.

**i) Storia alpinismo europeo ed extra-europeo:** il Vice Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, avv. A. Buscaglione, ha ricordato agli allievi — in una serie di lezioni — le origini dell'alpinismo, le più grandi conquiste, le più belle figure di alpinisti e le diverse concezioni dell'alpinismo nei tempi.

Le lezioni sono riuscite interessanti ed utili perché sempre soffuse dello spirito con cui gli alpinisti classici si sono avvicinati alla montagna.

**1) Storia, legislazione e realtà attuale del C.A.I. - Tecnica dell'organizzazione associativa:** il Presi-

dente della Commissione Legale, dr. Ardenti Morini, nell'intento di creare le premesse per il rinnovamento dei quadri dei dirigenti sezionali, ha parlato della storia, della legislazione e della realtà attuale del C.A.I.

Con l'illustrazione dei bilanci ne ha misurato l'adeguamento ai fini statutari.

Ha chiarito le relazioni fra alpinismo e turismo alpino ed ha illustrato le organizzazioni alpinistiche italiane ed estere.

Circa la tecnica dell'organizzazione ha esposto i principi del proselitismo, confrontandoli con i metodi stranieri.

Ha fatto ampie esposizioni dei problemi amministrativi, pubblicitari e scientifici del C.A.I.; ha illustrato il patrimonio immobiliare in rapporto alle iniziative nazionali e regionali.

Ha chiarito i problemi del soccorso alpino e delle assicurazioni dei soci.

Infine ha fatto accenno alla necessità delle esplorazioni extra-europee e dei rapporti con le altre Associazioni alpinistiche italiane ed europee e con il Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

Queste lezioni hanno avuto uno scopo che è la principale novità e caratteristica di questo Corso: quello di dare ai giovani soci le nozioni tecniche, indispensabili per la formazione dei quadri dirigenti dell'Associazione; quadri che non possono essere formati se non precisando quali siano le glorie del passato e quali siano i problemi da risolvere affinché la vita del Sodalizio possa proiettarsi nel futuro così gloriosamente come nel passato, in tempi ed in ambiente sociale del tutto mutato.

**m) Ascensioni - Conferenze e film:** a completamento ed a integrazione delle lezioni teoriche e pratiche il Corso ha eseguito ascensioni ed assistito a conferenze e proiezioni di film.

Gli Istruttori Floreanini e Mauri hanno illustrato, anche con proiezioni, le spedizioni al K 2, al Gasherbrum IV ed al Cerro Torre, cui hanno partecipato.

Gli Istruttori Chiarego e Mauri si sono, quasi ogni sera, assunti il compito di proiettare i seguenti films messi gentilmente a disposizione dalla Commissione Cinematografica: Devero - Alpe Fiorita, Conquista di una vetta, Il Picco della Vittoria, Sentes et Rocs au Salève, Tecnica militare di roccia, Tecnica militare di ghiaccio, La grande discesa, S.O.S. sulle Dolomiti, Alta Montagna, Cerro Torre.

Sotto la guida degli Istruttori sono state compiute le seguenti salite:

**1° turno:** La Marmolada, in gita collettiva; Sass Pordoi per versante Sud-Ovest, con 5 cordate; Piz Boè, in gita collettiva; Sass Beccè per spigolo sud, con 3 cordate.

**2° turno:** La Marmolada, in gita collettiva; Sass de Forca Occidentale, in gita collettiva; Sass de Forca di mezzo, con 10 cordate; Piz Boè, in gita collettiva; Sass Beccè - spigolo sud e altra via, con 10 cordate; Monte Cappello, in gita collettiva.

**n) Interrogazioni finali:** utilissime si sono dimostrate le interrogazioni al termine del Corso perché, svolgendosi alla presenza di tutti gli allievi, hanno servito quale ripetizione generale del programma svolto durante il Corso.

**o) Assicurazione infortuni:** da segnalare che né incidenti, né infortuni hanno turbato la regolarità del Corso; per cui nessuna denuncia è stata fatta alla Società Assicuratrice.

**3) GIUDIZIO SUL PROFITTO DEGLI ALLIEVI.** Molti gli allievi che hanno tratto buon profitto dal Corso.

Per quanto riguarda la tecnica alpinistica, gli elementi del Centro Sud sono quelli che, in senso relativo, hanno fatto i maggiori progressi, in quan-

to, all'inizio del Corso, erano i meno preparati. Tuttavia anche gli allievi presentatisi al Corso con una buona preparazione tecnica, hanno dichiarato di aver avuto qualcosa da imparare.

Per quanto riguarda cultura storica, geografica, scientifica e letteraria, gli allievi non possono, data la brevità del corso, avere aumentato di molto le loro cognizioni; è però nostra opinione che alcuni di essi abbiano compreso l'importanza per un alpinista di avere un minimo di bagaglio culturale e che, dopo questa spinta iniziale, troveranno in se stessi incentivo ad arricchire la loro cultura specifica.

È da segnalare l'interessamento dimostrato dagli allievi alle lezioni sulle tradizioni, l'organizzazione, l'attività e gli scopi del C.A.I. Gli allievi, forse per la prima volta, sentivano parlare di spirito associativo e di problemi amministrativi ed organizzativi.

Si ritiene pertanto raggiunto lo scopo di suscitare negli allievi interesse verso materie di cui, sino ad oggi, conoscevano solo l'esistenza o poco più.

#### 4) CONSIDERAZIONI SUL CORSO.

**a) Ospitalità:** merita uno speciale complimento e ringraziamento il sig. Madau, gestore del Rifugio Savoia, per la cordialità con cui ha accolto il Corso, per la buona tavola e per la sistemazione nelle camere.

**b) Località:** il Passo del Pordoi non risponde adeguatamente alle esigenze del Corso perché, nelle vicinanze, la roccia non è sana, le vie di media difficoltà non sono sicure ed il ghiacciaio è troppo lontano.

Inoltre sarebbe preferibile scegliere una località lontana da centri abitati e da vie di grande comunicazione.

**c) Periodo e durata:** la durata di 10 giorni per turno è ritenuta sufficiente; il periodo dovrebbe essere invece anticipato o posticipato, soprattutto per poter facilmente disporre di istruttori, per evitare l'affollamento dell'agosto ed anche per poter contare su un tempo più sicuro.

**d) Rapporto Istruttori-Allievi:** sta bene quello da uno a cinque.

**e) Films e diapositive:** si è riconosciuta l'utilità agli effetti didattici, della proiezione di films e diapositive.

**f) Selezione degli allievi:** quest'anno l'affrettata scelta degli allievi trova giustificazione nel fatto che l'iniziativa si è potuta portare a conoscenza delle Sezioni solamente dieci giorni prima della chiusura delle iscrizioni.

È però necessario — dato lo scopo dell'iniziativa — che in avvenire siano inviati al Corso giovani che diano affidamento di dedizione al Sodalizio e che già posseggano un minimo di preparazione tecnica e di bagaglio culturale.

**g) Impressioni degli allievi:** saranno conosciute attraverso le relazioni che invieranno alla Sede Centrale ai fini del Concorso bandito sul tema «Corso di Formazione Alpinistica. Cronaca, considerazioni ed impressioni».

Da esse si potranno trarre utili indicazioni.

#### CONCLUSIONI.

Se si considera che questo Corso ha avuto carattere sperimentale, l'iniziativa della Sede Centrale deve considerarsi riuscita.

Tuttavia, nel riconoscere l'indubbia utilità del Corso, ci permettiamo consigliare, per l'avvenire, di differenziare ancora maggiormente questo Corso da quelli delle Scuole Sezionali di Alpinismo.

Ciò potrà ottenersi dando un'importanza ancor maggiore alle materie di tecnica organizzativa ed amministrativa e formulando un programma tecnico che miri esclusivamente alla formazione di

# IL MINISTERO DELLA DIFESA

ha prescelto le suole

# vibram



- per le Truppe Alpine
- per la Guardia di Finanza



- per le Truppe Alpine
- per i Piloti dell'Aeronautica Militare
- per la Guardia di Finanza



- per l'Aeronautica Militare



- per le Truppe di Fanteria



- per scarpe militari da ginnastica

direttori di gita, preparati moralmente e tecnicamente a tale importante funzione.

Se questo sarà il preciso programma dei futuri corsi e se le Sezioni, sentendo la responsabilità della selezione, invieranno ai corsi i loro migliori giovani, la direzione di questa Scuola di formazione alpinistica potrà assumersi la responsabilità di rilasciare ai meritevoli — previa osservazione del comportamento durante il corso, dell'accertamento delle qualità d'animo e previo un severo esame — un certificato di idoneità ad assolvere funzioni di organizzatore in seno alle Sezioni.

Infine, perché il frutto di questo primo Corso non vada disperso, ci permettiamo consigliare alla Sede Centrale di mantenere i contatti personali con gli ex allievi, inviando loro notizie, circolari, verbali e quant'altro può interessare un dirigente od organizzatore sezionale.

**Aldo Quaranta** - Direttore Tecnico  
**Cirillo Floreanini** - Dirett. Tecnico  
**Franco Chierego**, **Tullio Corbellini**,  
**Secondo Grazian**, **Carlo Mauri**, **Sergio Macciò** - Istruttori.

## COMPOSIZIONE COMMISSIONI E COMITATI CENTRALI

### COMMISSIONE SCUOLE D'ALPINISMO

Presidente: CASSIN Riccardo, Via Cavour 28, Lecco — V. Presidente: BUSCAGLIONE avv. Antonio, Salita S. Matteo 19, Genova — Membri: ALLETTI dr. Franco, Via Chisimaio 23, Roma; ANDREIS dr. Emanuele, Strada Ponte Isabella-San Vito 79, Torino; ANGELINO Ugo, Via Galilei 8, Biella; BERTAZZOLI Mario, Via Montecchi 2,

*... sopra gli altri  
com' aquila vola ...*



**occhiali  
astucci**

# BARUFFALDI

Trieste; BIANCHINI Aldo, Via dei Colli 4, Padova; CHIEREGO dr. Franco, Via Friuli 61, Milano; CORBELLINI Tullio, Via Naviglio Grande 58, Brescia; DETASSIS Bruno, Madonna di Campiglio (Trento); FLOREANINI Cirillo, Viale della Vittoria, Villa Santina (Udine); GOBBI dr. Toni, Courmayeur (Aosta); GRAZIAN Bepi, Via P. da Canal 25, Padova; MAESTRI Cesare, Via V. Veneto 5/10, Trento; MIZZAU dr. Massimo, Via S. Anselmo 29, Roma; PAGANI dr. Guido, Ospedale Civile, Piacenza; REY Ubaldo, Guida Alpina, Courmayeur (Aosta).

#### COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA

Presidente: BELLO comm. Mario, C.so Italia 8, Milano — V. Presidente: LAVINI Ernesto, Via Bianzé 20, Torino — Membri: BINI cav. Bruno, Rovereto (Trento); BOTTI Fernando, Via Gela 73, Roma; BURANELLI Andrea, P.le Irnerio 8, Milano; CACCHI dr. Roberto, Via Veniero 2, Milano; CATTANEO Sandro, Via Saldini 30, Milano; FRANCESCINI dr. Marco, Via Belenzani 3, Trento; LESCA ing. Corrado, C.so Mediterraneo 148, Torino; LINDEGG dr. Melchiorre, Rovereto (Trento); MAPELLI rag. Giuseppe, C.so Indipendenza 23, Milano; PASINI Gaspare, Via Plinio 70, Milano; PECO dr. Mimmo, Via Petrarca 18, Milano; ZECCHINELLI dr. Angelo, Via Borgonuovo 15, Milano.

#### COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI

Presidente: DI VALLEPIANA dr. Ugo, Via Teleseo 12, Milano — Segretario: RESMINI p.i. Mario, Via Vela 19, Milano — Membri: ABBIATI ing. Pippo, Via Assarotti 17/26, Genova; ACUTI ing. Aldo, Via Francesco da Paola 2, Torino; APOLLONIO ing. Giulio, Hotel Savoia, Cortina d'Ampezzo; BERTOGLIO ing. Giovanni, Via G. Somis 3, Torino; BIANCHET cav. Furio, Via Roma 5, Belluno; BRESSY dr. Mario, C.so Vittorio Emanuele II 67, Torino; CHERSI avv. Carlo, P.zza S. Caterina 4, Trieste; CREDARO prof. Bruno, Provveditore agli Studi, Sondrio; LANDI VITTORJ prof. Carlo, Via Boezio 45, Roma; LEVIZZANI ing. Norberto, Via Antonia Pozzi 6, Milano; MANTELLI geom. Mario, Via De Amicis 14, Luserna S. Giovanni (Torino); ORTELLI TONI, Via Vela 32, Torino; PIEROTTI rag. Omero, Via Giusti 1, Lucca; RIPANI dr. Bruno, Viale Vittorio Veneto 24, Milano; ROSAZZA ing. Piero, Via Borgomanero 1, Torino; ROSSI geom. Aldo, Via Marconi 2, Bolzano; SILVESTRI dr. Guido, Bellano (Como); VANDELLI Alfonso, S. Luca 4387, Venezia.

#### COMMISSIONE PROPAGANDA

Presidente: COSTA comm. Amedeo, Rovereto (Trento) — Membri: ARDENTI MORINI dr. Giovanni, Via Mantova 87, Parma; BERTARELLI dr. Guido, Via S. Barnaba 18, Milano; FOSSATI BELLANI dr. Gianvittorio, Via Senato 35, Milano; ORTELLI Toni, Via Vela 32, Torino; PASCATTI avv. Antonio, Piazza Duomo 8, Genova; SAVIOTTI avv. Antonio, Via I. D'Aste 8, Genova; VANDELLI Alfonso, S. Luca 4387, Venezia.

#### COMMISSIONE LEGALE

Presidente: ARDENTI MORINI dr. Giovanni, Via Mantova 87, Parma — Membri: ANTONIOTTI dr. Luigi, Baluardo Partigiani 1, Novara; BUSCAGLIONE avv. Antonio, Salita S. Matteo 19, Genova; CAVALLINI avv. Mario, Via Toschi 20, Reggio Emilia; CHABOD avv. Renato, Via Circonvallazione 39, Ivrea; GALANTI dr. Roberto, Via Barberia 34, Treviso; GUASTI dr. Alessandro, P.zza Ferrari 8, Milano; MEZZATESTA avv. Guido, Via Nomentana 689, Roma; NEGRI avv. Cesare, Via G. Ferraris 16, Torino; ORSINI avv. Emilio, Via Ser-

ragli 132, Firenze; PASCATTI avv. Antonio, P.zza Duomo 3, Udine; SAVIOTTI avv. Antonio, Via I. D'Aste 8, Genova; TAMBORINI avv. Fulvio, Via Disciplini 9, Milano; VENEZIANI avv. Eugenio, Via Dante 7, Trieste.

#### COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

Presidente: CREDARO prof. Bruno, Provveditorato agli Studi, Sondrio — Membri: ANTONIOTTI dr. Luigi, Baluardo Partigiani 1, Novara; CALDERARI dr. Mario, C.so della Repubblica 121, Frosinone; GRETTER prof. Italo, Via Rosmini, Rovereto (Trento); LAGOSTINA rag. Massimo, Ome-gna (Novara); LAVINI Ernesto, Via Bianzé 20, Torino; LIVOLSI prof. Franco, Vicolo Cuccioni 22, Domodossola (Novara); PETTENATI Carlo, Via Nomentana 251, Roma; TEMPO prof. Federico, Via Capellina 21, Torino.

#### COMMISSIONE CAMPEGGI ED ACCANTONAMENTI NAZIONALI

Presidente: SOARDI rag. Stefano, Via Cristoforo Colombo 4, Torino — Membri: BURANELLI Andrea, P.zza C. Irnerio 8, Milano; LUCIONI rag. Luigi, Via Eustachi 12, Milano; MAGGIANI Renato, Via Fiochetto 39, Torino; PETTENATI Carlo, Via Nomentana 251, Roma; RODOLFO dr. Guido, Via Isonzo 7, Vigevano; SOLIERI Germano, Via G. Fassi, Carpi (Modena).

#### COMITATO SCIENTIFICO

Presidente: NANGERONI prof. Giuseppe, Via Aldo Manuzio 15, Milano — Membri: BERTOGLIO ing. Giovanni, Via G. Somis 3, Torino; BERTOLANI dr. Mario, Via Guicciardini 75, Modena; CAPELLO prof. Carlo Felice, Via Bagetti 35, Torino; CASTIGLIONI prof. Gianbattista, Via S. Giovanni da Verdara 73-B, Padova; CREDARO prof. Bruno, Provveditore agli Studi, Sondrio; FAGNANI prof. Gustavo, Istituto Mineralogia e Petrografia - Università di Milano, Via Botticelli 23; FENAROLI prof. Luigi, Istituto di Maiscoltura, Bergamo; FINOCCHIARO prof. Carlo, Via Combi 7/3, Trieste; GIACOMINI prof. Valerio, Istituto di Botanica - Università di Pavia; MASCHERPA prof. Pietro, Istituto di Farmacologia - Università Pavia; MOLTONI prof. Edgardo, Museo Storia Naturale, C.so Venezia, Milano; MORANDINI prof. Giuseppe, Istituto di Geografia - Università, Padova; PASA Angelo, Museo Storia Naturale, Vicolo Vetri 1, Verona; PAVAN prof. Mario, Cattedra di Entomologia Agraria dell'Università di Pavia, Piazza Botta 10; SAIBENE prof. Cesare, Via Luca Signorelli 12, Milano; VANNI prof. Manfredo, Via Principessa Clotilde 32, Torino; VENZO prof. Sergio, Museo Storia Naturale, Corso Venezia, Milano.

#### COMITATO DI REDAZIONE DELLA RIVISTA MENSILE

Presidente: NEGRI avv. Cesare, Corso G. Ferraris 16, Torino — Membri: ANDREIS dr. Emanuele, Strada Ponte Isabella - San Vito 79, Torino; BERTOGLIO ing. Giovanni, Via G. Somis 3, Torino; LAVINI Ernesto, Via Bianzé 20, Torino; NANGERONI prof. Giuseppe, Via A. Manuzio 15, Milano; ORTELLI Toni, Via Vela 32, Torino; RIVERO avv. Michele, P.zza Carlina 15, Torino.

Membri corrispondenti: BERTI avv. Camillo, Dorsoduro 1737/A, Venezia; PAGANI dr. Guido, Ospedale Civile, Piacenza; PIEROPAN Gianni, Borgo Scroffa 91, Vicenza.

#### COMMISSIONE GUIDA MONTI D'ITALIA

Presidente: BERTARELLI dr. Guido, Via S. Barnaba 18, Milano — Membri: BONACOSSA dr.

INDUSTRIA

**A**  
ADDA

CONFEZIONI

## MANIFATTURA DELL'ADDA

MONZA - Via Cavallotti, 4 - Tel. 84.640

Confezioni camicie sportive con tessuti

«Cotonificio Felice Fossati»



## RICORDATE

Attacco

**MARKER**

di sicurezza a  
CINGHIA LUNGA  
ormai adottato  
dai migliori disce-  
sisti del mondo



Attacco **MARKER** di sicurezza con TRAZIONE

"FLEXALL"

con leva a mol-  
la incorporata

DITTA **EZIO FIORI** PIAZZA SICILIA, 6 - MILANO

● VENDITA SOLO  
AI NEGOZIANTI

Aldo, Via Necchi 14-A, Milano; MECIANI rag. Pietro, P.le Dateo 3, Milano; DI VALLEPIANA dr. Ugo, Via Telesio 12, Milano.

#### DELEGAZIONE ROMANA

Presidente: DATTI conte dr. Alessandro, Via Sistina 125, Roma — Membri: BELLOMO col. Vincenzo, Stato Maggiore dell'Esercito - Ispettorato Arma di Fanteria - Ufficio Truppe Alpine, Roma; GHIBAUDO BOERI dr. Giacomo, Ispettore Generale del Ministero delle Finanze, Roma; MENNINI dr. Filippo, Commissariato Turismo - Via Toscana 10, Roma; MEZZATESTA avv. Guido, Via Nomentana 689, Roma.

#### COMMISSIONE BIBLIOTECA CENTRALE

Presidente: BERTOGLIO ing. Giovanni, Via G. Somis 3, Torino — Membri: AMORETTI prof. G.V., Via Montecuccoli 6, Torino; CAPELLO prof. Carlo Felice, Via Bagetti 35, Torino; MATERAZZO dr. Candido - Via G. Prati 1, Torino.

#### COMMISSIONE TOPONOMASTICA

Presidente: SAGLIO dr. Silvio, C.so Buenos Aires 15, Milano — Membri corrispondenti: ANDREIS dr. Emanuele, Strada Ponte Isabella - San Vito 79, Torino; ANGELINI prof. Giovanni - Istituti Ospitalieri - Borgo Trento, Verona; BATTISTI prof. Carlo - presso C.A.I. - Borgo SS. Apostoli 29, Firenze; BERTON prof. Roberto, Via dell'Archet n. 7, Aosta; BONACOSSA conte dr. Aldo, Via Necchi 14-A, Milano; BORTOLOTTI ing. Giovanni, Via G.F. Novaro 29, Bologna; BRESSY dr. Mario, C.so Vitt. Emanuele II n. 67, Torino; CHABOD avv. Renato, Via Circonvallazione 39, Ivrea; CHERSI avv. Carlo, Piazza S. Caterina 4, Trieste; CORTI prof. Alfredo, Via Maria Vittoria 52, Torino; CRE-DARO prof. Bruno - Provveditore agli Studi - Sondrio; FIGARI Bartolomeo, Via L. Montaldo 63<sup>5</sup>, Genova; LAENG dr. Gualtiero, Via Cadorna 39 - presso Scuola - Brescia; MAZZOTTI dr. Giuseppe, Via Cairoli 81, Treviso; MORANDINI prof. Giuseppe - Istituto di Geografia - Università di Padova; NANGERONI prof. Giuseppe, Via Aldo Manuzio 15, Milano; ROGGIAPANE ing. Cesare, C.so Inghilterra 19, Torino; SABBADINI rag. Attilio, C.so Galliera 6<sup>15</sup>, Genova; sig. SANTI, presso C.A.I. - Via Barbaroux 1, Torino; TAGLIAVINI prof. G. - presso Università di Padova; TANESINI ing. Arturo, Piazza Mostra 2, Bolzano; di VALLEPIANA conte dr. Ugo, Via Telesio 12, Milano.

#### CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Presidente: CHABOD avv. Renato, Via Circonvallazione 39, Ivrea (per delega del Presidente Generale) — Segretario: CESCOTTI rag. Giuseppe, Via Paullo 4, Milano.

#### COMITATO VALDOSTANO

Presidente: GOBBI dr. Toni, Courmayeur (Aosta).

#### COMITATO PIEMONTESE-LIGURE-TOSCANO

Presidente: BERTOGLIO ing. Giovanni, Via G. Somis 3, Torino — Delegazione Tosco-Emiliana: Presidente: PENZO dr. Piercarlo, Via Silvio Pellico 3, Firenze.

#### COMITATO LOMBARDO

Presidente: SILVESTRI dr. Guido, Bellano (Como). — Delegazione Bergamasca-Bresciana: Presidente: ORIO dr. Pippo, Montirone (Brescia) — Delegazione Sondrio: Presidente: BETTINI Guido - presso C.A.I. - Via Piazza 4, Sondrio — Delegazione Lecco: Presidente: BUTTI Felice, Via Massimo D'Azeglio 20, Lecco.

#### COMITATO TRENINO

Presidente: LARCHER avv. Vittorio, Galleria dei Legionari Trentini 4, Trento.

#### COMITATO VENETO FRIULANO GIULIANO

Presidente DIMAI Angelo, Cortina D'Ampezzo (Belluno).

#### COMITATO ALTO ADIGE

Presidente: MARANGONI rag. Ariele - presso C.A.I. - Piazza Mostra 2 - Bolzano.

## DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? E semplicissimo basta rivolgersi all' **ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, medianamente un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

Le famose  
**PELLI PER SCI**  
**TRIMA**  
per un' ascesa  
veramente rapida!

**MUSEO NAZIONALE  
DELLA MONTAGNA  
AL MONTE DEI CAPPUCCHINI  
TORINO**

Interessanti raccolte storiche di alpinismo - Cimeli di celebri imprese alpinistiche - Plastici - Fotografie - Diorami - Sale della Flora - Fauna - Glaciologia - Speleologia - Bozzetti di Rifugi e costumi di vallate alpine.

**SOCI!**

Visitate il vostro museo e fatelo visitare ad amici e conoscenti!



*produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite*

**Brolio  
CHIANTI**

Casa Vinicola  
BARONE RICAVOLI  
Firenze



nuova tecnica

nuovo  
abbigliamento  
per lo sci

**COLMAR**  
MONZA



**LA CAPANNA**

MILANO  
Via BRERA, 2 - Telef. 800.659

TUTTO il materiale per  
l'alpinismo e lo sci e  
lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento  
sportivo - calzature da  
sci e da montagna delle  
migliori marche

*Sconto 10% ai soci del C. A. I.  
in regola col tesseramento*

## COMITATO CENTRO MERIDIONALE

Presidente: FERRERI comm. Mario, Via S. Co- stanza 11, Roma.

## COMITATO SICULO

Presidente: in sospenso.

## COMMISSIONE SCI ALPINISMO

Presidente: ABBIATI ing. Pippo, Via Assarotti 17<sup>36</sup>, Genova — Membri: AZITA' geom. Mario, Milano; DATTI conte dr. Alessandro, Roma; FOS- SATI BELLANI dott. Gianvittorio, Milano; LAGO- STINA rag. Massimo, Omegna; RIZZETTI dott. Enrico, Torino; SAGLIO dott. Silvio, Milano; TO- NIOLO cav. Bruno, Torino; VALDO ing. Umberto, Vicenza; DI VALLEPIANA conte dr. Ugo, Milano; ROSSI dott. Piero, Genova.

## COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI

Presidente: SAGLIO dr. Silvio, C.so Buenos Aires 15, Milano — Membri: SAVIOTTI avv. Antonio, Genova; BERTOGLIO ing. Giovanni, Torino; BERTARELLI dott. Guido, Milano; PA- SCATTI avv. Antonio, Udine; CREDARO prof. Bruno, Sondrio; NEGRI avv. Cesare, Torino.

## CORPO SOCCORSO ALPINO

Presidente: PINOTTI prof. Oreste, Istituto di Fisiologia Umana, Università di Parma.

Membri: da nominare.

# BIBLIOGRAFIA

- Lucien Devies et P. Henry - AIG. VERTE, TRIO- LET, DOLENT, ARGENTIÈRE, TRIENT, 3<sup>o</sup> vol. Guida Vallot « La Chaîne du Mont Blanc ». Ed. Arthaud, Paris, 1959. 2<sup>a</sup> ediz. riveduta e ac- cresciuta. 1 vol. di 449 pp. con 80 schizzi n.t., rileg. t.t. edit. Sotto gli auspicci del G.H.M. e col patronato del C.A.F., del C.A.I., della F.E.M. 2.200 fr. franc.

Dal 1949, epoca della prima edizione nel nuovo piano della Guida Vallot (che aveva rimaneggiato il volume comparso nel 1926 a cura di De Ségonne), ad oggi, in questo settore orientale del M. Bianco, sono avvenuti fatti che nella cronaca giornalistica possono dirsi sensazionali. Verte, Dru, Courtes, Droites, Moine, Argentièr, richiamano alla mente di ogni alpinista la visione di tutta una fittissima serie di itinerari di roccia e di ghiaccio su per die- dri, pareti, canaloni, creste, fra cui non v'è che sce- gliere, tempo permettendo, quello che stuzzica di più il palato sempre più difficile delle nuove gene- razioni. E le cordate si sono infatti susseguite in questi anni, sempre più attrezzate, sempre più al- lenate, facendo di questa serie incredibile di ba- stioni e di pinnacoli la méta del loro ardimento o la palestra per più lontane imprese. Gli AA. si so- no mantenuti fedeli allo schema degli altri volu- mi della catena, ed alla tradizione della guida Val- lot, sia nell'impostazione della descrizione degli ite- nerari, sia negli schizzi, sia nell'impostazione tipog- rafica; sicché chi è solito farne uso, vi si troverà a suo agio, con l'aggiornamento meticoloso di quan- to di nuovo è stato fatto su questo settore del Bianco.

Divisa la materia in due settori: Catena della Aig. Verte e settore Dolent-Argentièr-Trient, diver- si capitoli descrivono le singole sezioni: Aig. Verte e Dru, Moine, Droites e Courtes, Triolet per il primo; Dolent, Tour Noire e Darrey, Argentièr, Char- donnet, Tour, Aig. Dorées, Portalet, Orny e Arpette

per il secondo. È quindi compresa anche la zona del versante italiano del Triolet e del Dolent, e il ver- sante svizzero estremo del Gruppo del M. Bianco. Gli schizzi sono dovuti a diversi collaboratori: Ma- rianne van Blitz, H. Cameré, A. Contamine, R. Croset, G. Delcey, M. Laloue, Germaine Moselly; il testo, per gli aggiornamenti e le aggiunte, si è accresciuto di una settantina di pagine rispetto alla precedente edizione.

- Giovanni Bortolotti - GUIDA DELL'ALTO AP- PENNINO MODENESE E LUCCHESE dall'Abet- tone alle Radici. Ed. Tamari, Bologna, 1959, sot- to gli auspicci delle Sez. di Lucca e Modena del C.A.I., 1 vol. in 16<sup>o</sup>, 352 pp., 2 carte f.t. a col. e numerosi schizzi e ill. n.t., rileg. plastif. edit., L. 1.200.

Conosciamo l'A. da lunga pezza, ma se anche così non fosse, a leggere la prefazione ed il testo di questa guida, ci potremmo subito rendere conto di quanto amore per il suo Appennino e di quanta passione per i suoi problemi sia stata fatta questa sua fatica, che segue a distanza l'altra non minore « Guida del Lago Scaffaiolo » dell'alto crinale dal- l'Oppio all'Abetone.

Chi cerca i sest gradi può rinunciare a sfogliare questo volume. Ma non dobbiamo dimenticare che l'Appennino tosco-emiliano si erge alle spalle dei popolosi centri dell'Emilia e della Toscana, e che le sane camminate su per i greppi forse talora trop- po morbidi, ma non mai troppo brevi, possono fare il fiato e dare la visione delle valli e dei declivi ben più aprichi che non i sobborghi delle grandi città. L'A. ha voluto adeguare il suo lavoro all'og- getto che ha esaminato: e quindi non ha creduto di fare un arido elenco di itinerari, ma ha voluto interessare il lettore più o meno alpinista, più o meno escursionista, con la vita che anima le vaste pendici dell'Appennino.

L'A. ha ribadito ben chiaro i concetti nella pre- fazione: « Più precisamente alla guida di un gruppo alpino: Alpi Occidentali, Dolomiti, ecc. l'alpinista chiede essenzialmente come effettuare una determina- ta salita, ascensione, arrampicata, traversata, ecc., da lui già decisa. Una guida dell'Appennino deve pri- ma d'ogni altra cosa suscitare il desiderio di effet- tuare una determinata escursione, e subordinamen- te illustrare come si possa farla. Ne consegue quin- di che una guida alpina può essere sintetica, qual- cosa di simile ad un orario ferroviario, al quale il viaggiatore frettoloso chiede solo le indicazioni per raggiungere una località, e non l'illustrazione delle sue bellezze (ma non tutte le guide alpine sono, for- tunatamente, così) una guida dell'Appennino deve in- vece spaziare anche su gli aspetti della escursione che dirò secondari, anche se talvolta non lo sono: quali la bellezza ed estensione del paesaggio, parti- colarità geografiche e geologiche, reminiscenze stori- che e letterarie, monumenti architettonici e consi- derazioni tecniche e sociali ecc., deve cioè presen- tare un panorama completo dell'interesse collegato all'ascensione, onde meglio realizzare quell'opera di convincimento, di persuasione, che ne è lo scopo fondamentale ».

« In base a queste considerazioni, egregiamente espresse e da me condivise, questa Guida, oltre ad una efficiente ed aggiornata parte itineraria — 26 gite minutamente descritte e molte varianti — si diffonde spesso anche ad illustrare aspetti non al- pinistici o geografici, quali presupposti storici, re- minescenti letterarie, considerazioni tecniche ed e- conomiche, riflessi sociali. E mi sia concesso illu- strare i motivi particolari, oltre a quelli generali già esposti, che mi hanno spinto a queste evasioni dal tema fondamentale, che a molti giovani lettori sembreranno, almeno in prima lettura, inutili di- vagazioni.



# BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.500.000.000  
RISERVA ORDINARIA L. 750.000.000

**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

## ORMIG

Duplicatori a spirito a mano ed  
elettrici - Selettori superautomatici  
ed elettronici - Litografici

## Tornado

Macchine contabili ed a ricalco a mano,  
elettriche, superautomatiche - Fatturatrici  
Macchine per scrivere

## Develop

Fotoriproduttori - lampo a mano ed  
elettrici, eliografici per fotolito

## Saffa

Mobili per ufficio - Guardaroba

**NEBULONI & PICOZZI** di A.C. PICOZZI - MACCHINE MOBILI PER UFFICIO

**MILANO** - Sede e Esposizione: via Turati 6  
Telefono 651.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - 662.749

**ROMA** - Filiale: via Cesare Battisti 133  
Telefono 671.337 - 684.284

« Tutto l'Appennino Settentrionale, tradizionale confine tra gli Stati della pianura padana e quelli del Centro-Italia, è ricco di ricordi storici, antichi e recenti, dai cippi di confine ai castelli che ne guerniscono le dorsali, e di contrasti, nelle differenze di dialetto, di costume, di mentalità e livello economico tra gli opposti versanti, ma in poche zone come nella valle del Serchio la storia si inserisce prepotentemente nello svolgimento di ogni attività umana, dalla viabilità alla concezione urbanistica dei borghi abbarbicati alle dorsali, dallo sviluppo architettonico a quello culturale ed economico, onde una trattazione che abbia la modesta ambizione di suscitare riflessioni e chiarire le premesse di determinate soluzioni, non può da essa prescindere.

«Ma un'altra considerazione mi ha spinto, appunto per la valle del Serchio, a dare maggiori dettagli e tra l'altro ad inserire una cartina della sua ripartizione territoriale alla fine del 1700, ed è quella che tale assetto politico è destinato a suscitare, nella massima parte dei lettori, la più sincera meraviglia, apparendo impossibili, alla nostra mentalità moderna, confini così illogici, dei quali si è sin perduto il ricordo.

«Ed in questa dimenticanza di un passato, pur tanto recente, — centocinquanta anni nella vita millenaria del popolo italiano sono un soffio! — sta il grandioso, fondamentale successo della nostra Unificazione non solo di territori, di amministrazioni, di dinastie, ma anche degli spiriti, delle coscienze, delle mentalità, quella Unificazione insomma che era la meta più ambita di tutti gli artefici del nostro Risorgimento! E credo che il lettore perderà questa voluta digressione, per ricordare un risultato tanto importante quanto trascurato».

I limiti delle guide sono ben definiti; a occidente la Val di Serchio, al di là della quale si ergono, alpinisticamente imponenti, le Apuane, a levante le valli dello Scoltenna e della Lima; sul culmine degli spartiacque il M. Giovo (m 1991), il Rondinaio (m 1964), l'Alpe delle Tre Potenze (m 1785), il Libro Aperto (m 1937), il Cimone (m 2165) per citare i più noti; attraverso la catena, la foce a Giovo e l'oggi più celebre Abetone segnano i valichi attraverso cui defluisce un traffico commerciale e turistico non indifferente.

Precisione di itinerari, una ricchissima bibliografia attestano la cura dell'A. a cui si è accompagnata quella dell'Editore. Auguriamo che la nobile fatica induca, come desidera l'A. molti a conoscere l'Appennino tosco-emiliano, ed a partecipare alla sua vita.

**Franco Redaelli - MILANO-SCI - GUIDA PER LO SCIATORE**, colla collaborazione del C.A.I., Sez. di Milano e Sci Club Milano - Ediz. ELMO Milano, 1958 - 1 vol. 15 x 11 cm, 175 pp. con 34 schizzi e cartine a col. n. t. - L. 700.

La guida, schematica, descrive 38 stazioni sciistiche scelte fra quelle di accesso più comodo e di notevole interesse per gli sciatori milanesi. Di ognuna di esse sono elencati i collegamenti con Milano, gli impianti meccanico-sportivi, le gite scialpinistiche di maggior interesse, gli alberghi e relativi servizi.

Volume raccomandabile per un orientamento e le notizie pratiche.

\* **Arwed Möhn - 13 TIPS FÜR DEN MODERNEN SKILAUF** - Ed. Rother - München 1958, 1 opuscolo cm x14, 31 pp. plasticate rileg. a spirale.

È un manualetto di istruzioni per sciatori. Ad ogni pagina di testo corrisponde di fronte una illustrazione a colori della manovra da svolgere, con un vocabolario finale di espressioni e di termini sciistici. Il formato e la confezione dovrebbero permetterne l'uso anche sul campo, ché le pagine

sono impermeabili (segno evidente che l'A. non si fida che gli allievi non piantino tombole usufruendo delle sue istruzioni) con le illustrazioni, vivaci e disegnate con brio, evidenti e persuasive.

\* **ALPE, NEIGE, ROC** n. 15 (1° sem. '58).

Sommari sempre interessanti, argomenti di prima mano ed una veste accuratissima rendono sempre pregevole questa pubblicazione. In questo numero C. Kogan racconta la salita del Nevado Pucarcas (m 6.100) durante la spedizione franco-svizzera alle Ande del 1957. Dittert dedica alcune pagine alla regione del Tian-chan (Cina) e Shih Chan-Chun, partecipe della spedizione cinese al Minya Konka, scalato in seconda ascensione, ne narra le vicende, tra cui la perdita di quattro componenti, nel giugno 1957. H. Lhote illustra i curiosi aspetti dello strano Tassili africano. Nel campo storico, viene pubblicato per la prima volta un resoconto di M. Wirz sulla inaugurazione della capanna d'Orny nel 1877, accompagnata da gustosi schizzi; e G. Tonella ricorda in « Vent'anni dopo » le due vittorie dell'Eiger e della Nord delle Jorasses. Uno studio sui funghi di montagna di A. Duperrex e Ch. Polizzi completa la serie degli articoli.

\* **ALPE, NEIGE, ROC - 1959** - Ed. librairie Marguerat, Lausanne, 169 pp., 4 tavv. a col. f.t. e numerosissime a piena pagina n.t.

Nata come rivista, questa pubblicazione ha assunto quest'anno la veste di un annuario, e di annuario di lusso, come era stata negli anni precedenti una rivista di lusso. Intesa questa espressione non tanto in pretese esteriori, quanto in una presentazione eccezionale, si può dire, nel nostro campo delle pubblicazioni periodiche, come testo e come illustrazioni.

Il prezzo, inevitabilmente, è adeguato.

Con robusta veste editoriale e copertina a colori, illustrato con cura sceltissima, questo numero annuale presenta una serie di scritti brillanti e vari. P. Jaquet illustra le pareti Nord dell'Argentine, palestra che offre una vasta collezione di vie. In tutt'altro campo, J. Ertaud, collaboratore nel film « Le stelle a mezzogiorno » di Marcel Jach, s'imbissa colla macchina fotografica sotto i mari; non per nulla ha presentato lo scorso anno a Trento « La galera affondata ».

M. Fantin rievoca, con lo scritto e con l'immagine, la spedizione comasca alle Ande del 1958, diretta dal Binaghi. Henriette Guex prende ispirazione dall'album di fotografie di E. Gos per un commento emotivo. B. Pierre dà il resoconto del viaggio al Caucaso nel 1958 di una comitiva di francesi (C. Maillard con la moglie, Claude Kogan, L. Dobost, L. Couttet, P. Cendre, G. Magnone, M. Martin, J. Valentin e B. Pierre), che vi ha scalato l'Elbruz e l'Ushba; nel resoconto i commenti sull'alpinismo russo ed i suoi metodi. Duperrex illustra le orchidee di montagna, Piotrowski brillante alpinista polacco parla delle montagne dello Spitzberg. Due racconti di T. Hiebeler e A. Biancardi, un articolo di G. Tonella sulle miniere d'oro delle Alpi, le impressioni dell'alpinista ginevrino R. Larpin sui Pirenei, la storia dei campionati di fondo di sci, dovuta al colonn. F. Erb, redattore capo di « Sport », e anziano organizzatore di queste gare, completano il volume.

Redattore Charles Spilmann; Guido Tonella è membro del Comitato di Redazione. Attualmente l'edizione avviene in francese e tedesco; è annunciata per il prossimo anno l'edizione in italiano.

**J.A. Tcherepov - ALPINISME SOVIETIQUE**, Edit. Amiot-Dumont 1957, Parigi; propriamente, della

## CASSETTA RECLAME MONTINA



LA CASSETTA RECLAME MONTINA contiene prodotti di gran marca:

- 1) 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica di Liquor d'Ulivi, *olio di pura oliva*, insuperabile per la sua finezza.
- 2) 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G.M. (*semigrasso*).
- 3) 1 flacone grande di «Olio Montina da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
- 5) 5 Saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.

**PREZZO L. 6.100** pagamento anticipato.  
Per i Soci del  
T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. **6.000**

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

SOCIETÀ PER AZIONI

# EMILIO BOZZI

MILANO - CORSO GENOVA 9  
CORSO BUENOS AIRES 88

## ARTICOLI SPORTIVI SCI MONTAGNA



BICICLETTE E CICLOMOTORI

**Tegnano**

BICICLETTE

**Wolsit**

**Sconto 10% ai Soci del C.A.I.**



«Biblioteca dell'Alpinismo», Collezione diretta da Bernard Pierre.

L'A. narra con stile spigliato e conoscenza di tecnica alpina l'esplorazione dei picchi più inabborracciabili dei «Monti Celesti», effettuata dai migliori alpinisti sovietici. Si tratta, più propriamente, della catena montana del Tien Chan e del massiccio del Kang Tengri e di altri picchi più a sud culminanti nel Picco della Vittoria, 7439 metri. Le varie catene racchiudono immensi ghiacciai come l'Inyltchek (nord e sud), il Kaindy ed altre minori. Qui s'innalzano le più alte vette sovietiche.

L'inizio delle esplorazioni ha luogo nel lontano 1857 col grande geografo russo Semenov. Interessante per noi che nel 1900 si portò nella zona l'italiano Borghese con il prof. G. Brocherel e la guida Mattia Zurbriggen (e non nel 1858 e con guide svizzere, come detto dall'A.), ma essi furono fermati dal ghiacciaio Inyltchek, che giudicarono invalicabile. L'A. fa la storia delle successive esplorazioni, dal tedesco Merzbache (1902-1903) al 1929-1930 coi moscoviti Mikhailov e Mysovski; poi nel 1932 con Pogrebetski e nel 1933-34-36-37 con Letavet.

La prima parte del libro narra la spedizione Letavet 1937 con la conquista principalmente del Picco Costituzione di Stalin (5291 m) all'inizio occidentale della catena Inyltchek. La seconda parte tratta dei tentativi per la conquista del Picco «sconosciuto» che fu poi il Picco della Vittoria. Questo Picco fu scoperto propriamente dai sovietici nel 1943, considerevole scoperta geografica, dopo molti tentativi e spedizioni e peripezie; Picco che fu tentato ripetutamente e nella seconda parte vien trattata appunto la vittoria dapprima su di una vetta inferiore e cioè del «Picco della Gioventù Comunista sovietica», di 6930 m. Infine, nell'epilogo, l'A. parla della Spedizione Kolokonikov del 1947; in detta spedizione l'A. non accenna però alla conquista del Picco della Vittoria nel 1949.

La scoperta di questa montagna, nel sud del Tien Chan fu anche la risoluzione del più importante enigma del Tien Chan. Il Picco della Vittoria si erge infatti nella parte est della catena Boz-Kyr e cioè nel tratto più meridionale delle catene del Tien Chan. Da notare che la spedizione si componeva nella maggior parte di scienziati delle diverse discipline, per le ricerche scientifiche cui i Sovieti danno sempre grande importanza.

Due utili cartine all'inizio del libro spiegano la situazione del Tien Chan sovietico e della catena Stalin, centrale, ove s'innalzano alcuni picchi maggiori fra cui il Kang Tengri, 6995 metri. Tuttavia la massima vetta s'innalza a sud, nella catena Kaindy e là appunto s'innalza il Picco della Vittoria, 7439 metri, a 42° di latitudine nord, per la sua altitudine il più settentrionale del globo. Esso offre quindi condizioni oltremodo dure di scalata e anzitutto d'approccio.

L'A. è sovente, nella sua narrazione, poetico, come del resto è l'anima dell'orientale e rammenta qua e là le attrattive della regione montana; pure i russi vedono nell'alpinismo un modo di sviluppare le qualità fisiche e morali. Svartati aneddoti rendono più interessante il libro, come ad esempio quello dell'interprete, il vecchio Diouchembai, che portava seco nel sacco dei carboni incandescenti e non voleva usare i fiammiferi. Un bel momento il vento accende i carboni anzitempo e gli brucia il sacco.

Per la prima volta, con questo libro, ci viene dato, in verità, un documentario alpino degli alpinisti russi nelle desolate regioni del centro nord-ovest asiatico, dei loro metodi e scopi alpinistici ed esplorativi. L'A. prende fra l'altro occasione di rilevare che mentre nelle Alpi per trovare degli «edelweiss» bisogna arrampicarsi fra le rocce (?),

nel Tien Chan essi fioriscono in tale abbondanza che non ci si fa più alcuna attenzione. Grandi fiumi, tra cui il «perfido» Inyltchek bisogna attraversare per giungere alle basi delle montagne.

La illustrazioni sono invero poche, qualcuna è tuttavia interessante, ad esempio quelle della catena Inyltchek e della cresta nord del Picco Costituzione di Stalin; e non ne manca una di «cultura fisica», ove gli alpinisti a torso nudo su di un ghiacciaio eseguono manovre con la piccozza.

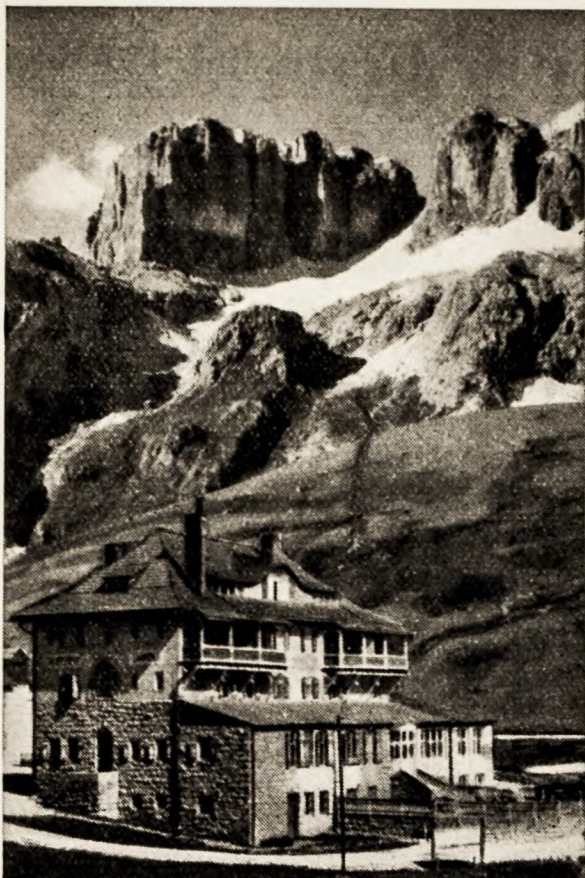
Il Picco Costituzione di Stalin (oggetto della prima parte del libro) fu asceso dopo vari e lunghi tentativi per la via dei «sette guardiani della bella Kouiliu» come l'appella l'A., cioè sette difficili «gendarmi». In discesa, appunto sull'ultimo gendarme, l'A. scivola e cade in un crepaccio ferendosi ad una gamba, sicché deve essere aiutato dai compagni per tornare a valle.

Nello stesso capitolo si parla della scalata al Picco Karpinski (l'avevo conosciuto, questo grande scalatore polacco, a Uspallata, alle falde dell'Aconcagua, nel 1934, dopo la nostra salita di questo monte) di 5050 metri; esso venne asceso dalla squadra del Letavet e richieste dal campo base sei ore di salita lungo un'affilata cresta e poi altre due ore per conquistare la piramide finale. Questa comitiva vinse pure il Karakol (5250 metri) nella catena Terskiei-Ala-Taou e il Picco Nansen, 5700 metri, nella catena Inyltchek.

Nel 1938 il Letavet intraprende una quarta spedizione per riconoscere la cosiddetta «montagna ignota», cui fu poi dato il nome di Picco della Vittoria e che era apparsa come una immensa muraglia di ghiaccio dalla vetta del Picco Costituzione di Stalin. Nella seconda parte del libro è pure inserito il capitolo sulla scalata del «Picco della Gioventù comunista sovietica». Questa spedizione fu ostacolata poco dopo l'inizio dalla caduta della slitta di uno dei componenti, Moukine, in un crepaccio, nel percorso verso il campo-base avanzato «Città di Komsomolsk» sul ghiacciaio Zwiezdotchka a 4320 metri. Un aereo chiamato con la radio portò poi il ferito all'ospedale di Taschkent. Vennero drizzati vari campi; i freddi nelle tende (19 settembre) erano intensi oltremodo; al settimo campo a 6250 metri il termometro si abbassò a 30° sotto zero. Dato che bisognava scalare colossi sui settemila metri, gli alpinisti erano muniti di stivaloni di feltro con lana interiore e soles di cuoio con tricuni (allora); inoltre essi disponevano di tende, e già di sacchi-piumino, di sci, e di alimenti «succulenti, di molto facile preparazione», completati con razioni di carne, latte condensato, estratti di ribes, caviale (!), aringhe, frutta secca, noci et similia. Nei Kolkoz vennero organizzate le carovane di cavalli per traversare le vaste lande ed i fiumi.

E veniamo all'epilogo: «la spedizione Kolokonnikov». Fatti i preparativi ancora nel 1947, nel giugno 1948 una grande carovana coi più celebri alpinisti russi si allenò nella catena Zailiski e il 12 luglio due autocarri portarono i membri della spedizione nella catena di Terskiei-Ala-Taou. Il 10 agosto due gruppi partono in ricognizione. Arrivano a 5620 metri, poi una sinistra situazione nei pressi di una colossale valanga obbliga la pattuglia di punta con Alekseiev al ritorno. Infrattanto i viveri e il combustibile sono a corto e per radio al più vicino posto, Alma Ata, si richiedono aiuti con aereo. Questo giunge infine dopo lunghi giorni, ma l'inclemenza delle condizioni atmosferiche gioca un brutto tiro alla spedizione. Il vento d'ovest porta tutto il materiale paracadutato nelle montagne asperre del Gruppo Ak-Taou. Gli alpinisti partono alla ricerca, ma nulla vien trovato. La spedizione rientra. Il Picco della Vittoria fu poi vinto nel 1949.

Piero Ghigliani



**Rifugio - Albergo**

## « **SAVOIA** »

Passo del Pordoi (m. 2.239)  
nel cuore delle Dolomiti

**Gite - Escursioni - Ascensioni nei  
gruppi del Sella, della Marmolada,  
del Sassolungo, del Catinaccio, delle  
Tofane**

servizio confortevole

ottima cucina

acqua calda e fredda in tutte le camere

riscaldamento centrale

preferitelo per le vostre vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

**GIOVANNI MADAU**

**Telefono 1**

**Passo del Pordoi**

## **MARMOLADA**

(m. 3.400)

*LA REGINA DELLE DOLOMITI*

**RIFUGIO ALBERGO**

**E. CASTIGLIONI**

(m. 2040)

ottima cucina

servizio confortevole

acqua calda e fredda  
in tutte le camere

riscaldamento centrale

preferitelo per le vostre  
vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

**FRANCESCO JORI - «Marmolada»**

**CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei**



# PUBBLICAZIONI DELLE COMMISSIONI CENTRALI DEL C. A. I.

## COMITATO SCIENTIFICO

I. Serie - **CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE.** - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

	Prezzi per i Soci
1. - LE ROCCE DELLE ALPI (G. NANGERONI) . . . . .	L. 500
2. - I GHIACCIAI DELLE ALPI (G. NANGERONI) . . . . .	L. 500
3. - LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE (G. NANGERONI - V. VIALLI) . . . . .	L. 500
4. - ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA (G. FAGNANI) . . . . .	L. 250

II. Serie - **ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI.** - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

1. - DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO (FAGNANI, NANGERONI, VENZO, note fioristiche di V. GIACOMINI), 45 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica . . . . .	L. 400
2. - ATTRAVERSO LE GRIGNE (C. SAIBENE), 71 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori note fioristiche di S. VIOLA, Sezione geologica . . . . .	L. 350

## COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

Monografie tascabili su carta plastificata, con cartine a colori, fotografie e descrizione itinerari:

1. - COLLE DELLE LOCCE (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
2. - MONTE CEVEDALE (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
3. - MARMOLADA DI ROCCA (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
4. - MONTE VIGLIO - gruppo dei Cantari (LANDI - VITTORJ) . . . . .	L. 150
5. - PIZZO PALU' (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150

Carta sciistica al 50.000 Adamello-Presanella con disegnati e descritti 110 itinerari sciiistici (S. SAGLIO) . . . . .

	L. 350
--	--------

## COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE ALPINISMO

1. - FLORA E FAUNA (F. STEFENELLI) . . . . .	L. 150
2. - GEOGRAFIA DELLE ALPI (NANGERONI-SAIBENE) . . . . .	L. 200
3. - ORIENTAMENTO E LETTURA CARTE TOPOGRAFICHE (ANDREIS - DE PERINI) . . . . .	esaurita
4. - STORIA ALPINISMO EXTRA EUROPEO (BUSCAGLIONE) . . . . .	esaurita
5. - TECNICA DI GHIACCIO (C. NEGRI) . . . . .	esaurita
6. - TECNICA DI ROCCIA (S. GRAZIAN - C. NEGRI - A. ZADEO) . . . . .	L. 350

Aggiungere L. 20 spese postali per ogni volume più L. 35 spese raccomandazione.

Questi volumetti sono in vendita presso il C.A.I. Centrale, Milano, Via U. Foscolo 3 e presso le Sez. C.A.I.

**SOCI DEL C. A. I., AMICI DELLA MONTAGNA, DIFFONDETE QUESTE UTILISSIME PUBBLICAZIONI!**

le migliori piccozze  
e i migliori ramponi

sono costruiti con



acciai speciali  
resistenti anche  
a bassissima  
temperatura

# COGNE

**acquistate i vostri sci  
assicurandovi  
che siano muniti  
di questo marchio**



**Il celloflex è la suola plastica per sci  
di impiego universale.**

**Non è soltanto "indistruttibile"  
ma è soprattutto la suola "veloce per eccellenza"  
su tutte le nevi!**

**Mazzucchelli Celluloide s.p.a. Castiglione Olona (Varese)**

